*Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale„ n. 277 del 2 dicembre 1950*

Spedizione in abbonamento postale

# GAZZETTA  UFFICIALE

## DELLA REPUBBLICA ITALIANA

*PARTE PRIMA* — Roma - Sabato, 2 dicembre 1950 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

## MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

### Ricompense al valor militare

*Decreto 10 gennaio 1950*
*registrato alla Corte dei conti il 20 aprile 1950*
*registro Esercito n. 12, foglio n. 62.*

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALARI Armando di Amerigo e fu Musetti Carmen, da Firenze, classe 1914, capitano, 120° artiglieria motorizzato. — Comandante di batteria, già distintosi in precedenti azioni, ferito restava al comando del reparto. Riattaccato l'indomani da nuove ondate di carri armati ed avuti travolti i pezzi, organizzava la difesa con bombe a mano e materiale incendiario lottando con indomita audacia, sempre primo tra i primi, e riuscendo ad incendiare alcuni mezzi avversari. — Serafimovich Don (fronte russo), 31 luglio 1942.

BARBATO Mario di Giuseppe e di Emilia Valletta, da Maddaloni (Napoli), classe 1916, tenente s.p.e., 132° carrista, IX battaglione. — Comandante di compagnia carri « M » 13, in molteplici combattimenti contro forze corrazzate, appoggiate da violento fuoco di artiglieria, guidava il suo reparto con sereno coraggio e cosciente ardimento. Sempre alla testa dei suoi carri infliggeva perdite e catturava prigionieri e mezzi corazzati avversari, contribuendo con la sua opera al successo delle nostre armi. — A. S., 21 novembre 1941.

BENNI Mario di Luigi e di Piccaglio Elena, S. Lazzaro in Belvedere (Bologna), classe 1916, sottotenente, 132° carrista. VIII battaglione. — In durissimo combattimento, ferito gravemente ad una mano ed avendo avariato il carro, scendeva per tentare di salvare il carro. Colpito nuovamente ed una costola e soccorso dal comandante di compagnia rifiutava di abbandonare il posto di combattimento. Esempio di alto senso del dovere e di grande spirito di sacrificio. — A. S., 30 novembre 1941.

BOSETTI Giovanni fu Luigi e di Cattaneo Carlotta, da Milano, classe 1915, sergente maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di un plotone bersaglieri durante un attacco contro munitissime posizioni avversarie, si slanciava con grande ardimento all'assalto trascinando col suo impeto i propri uomini. Ferito da una bomba a mano rifiutava di farsi curare per proseguire nella azione. Ferito nuovamente alla testa continuava ancora, incurante del dolore, nella sua opera di comando. — Woroscillowka (fronte russo), 25 gennaio 1942.

DALLA MONTA' Ivano di Damiano e di Trevisan Ester, da Vo (Rovigo), classe 1914, caporal maggiore, 132° carrista, VII battaglione carri « M » 13-40. — Durante un attacco di mezzi corazzati, lanciato il suo carro al contrattacco e colpito da una perforante che gli uccideva il capo carro e feriva abbastanza gravemente lui stesso, si portava al posto del cannoniere caduto sparando rabbiosamente contro l'avversario fino a che un secondo colpo non gli inutilizzava il cannone. Raccolto stremato per l'abbondante perdita di sangue, esprimeva il desiderio di far parte di un carro efficiente. Mirabile esempio di abnegazione e attaccamento al dovere. — A. S., 19 novembre 1941.

DALL'AGLIO Carlo fu Guido e di Asquini Elisa, da Monselice (Reggio Emilia), classe 1916, sottotenente, 132° carrista, 8° battaglione. — Comandante di plotone carri, si lanciava, alla testa del proprio plotone contro l'avversario attaccante in forze maggiori. Avuto il carro più volte colpito, il mitragliere morto ed il pilota ferito, continuava a far fuoco col cannone finchè non ebbe l'arma inutilizzata. Lasciato il carro inefficiente saliva a bordo di un altro e continuava la lotta fino alla fine favorevole del combattimento. Esempio di tenacia ed indomito valore. — A. S., 30 novembre 1941.

DI TRANI Carlo di Michele e di Perrotta Emma, da Paola (Cosenza), classe 1917, tenente s.p.e., 28° fanteria « Pavia ». — Quale comandante di compagnia fucilieri, rinforzata durante 32 giorni di continua battaglia in Marmarica dimostrava, nella più eletta e schietta misura l'eroismo che esalta e che commuove. Più volte l'avversario in forze, con mezzi corazzati e blindati, ha attaccato il settore occupato dalla sua compagnia, mai nessuno è passato. Ogni attacco si è infranto contro un muro d'acciaio, costruito col sacrificio dei suoi. Ferito in più parti da scheggie di granata, rifiuta ogni assistenza, fino che a sera la battaglia non si conclude in vottoria per il suo reparto. Ferito rimane ancora in linea otto giorni, e, solo in seguito a febbre altissima suppurativa ed a categorico ordine, si decide, con la tristezza nell'anima, a farsi avviare in luogo di cura. Già distintosi, ed encomiato, per la sua fede e per il suo coraggio nell'assedio di Tobruk. — A. S., 19 novembre-25 dicembre 1941.

FACCHIN Mario di Carlo e fu Marconi Giulia, da Torino, classe 1918, sergente maggiore, 3° bersaglieri. — Caduto il proprio ufficiale durante un assalto di munite posizioni avversarie, nonostante la violenta reazione nemica, riorganizzava i pochi superstiti del plotone trascinandoli con l'esempio del suo magnifico ardimento e li portava alla conquista di due importanti centri di fuoco. — Woroscilowka (fronte russo), 25 gennaio 1942.

GHERARDUCCI Luigi fu Pietro e di Paolini Emma, da Fiesole (Firenze), classe 1912, sottotenente, 132° carrista, 8° battaglione. — Volontario di Spagna, volontario dell'attuale guerra, in durissimo combattimento, distruggeva col suo plotone più carri; ferito, rifiutava di farsi medicare per proseguire nell'azione. In successivo combattimento, mentre incitava fuori del carro i suoi uomini, ferito alla testa, rifiutava di farsi medicare, portando a fine l'azione. Esprimeva il suo rammarico nel dover abbandonare il suo carro ed il suo plotone. Alto esempio di elette virtù militari. — A. S., 30 novembre 1941.

LIGHTOWLER Carlo di Carlo e di Mariani Teresa, da Milano, classe 1914, tenente complemento 54° fanteria « Sforzesca ». — Convalescente da ferita di guerra, rinunciava alla licenza per raggiungere il reggimento. Venuto a conoscenza che il proprio battaglione era fortemente impegnato nel combattimento, chiedeva ed otteneva di raggiungerlo subito. Per cinque giorni consecutivi di dura lotta, dava costante esempio di ardimento, di sana iniziativa e di perizia nelle varie fasi della battaglia. Pressato il suo battaglione da ogni lato dal nemico soverchiante di numero, contrattaccava di iniziativa con il proprio reparto ributtando l'avversario. Contrattaccato più volte — e nuovamente ferito — resisteva tenacemente in posto, rendendo vano ogni tentativo di avanzare. — Riva destra del Don-Tschebotarewskij (fronte russo), 20-25 agosto 1942.

MAGNONI Giuliano di Aldo e di Ganna Giuseppina, da Milano, classe 1915, sergente 132° carrista. IX battaglione carri « M », 13-40. — Capo carro, durante aspro combattimento contro

preponderanti forze corazzate, dimostrava alto spirito aggressivo e grande coraggio. Immobilizzato il proprio carro da colpi avversari, che uccidevano il pilota ed il mitragliere, benchè ferito, si prodigava nel soccorrere il tiratore superstite ferito più gravemente. Magnifica figura di combattente per alto senso del dovere e spirito di generosa abnegazione. — A. S., 19 novembre 1942.

MANCINI Piero di Erminio e di Giussari Maria, da Casalpusterlengo (Milano), classe 1920, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri durante un colpo di mano contro munite posizioni avversarie portava con l'esempio, primo fra i primi, la squadra all'assalto alla baionetta, riuscendo ad eliminare un centro di fuoco avanzato nemico. Ferito gravemente ad un braccio, incurante del dolore continuava nella lotta ed incitava i suoi dipendenti perchè mantenessero la posizione conquistata. — Woroscilowka (fronte russo), 25. gennaio 1942.

MARI Giovanni di Alessandro e di Nulli Rita, da Magliano Sabina (Orvieto), classe 1918, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Spirito aggressivo, già distintosi in altri combattimenti, in giornata di dura lotta portava col suo esempio la squadra compatta all'assalto alla baionetta, riuscendo ad impossessarsi di un importante centro di fuoco avversario. Manteneva saldamente la posizione conquistata durante le altre fasi del combattimento. Nel tentativo di conquistare un'altra posizione avversaria si slanciava con i pochi superstiti in un nuovo assalto nel quale però rimaneva gravemente ferito da una raffica di mitragliatrice. Costretto ad abbandonare la lotta incitava i dipendenti a tenere saldamente le posizioni raggiunte. — Woroscilowka (fronte russo), 25 gennaio 1942.

MELONI Sebastiano fu Antonio e di Collu Maria, da Cagliari, classe 1920, sottotenente, 132° carrista, 8° battaglione carri « M » 13. — Ufficiale motociclista di collegamento di unità corazzata, durante aspro combattimento contro forze superiori di uomini e di mezzi, si adoperava con sprezzo della propria vita a mantenere i collegamenti tra i nostri reparti attaccanti e sotto il tempestare delle artiglierie. Avuto il mezzo colpito da una granata saliva su di un carro privo del capo-equipaggio, assumendone volontariamente il posto e continuando nel combattimento sino alla vittoria delle nostre armi. Animo ardito ed esempio di elette virtù militari. — A. S. 19 novembre 1941.

PIRRO Giuseppe di Pasquale e di Spallon Luisa, da Riccia (Campobasso), classe 1914, tenente, 132° carrista, VIII battaglione carri « M » 13. — Comandante di compagnia carri « M » 13-40, di propria iniziativa accorreva in aiuto di altra compagnia attaccata da forze superiori. Contrattaccato a sua volta sul fianco, con abile manovra riusciva a sottrarre il suo reparto all'accerchiamento, affrontando i mezzi corazzati avversari, con il suo reparto in netto svantaggio per le gravi perdite subìte, riusciva ad arginare l'irruenza fino al sopraggiungere di rinforzi. — A. S., 30 novembre 1941.

PRACCA Pietro di Domenico e di Cavallero Antonia, da Torino, classe 1923, tenente complemento, 132° carrista, VII battaglione carri « M » 13. — Comandante di plotone carri « M » inviato di rinforzo agli altri due plotoni della compagnia già impegnati in combattimento in zona avanzata ed isolata sosteneva l'urto della massa avversaria numericamente superiore. Avuto il suo carro colpito da tre proiettili, manteneva il suo posto riuscendo col suo fuoco ad immobilizzare quattro carri avversari. Caduto in combattimento il comandante di compagnia assumeva il comando del reparto e con abile manovra, senza perdere il contatto, attirava l'avversario presso le nostre linee facilitando il tempestivo intervento del battaglione che lo sgominava. — A. S., 19 novembre 1941.

PRATI Guglielmo di Attilio e di Carolina Calamelli, da Castel S. Pietro Emilia (Bologna), classe 1915, caporale, 15° fanteria, divisione « Savona ». — Porta ordini tra comando di battaglione e comando di batteria, si prodigava per oltre un mese, sotto l'incalzare del fuoco e incurante di ogni pericolo e sacrificio, nel collegamento fra le due unità operanti. Il 12 gennaio 1942, durante una intensa azione di fuoco avversario, proprio mentre stabiliva il collegamento tra il comando di caposaldo ed il proprio reparto, veniva colpito gravemente da granata d'artiglieria all'arto inferiore destro. Trasportato all'infermeria da campo subiva una prima amputazione con strumenti occassionali, senza anestetico, senza bende e senza acqua, sopportando con stoicismo l'atroce dolore, si da destare l'ammirazione degli altri infermi. Al suo comandante esprimeva coscientemente il pensiero che l'olocausto compiuto per la Patria sarebbe stato per lui sempre un segno d'onore e di distinzione. Fu poi strappato da morte certa con una successiva amputazione. Esempio di preclari virtù militari per coraggio, ardimento, fermezza e dedizione. — A. S., 10 dicembre 1941-17 gennaio 1942.

RUOCCO Temistocle di Angelo e fu Rosa Farace, da Minori (Salerno), classe 1910, capitano medico, 82° fanteria, divisione at. « Torino ». — Caduto il capo ufficio sanità divisionale e caduti o feriti o congelati la maggior parte degli altri medici assumeva la direzione del servizio sanitario della divisione asserragliatasi con numerose altre truppe in un importante caposaldo. Durante 21 giorni di stretto e cruento assedio, medico ed apostolo al tempo stesso, incurante dei pericoli e disagi, sotto gli intensi bombardamenti e condizioni climatiche proibitive, dall'ospedale alle linee più avanzate portava instancabile il conforto della scienza e della parola a feriti e sofferenti. Esempio costante ai pochi superstiti colleghi per attività ed altruismo ne moltiplicava le energie assicurando l'assistenza medica ad oltre 2000 degenti. — Tscherkowo (fronte russo), 26 dicembre 1941-15 gennaio 1942.

SACCARDI Diego di Angelo e di Buschini Ancilla, da Mozzecane (Verona)), classe 1921, sergente, reggimento Savoia cavalleria. — In una irresistibile epica carica contro numerose forze nemiche in postazione, che travolgeva malgrado ogni resistenza due battaglioni di fanteria avversari e ne disperdeva un terzo, si distingueva per particolare ardimento, slancio, decisione e sprezzo del pericolo. — Isbuschenskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

SERRA Enrico fu Luigi e fu Tonelli Ilde, da Modena, classe 1914, tenente, 132° carrista, 8° battaglione. — Durante aspro combattimento contro forze corazzate, avuto il carro varie volte colpito e poi immobilizzato dal fuoco avversario, che feriva due componenti dell'equipaggio, non esitava a prendere posto su di un altro carro, benchè avente il cannone avariato, lo riportava in combattimento ove rimaneva fino a che l'avversario, battuto, non ripiegava. Nobile esempio di attaccamento al dovere e spirito guerriero. — A. S., 19 novembre 1941.

SURIANI Ferruccio di Enrico e di Previato Lucia, da Grignano (Rovigo), classe 1916, sottotenente complemento, 132° carrista, VII battaglione carri « M » 13. — Comandante di plotone carri « M » già distintosi in precedenti azioni, durante un attacco di mezzi corazzati, mentre si profilava all'accerchiamento delle nostre posizioni, si slanciava con tempestività verso la parte più minacciata riuscendo a sbarrare l'attacco di mezzi avversari. Colpito ed inutilizzato il proprio carro, balzava su un carro efficiente, continuava la lotta, causando nuove perdite all'avversario. Riusciva a portare alla base il proprio carro semi efficiente. — A. S., 19 novembre 1941.

TEDESCHI Carlo di Davide e fu Luigia Boselli, da Milano, classe 1919, sottotenente complemento 3° bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri si portava in testa al suo reparto all'assalto di una importante posizione nemica. Ferito, rifiutava le cure, ed incurante delle sofferenze guidava i pochi superstiti ad un nuovo assalto conquistando una nuova posizione. Lasciava per ultimo il suo posto di combattimento. — Woroschilowka (fronte russo), 25 gennaio 1942.

TROPEA Salvatore di Martino e di Bruno Maria, da Giarre (Catania), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri. — Port'arma di una squadra bersaglieri durante un aspro combattimento si portava, primo fra i primi, all'assalto di una munitissima posizione nemica, riuscendo col suo fuoco preciso a colpire molti degli avversari. Ferito gravemente al viso, sopportando stoicamente il dolore, incitava con parole piene di entusiasmo i propri compagni a proseguire l'azione. All'ospedale, rincuorato dal medico, rispondeva fieramente che sarebbe stato lieto di morire per la Patria. — Woroscilowka (frante russo), 25 gennaio 1942.

## MEDAGLIA DI BRONZO

ALARI Armando di Amerigo e di Carmen Musetti, da Firenze, classe 1914, capitano s.p.e., 120° artiglieria motorizzato. — Comandante di un gruppo di artiglieria inquadrato in un reggimento bersaglieri, operante in collaborazione di reparti germanici, in numerosi e difficili combattimenti di retroguardia manteneva la coesione del proprio reparto reagendo efficacemente a numerosi attacchi di carri armati avversari cooperando così, validamente all'apertura di un varco che permetteva l'ordinato ripiegamento di una grande unità. — Kijewskij - Krassnoiarowka (fronte russo), 22-26 dicembre 1942.

ANSELMI Alessandro di Alessandro e di Frau Anita, da Imperia, classe 1914, sottotenente complemento, 2° alpini, battaglione « Borgo S. Dalmazzo ». — Comandante di plotone fucilieri si prodigava in reiterati contrassalti a respingere il violento attacco di forze nemiche. Efficace animatore, trascinava con

l'esempio i suoi uomini e personalmente strappava da mani nemiche un'arma automatica catturandone il tiratore. — Kulakowka (fronte russo), 6 ottobre 1942.

BUTTAFOCHI Anselmo di Ottaviano e di Giavazzoli Marcellina, da Poggiorusco (Mantova), classe 1895, tenente colonnello, 132° carrista, IX battaglione. — Comandante di battaglione carri « M » 13 guidava con perizia e ardimento il suo reparto contro formazioni corazzate avversarie. In aspra lotta riusciva a farle indietreggiare, determinandone la rotta ed infliggendole gravi perdite di uomini e mezzi corazzati. — A. S., 29-30 novembre 1941 1° dicembre 1941.

CARTABIA Ferdinando di Natale e di Elli Rosa, da Origgio (Varese), classe 1919, caporale, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri durante un attacco contro una munita posizione avversaria, portava con grande slancio i propri uomini all'assalto. Ferito il port'arma, incurante del fuoco di armi automatiche e mortai nemici, sostituiva prontamente un tiratore e col suo tiro preciso riusciva a mettere in fuga un forte nucleo nemico che veniva al contrassalto. — Woroschilowka (fronte russo), 25 gennaio 1942.

CORSETTI Luigi fu Costantino e fu Silvi Rosa, da Velletri (Roma), classe 1920, fante, 82° fanteria, battaglione mortai da 81. — Durante un violento attacco notturno, porta munizioni di plotone mortai, vista una squadra lanciarsi al contrattacco contro un forte nucleo nemico minaccioso e superiore di forze, si univa volontariamente ad essa gareggiando in ardimento e bravura. — Lugowoj (fronte russo), 27 marzo 1942.

COVATTA Armando di Giovanni Battista, segretario di governo, residente di Celgà (Gondar). — Residente in una zona delicata dello Scacchiere Ovest, in intima cooperazione con le autorità militari dava ripetute prove di alto senso del dovere, di comprensione, di spirito di sacrificio. Partecipava con i reparti operanti a due successivi combattimenti contro agguerrite formazioni ribelli, distinguendosi per valore personale e cooperando validamente alla vittoria delle nostre armi. — A. O., 18 settembre 1941.

DI GRAZIA Carmelo di Carmelo e di Rapisarda Maria, da Acireale (Catania), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta munizioni mitragliere continuava incessantemente a percorrere la zona intensamente battuta durante un attacco soverchiante. Tacendo l'arma per la morte del tiratore, per evitare che il nemico se ne impadronisse si lanciava al contrattacco a colpi di bombe a mano e all'arma bianca, salvando la mitragliatrice e ponendo in fuga l'avversario. — Serafimovich Don (fronte russo), 2 agosto 1942.

ERRA Antonio fu Vincenzo e di Cuomo Giulia, da Salerno, classe 1918, sottotenente complemento, 28° fanteria « Pavia ». — Comandante di plotone pezzi anticarro da 47, sotto intenso fuoco di artiglieria ed armi automatiche, con prontezza e decisione, organizzava la difesa di una parte della colonna in marcia attaccata da forze avversarie. Esaurite le munizioni, accerchiato e fatto prigioniero, riusciva ad evadere con tutti i suoi uomini e, dopo lunga estenuante marcia in zona desertica, rientrava al proprio reparto, dimostrando non comune audacia e ardente spirito combattivo. — A. S., 9 dicembre 1941.

FERRIERI Walter fu Ercole e di Dellacasa Maria, da Lugo (Ravenna), classe 1915, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Capo squadra fucilieri durante aspro combattimento nel quale il proprio reparto era fortemente impegnato, si distingueva per coraggio ed ardire lanciandosi alla testa della sua squadra in violento contrassalto. Ferito da scheggia di mortaio non desisteva dalla lotta, fino a quando il nemico non ripiegava in disordinata fuga. Recatosi al posto di medicazione rifiutava di essere inviato in luogo di cura chiedendo con insistenza di rientrare immediatamente al reparto. Alto esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Serafimowich Don (fronte russo), 3 agosto 1942.

FOLETTI Lodovico di Giulio e di Graziani Lucia, da Alfonsine (Ravenna), classe 1916, tenente complemento, 28° fanteria « Pavia ». — Comandante di plotone, e successivamente di compagnia fucilieri, durante un lungo periodo di tormentata battaglia nella Marmarica, combatteva sempre alla testa del suo reparto, esempio ai dipendenti di eroismo ed abnegazione. Nei momenti più difficili della battaglia si poneva all'arma anticarro e con preciso tiro fermava e distruggeva ogni mezzo avversario che si presentava davanti al proprio settore. — A. S., 19 novembre-25 dicembre 1941.

GARAVATTI Lucio di Pio e di Cenini Maddalena, da Sondalo (Sondrio), classe 1916, sergente, 133° carrista. — Durante una intera giornata di aspri combattimenti seguiva con la vettura a lui in consegna i carri, e incurante del fuoco, che colpiva anche la sua macchina, si portava spesse volte a contatto dei mezzi corazzati per recapitare importanti e urgenti ordini. Nello svolgimento della sua missione mostrava sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. S., 3 luglio 1942.

GHEZZI Alfredo di Carlo e di Mornata Modesta, da Rogeno (Como), classe 1917, caporale maggiore, 5° alpini. — Graduato comandante di squadra mortai da 81 mm., rimasto ferito l'ufficiale comandante il proprio plotone, con iniziativa riorganizzava le squadre del plotone stesso; riusciva a recuperare e mettere in postazione due armi rimaste allo scoperto e prese d'infilata dal tiro delle armi nemiche; orginizzava e riprendeva la micidiale azione di fuoco sulle posizioni occupate dall'avversario concorrendo così efficacemente al mantenimento di importantissima posizione. Bellissimo esempio di calma, perizia, ardimento e di piena fiducia nelle proprie armi. Monte Guri i Topit (fronte greco), 4 aprile 1941.

GIGLIO Maurizio di Armando ed di Isnard Anna, da Parigi (Francia), classe 1920, sottotenente complemento, 42° fanteria « Modena », III battaglione. — Alla testa di un reparto di volontari del suo battaglione eseguiva un colpo di mano su importante posizione nemica. Ferito continuava nel suo compito senza allontanarsi dal suo reparto fino ad operazione ultimata. — Kurvelesc (fronte greco), 30 dicembre 1940.

GIOVANETTONI Luciano di Emilio e di Silvani Maria, da San Giacomo Filippo (Sondrio), classe 1918, alpino, 5° alpini, battaglione « Morbegno ». — Porta treppiede di squadra mitraglieri, all'attacco di posizione fortemente battuta da fuoco nemico, contribuiva valorosamente alla conquista della posizione. Si offriva poi volontariamente per il trasporto di un ferito grave al posto di medicazione che riusciva a raggiungere attraversando zone battutissime dal fuoco nemico. — Quota 926 di zona Sqimari (fronte greco), 24 gennaio 1941.

GUGGEMBERG Gioacchino di Ottone e di Irma Streichert, da Bressanone (Bolzano), classe 1914, tenente complemento, 120° artiglieria motorizzato. — Capo pattuglia O.C. presso un reggimento tedesco si esponeva là dove maggiore era la reazione nemica per segnalare gli obbiettivi da battere. Ferito da schegge di mortaio alla mano sinistra, fattosi medicare sommariamente, riprendeva il suo posto di combattimento e solo dopo due giorni entrava all'ospedale, quando il suo compito era stato magnificamente espletato. Bell'esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Serafimovich Don (fronte russo), 1-8 agosto 1942.

GUGLIELMI Carlo fu Guglielmo e di Giuseppina Balloira, da Bari, classe 1908, tenente, 120° artiglieria motorizzato. — Comandante di batteria, attaccato da più ondate di carri armati nemici di medio tonnellaggio, sereno, calmo, sprezzante del pericolo nonostante le perdite che il reparto subiva, incitando ed incuorando i suoi uomini con parole e con l'esempio, riusciva a distruggere quattro carri avversari. — Serafimovich-Don (fronte russo), 30 luglio 1942.

GUGLIELMI Carlo fu Guglielmo e di Giuseppina Balloira, da Bari, classe 1908, capitano complemento, 120° artiglieria motorizzato. — Comandante di un battaglione di formazione artiglieri a piedi, durante le difficili e sanguinose operazioni di difesa di un importante centro, guidava con successo i propri reparti a vivaci reazioni e ne regolava l'impiego in modo esemplare. Messosi alla testa di una compagnia incaricata di un contrassalto per aprire un varco a truppe accerchiate, la conduceva personalmente, primo fra tutti, ottenendo lo scopo prefissosi dopo sanguinosi e violenti corpo a corpo nei quali si distingueva in modo particolare. Nella giornata successiva, in altra località, guidava un'azione contro elementi irregolari nemici e catturava numerosi cannoni ed armi automatiche. — Pawlograd-Nowomoskowsk (fronte russo), 10-20 febbraio 1943.

LAGHI Carlo di Laghi Anna, classe 1919, distretto Pola, fante, 84° fanteria. — Ferito gravemente al torace in una azione di assalto anzichè abbandonarsi al nemico si trascinava esausto fino verso le nostre linee ove veniva trovato dopo tre giorni semi assiderato da una nostra pattuglia. — Kosica (fronte greco), 8 gennaio 1941.

LEO Antonio di Alfonso e di Leo Carmela, da Torre Vecchia (Cosenza), classe 1920, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Capo pezzo puntatore anticarro, durante un attacco di mezzi corazzati, con bene aggiustati colpi a brevissima distanza, distruggeva un carro armato ed una camionetta avversari. Bell'esempio di sereno coraggio e di sprezzo del pericolo. — A. S., 28 maggio 1942.

LIGHTOWLER Carlo di Carlo e di Mariani Teresa, da Milano, classe 1914, **tenente fanteria complemento, 54° fanteria « Sforzesca »**. — Pronunciatosi un tentativo nemico di incunearsi fra reparti avanzati, di iniziativa portava al contrattacco gli arditi del suo battaglione ed incurante della violenta reazione avversaria raggiungeva una importante posizione occupata dal nemico che manteneva nonostante i reiterati contrattacchi avversari. Ferito da scheggie di mortaio ad un braccio ed una coscia rifiutava ogni cura, rimanendo in posto a dirigere il rafforzamento della posizione conquistata. Il giorno successivo, quantunque febbricitante per le ferite riportate, non abbandonava il suo battaglione che era lanciato all'inseguimento del nemico in fuga e solo ad azione ultimata ed in seguito a perentorio ordine dei suoi superiori si recava in luogo di cura. — Schach n. 10, quota 336 (fronte russo), 17-18 luglio 1942.

PONZIO Antonino, carabiniere, reparto carabinieri servizi vicereali. — Porta ordini in zona avanzata d'operazioni, sprezzante di ogni pericolo, adempiva il suo incarico sotto l'incessante fuoco avversario con zelo e puntualità, dando prova di ardimento e di possedere spiccato senso del dovere ed elevate virtù militari. — A.O., 15 maggio 1941.

RICCI Alfredo di Alfredo e di Spada Amalia, da Napoli, classe 1895, capitano complemento, 16° fanteria, I battaglione. — Ufficiale a disposizione di un comando di battaglione si prodigava incessantemente, con grave rischio personale nell'adempimento dei numerosi incarichi che gli venivano affidati nel corso di un violento combattimento. Durante l'ultima fase della lotta che investiva direttamente il posto di comando tattico del battaglione, assumeva il comando dell'esiguo personale disponibile e trascinandolo con l'esempio respingeva ripetuti assalti avversari. Ferito da scheggie di bombe a mano, rimaneva al suo posto di comando continuando a sparare con l'arma tolta ad un caduto. Mirabile esempio di strenuo attaccamento al dovere. — A.S., 18-23 novembre 1941.

TONINELLI Attilio fu Pietro e di Fontana Giacoma, classe 1917, distretto di Treviglio, sergente, 8° bersaglieri. — Capo pezzo di una squadra cannoni da 47/32 durante un violento attacco di carri avversari dirigeva con eccezionale coraggio e sangue freddo il fuoco del suo cannone centrando ed immobilizzando ben 5 carri. Avendo i carri aggirato la posizione, incitava i suoi uomini a resistere riuscendo a mantenere la posizione. — A.S., 19 novembre 1941.

## CROCE AL VALOR MILITARE

ANCONELLI Goffredo di Giuseppe e di Merigli Ermenegilda, da Bologna, classe 1910, fante, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Telefonista al comando di reggimento durante aspro combattimento si offriva di recarsi a riparare la linea telefonica interrotta in seguito a tiri di artiglieria. Incurante del pericolo rimaneva fino al termine del combattimento in zona intensamente battuta assicurando così, in un momento particolarmente delicato, il collegamento tra il comando di reggimento ed un caposaldo avanzato. — A.S., 11 gennaio 1942.

ARRIGONI Giuseppe di Angelo e di Ubezio Teresa, classe 1916, distretto di Novara, sottotenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Sottocomandante di batteria di provato coraggio e capacità, già in precedenti combattimenti distintosi per la sua freddezza e sprezzo del pericolo, per parecchi giorni, durante il fuoco di controbatteria nemica e sotto mitragliamento aereo era di esempio agli uomini della sua linea pur continuando imperturbabile la sua opera e permettendo così alla batteria di assolvere in pieno il compito di contribuire a stroncare continui violenti attacchi nemici. Bella figura di soldato intrepido e coraggioso. — Ossadtschij (fronte russo), 18-23 marzo 1942.

BALOCCHINI Giuseppe di Cesare e di Terzani Adele, da Fiesole (Firenze), classe 1918, geniere, 4° genio, divisione motorizzata « Trento ». — Durante l'attacco di una pattuglia, noncurante della gravità del momento, si prestava con abnegazione e sprezzo del pericolo al ricupero di un geniere gravemente ferito e ad attivare quella parte di campo minato che già era stato messo in opera perchè temendosi un attacco, che poteva essere preannunziato dall'azione della pattuglia, si voleva provvedere alla migliore difesa del caposaldo. — A. S., 11 giugno 1942.

BALOCCO Carlo di Antonio e di Fiore Luigia, da Pezzana (Vercelli), classe 1912, caporale, 24° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Guardafili componente una squadra di collegamenti facente parte di un raggruppamento da 105/28 comprendente anche gruppi di medio calibro a lunga gittata, durante un seguito di violente azioni di fuoco nelle quali tutti i gruppi erano seriamente impegnati, per più giorni lavorò instancabile ad una vasta rete telefonica collegante comandi, batterie ed osservatori avanzati, più volte giornalmente interrotta dalla violenta reazione avversaria. Incurante del pericolo, anche in zone fortemente battute, provvedeva al suo assillante compito di riparazione con prontezza e precisione. — A.S., 18 novembre-31 dicembre 1941.

BASTOGI Vincenzo di Giulio e di Maria Cinquini, da Lucca, classe 1915, autiere, 6° autodrapello, VI corpo d'armata. — Autiere di una macchina che portava alcuni ufficiali, attaccato all'improvviso da elementi ribelli, dimostrava grande calma e sprezzo del pericolo riuscito a girare la macchina sotto vivo fuoco nemico ravvicinato, si recava poi a chiedere rinforzi e recapitava da solo in terreno infestato da ribelli, una importante comunicazione. — Kifino Selo (Balcania), 26 marzo 1942.

BAZZANELLA Erminio fu Erminio e di Bazzanella Virginia, da Pissine (Trento), classe 1916, caporal maggiore, 5° artiglieria alpina « Pusteria », gruppo « Lanzo ». — Capo pezzo di batteria alpina durante un violento attacco notturno sferrato a bombe a mano da numerosi ribelli, nonostante la vicinanza del nemico e una fittissima nebbia che ostacolava il puntamento, incitando con la voce e con l'esempio i propri serventi, metteva il suo pezzo nelle condizioni migliori per battere efficacemente l'obbiettivo assegnatogli. Infondendo calma nei suoi uomini, assicurava la massima precisione nei dati di tiro contribuendo validamente a respingere l'attacco nemico. — Cajnice (Balcania), 1° maggio 1942.

BELLINI Francesco di Amilcare e di Monti Caterina, da Ostiano (Cremona), classe 1920, caporale, 5° raggruppamento artiglieria d'armata. — Già ferito e con la mano fasciata, durante violenta azione, venuto a mancare il tiratore ad un pezzo volontariamente lo sostituiva. Ferito molto gravemente al setto nasale dalla esplosione di un cannello, teneva contegno calmo e sereno dando prova di sangue freddo e sprezzo del pericolo. — A. S., 4 dicembre 1942.

BENATTI Paolo di Giacomo e di Bordoni Olga, da Massalombarda (Ravenna), classe 1912, caporal maggiore, 28° fanteria « Pavia ». — Durante un attacco avversario era esempio di calma coraggio e sprezzo del pericolo ai compagni, incitandoli alla resistenza. — A. S., 16 dicembre 1941.

BERNASCONI Arturo di Ernesto e di Tommasini Rosaria, da Cremona, classe 1918, caporal maggiore, 3° artiglieria celere. — Capo pezzo di mitragliera da 20/mm. ha mostrato in ogni circostanza calma e serenità. Durante una incursione aerea, che mitragliava e spezzonava la postazione, continuava impavido, a dirigere il fuoco della propria arma contribuendo all'abbattimento di un apparecchio avversario. — A. S., 22 novembre 1941.

BERRA Giuseppe fu Gio. Batta e di Vazzer Maria, da Taifana (Udine), classe 1913, caporale, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Visto cadere sotto i colpi avversari il proprio tiratore ed essendo l'arma in procinto di cadere nelle mani del nemico, con eroica decisione e sprezzo del pericolo, si impossessava del fucile mitragliatore riuscendo, con micidiali raffiche sparate a bruciapelo, a contenere l'impeto avversario. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

BERTARINI Onorato di Radamisto e di Barletti Brigida, da Guiglia (Modena), caporale, 28° fanteria « Pavia ». — Durante un violento attacco, terminate le munizioni della sua arma, con calma e serenità, passando attraverso zona battutissima da artiglieria e armi automatiche, provvedeva al rifornimento delle munizioni, permettendo una forte resistenza del proprio centro di fuoco contribuendo così a stroncare l'azione avversaria. — A. S. 16 dicembre 1941.

BERTOCHI Giovanni di Giuseppe e di Sanotti Maria da San Giovanni in Persiceto (Bologna), classe 1919 fante, 28° fanteria « Pavia ». — Durante violento fuoco di artiglieria, con sereno sprezzo del pericolo continuava a far fuoco con la sua arma automatica sulle fanterie che, appoggiate da mezzi corazzati, serravano sotto la sua postazione per passare all'assalto. — A. S., 16 dicembre 1941.

BISCETTI Oreste di Ernesto e di Fiorucci Anita, da Viterbo La Quercia, classe 1920, caporal maggiore, 8° artiglieria d'armata. — Capo della pattuglia collegamenti si prodigava incessantemente durante un'intera mattinata, sotto intensa azione di fuoco, nel riattivare i collegamenti del gruppo, sconvolti da continuo tiro dell'artiglieria avversaria. — A. S., 5 dicembre 1941.

BIVONA Vincenzo di Vincenzo e di Ippolito Giuseppa, da Gibellina (Trapani), classe 1919, fante, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Sempre primo nell'adempimento del dovere, ripe-

tute volte si offriva volontario in azioni di pattuglia. Durante una operazione di sganciamento dava alto esempio di cameratismo trasportando per lungo tratto un compagno sfinito dalla fatica. — A.S., 9 dicembre 1941.

BOLDI Aldo di Giuseppe e di Lui Amelia, da Rodigo (Mantova), classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri, XI battaglione. — Porta arma mitragliere, ferito leggermente ad un braccio, dopo sommaria medicazione, senza abbandonare l'arma a lui un consegna, seguiva la propria squadra che procedeva sotto un violento tiro di artiglieria. Più tardi, per non allontanarsi dal proprio reparto rifiutava l'ospedalizzazione. — A. S., 28 maggio 1942.

BORGHI Rino di Roberto e di Lupi Pasquina, da Bondeno (Ferrara), classe 1921, autiere, autodrappello del C.A.M. — Conduttore di autovettura in servizio al C.A.M., sempre volontario in ogni contingenza, specie quando sapeva di accompagnare ufficiali in rischiose missioni. Durante una missione in zona desertica incontratosi con un autocarro con alcuni feriti per mitragliamento in atto da parte di un aereo, non esitava ad accorrere a prestare aiuto ai feriti pur essendo ancora volteggiante l'aereo e visto l'autista ucciso, lasciava temporaneamente la sua vettura per prendere la guida dell'autocarro con i feriti, mentre dall'aereo partiva ancora una affica fortunatamente a vuoto. — A.S., 18 dicembre 1941.

CALZOLARI Carlo di Ernesto e di Pecorari Anna Maria, da San Felice sul Panaro (Modena), classe 1916, caporal maggiore, 46° artiglieria, divisione motorizzata « Trento ». — Capopezzo di provato coraggio e di esemplari virtù militari, si distingueva in molte difficili circostanze. Durante un violento attacco in cui la batteria era inquadrata dalla precisa controbatteria, incurante del pericolo, anche quando il fuoco avversario era più intenso, si preoccupava solo di assicurare la continuità e la efficacia del servizio del proprio pezzo. Sempre tranquillo anche quando notava il ripiegamento degli altri reparti, incitava i serventi a resistere ad oltranza, trascinandoli col suo esempio ad un comportamento ardito e sereno. — A.S., 15 dicembre 1941.

CASTELLI Mansueto di Sebastiano e di Zucchini Elvira, da Argenta (Ferrara), classe 1915, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Puntatore di pezzo da 37/45 durante un attacco sferrato con mezzi corazzati, con calma, perizia e preciso tiro, concorreva a stroncare l'attacco ed a mettere in fuga l'avversario. Esempio costante di sereno coraggio ed elevato sentimento del dovere. — A. S., 20 novembre-5 dicembre 1941.

CAVALLO Michele di Rocco e di Carbonara Carmela, da Satriano di Lucania (Potenza), classe 1920, guastatore, XXXI battaglione guastatori del genio. — Componente di un plotone guastatori, lanciato all'attacco di postazioni di armi automatiche, scattava arditamente sotto un violento fuoco, trascinando, con l'esempio i suoi camerati. In un secondo assalto, sotto la violenta reazione avversaria, si slanciava arditamente contro munitissime posizioni. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — A.S., 28 novembre-5 dicembre 1941.

CEMEZZI Raffaele di Agostino e di De Angelis Angela, da Fermo (Ascoli Piceno), classe 1915, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Capo gruppo munizioni di cannone anticarro, durante un intensa e violenta azione di fuoco dell'artiglieria, provvedeva, con sereno sprezzo del pericolo, a rifornire la propria arma che poteva così tempestivamente ed efficacemente intervenire contro mezzi meccanizzati. Magnifico esempio di cosciente ardimento, inteso alla più rigida e profonda comprensione delle proprie attribuzioni. — A.S., 8 dicembre 1941.

CERATTO Adriano di Clemente e di Bertora Maria, da Cuquello (Alessandria), classe 1920, artigliere, 3° artigileria celere. — Puntatore, calmo, coraggioso, preciso da mitragliera da 20/mm. Delineatosi un attacco contro una nostra colonna chiedeva di partecipare all'azione, di contrattacco. Portatosi con la propria arma a tiro utile, apriva il fuoco in zona battuta e scoperta, contribuendo a porre in fuga autoblinde avversarie. — A.S, 9 dicembre 1941.

CERULLI Rocco di Vincenzo e fu Marotta Francesca, da Piscinola Marianella (Napoli), classe 1917, artigliere, 8° artiglieria d'armata. — Servente di un pezzo, nonostante fosse colpito da scheggia di granata alla spalla destra, con calma e serenità continuava le operazioni inerenti alla sua mansione, contribuendo con il proprio ammirevole comportamento ad entusiasmare i compagni per il proseguimento dell'azione. — A. S., 3 dicembre 1941.

CIANCIARUSO Giuseppe di Domenico e di Tegazzi Donata, da Noicattaro (Bari), classe 1915, carabiniere, 680ª sezione carabinieri motorizzata. — Carabiniere portaordini presso comando di grande unità in guerra, incaricato di recapitare un piego urgente, malgrado la strada da percorrere fosse battuta dal forte tiro dell'artiglieria avversaria non desisteva dall'impresa. Colpito da scheggia di granata al braccio sinistro, riusciva con nobile sforzo a portare a termine il compito affidatogli dimostrando forza d'animo e profondo senso del dovere. — A. S., 27 novembre 1941.

CIANI Primo di Attilio e di Petronici Olinda, da Meldola (Forlì), classe 1921, carabiniere, 71ª sezione motorizzata carabinieri. — Carabiniere motociclista addetto ad un comando di G.U. operante, durante lunghi mesi di aspra guerra dava sicure prove di coraggio e sprezzo del pericolo, portando a termine in circostanze estremamente difficili i molteplici incarichi affidatigli. Ferito gravemente a causa del brillamento di una mina, per la sua forza d'animo destava l'ammirazione del sanitario che gli aveva prodigate le prime cure. Ultimata la medicazione, al carabiniere che lo aveva accompagnato, esprimeva il proprio rammarico per vedersi escluso dai futuri combattimenti. — A. S., 4 febbraio 1942.

CIOLINI Germano fu Luigi e di Bartali Caterina, da Gello (Pistoia), classe 1918, caporale, 9° autoreparto misto, divisione motorizzata « Trento ». — Quale conduttore di autoambulanza assegnato in servizio al sottosettore, ha dimostrato elevato spirito militare e senso di buon cameratismo accorrendo in pieno giorno, con la propria autoambulanza, attraverso terreno normalmente battutissimo da tutte le armi avversarie, per procedere alla pronta raccolta dei bersaglieri gravemente feriti. Alcuni di essi potevano essere trasportati subito in ospedale ed essere messi fuori pericolo per il pronto ed animoso contegno del suddetto autiere. — A. S., 29 ottobre 1941.

COMPAGNONI Luigi di Antonio e di Dalla Casa Giuseppina, da Cotignola (Ravenna), classe 1919, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Durante bombardamenti violenti e continui, si prodigava a mantenere in efficeza le linee telefoniche interrotte dal fuoco avversario. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere, — A. S., novembre 1941.

CRAVELLO Gian Paolo di Alberico e di Alba Calimberti, da Pavegnano (Vercelli), classe 1918, caporal maggiore, 8° artiglieria d'armata. — Speciallizzato per il tiro, di servizio all'osservatorio di gruppo violentemente e per lungo tempo battuto dal tiro d'artiglieria, continuava a comunicare i risultati del tiro delle batterie in azione. Interrotte le comunicazioni e invitato a ritirarsi in luogo più vicino, rimaneva al suo posto di servizio concorrendo più volte a ristabilire il collegamento telefonico sconvolto dal tiro e portando a termine il suo incarico. — A. S., 5 dicembre 1941.

CREPALDI Natale di Domenico e di Mantovan Maria, da Corbola (Rovigo), classe 1915, caporale, 56° fanteria « Marche ». — In situazione particolarmente critica della propria squadra, con l'esempio e la voce trascinava i suoi uomini all'attacco di una forte posizione nemica. Ferito ad una gamba rifiutava ogni aiuto per non distogliere gli uomini dal combattimento, e trascinavasi con i suoi mezzi finchè poteva essere raccolto dal porta feriti della compagnia. — Koblinac-Vlajinja (Balcania), 27 marzo 1942.

DAL FERRO Antonio Beniamino di Emilio e fu Berdin Angela, da Limena (Padova), classe 1910, carabiniere, 680ª sezione motorizzata carabinieri. — Carabiniere motociclista presso comando di grande unità in guerra assolveva con instancabile attività tra gravi disagi e pericoli il compito affidatogli, dando prova di elevato senso del dovere. In occasione di prolungato tiro di artiglieria, sulla sede del comando, più volte si recava presso i comandi dipendenti per recapito di ordini urgenti, attraversando zone esposte all'incessante offesa, con ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 19 novembre-4 dicembre 1941.

DALLA POZZA Giulio di Domenico e di Tibaldo Caterina, da Crespadoro (Vicenza), classe 1920, autiere, 9° autoreparto misto, divione matorizzata « Trento ». — Quale conduttore di autoambulanza, assegnato in servizio al sottosettore, ha dimostrato elevato spirito militare e senso di buon cameratismo accorrendo in pieno giorno, con la propria autoambulanza, attraverso terreno normalmente battutissimo da tutte le armi avversarie, per procedere alla pronta raccolta dei bersaglieri gravemente feriti. Alcuni di essi potevano essere trasportati subito in ospedale ed essere messi fuori pericolo per il pronto ed animoso contegno del suddetto autiere. — A. S., 27 ottobre 1941.

D'AMELIO Antonio di Michele, classe 1913, distretto Foggia, fante, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Puntatore di una mitragliera da 20 mm. nonostante il violento tiro avversario continuava a far fuoco fino all'esaurimento delle munizioni. Esempio di calma e sprezzo del pericolo. — A. S., 15 dicembre, 1941.

DE PAOLI Leopoldo fu Arturo e fu De Paoli Maria, da Aldino (Trento), classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri, XI battaglione. — Porta ordini di compagnia si prodigava per mantenere il collegamento fra il proprio comandante ed i plotoni durante una difficile fase di avvicinamento in terreno battuto dall'artiglieria; incurante del grave rischio percorreva impavidamente sotto il fuoco la zona occupata poi dalla campagnia per trasmettere ordini e raccogliere notizie. — A. S., 28 maggio 1942.

FENT Isidoro di Isidoro e di Gaio Maria, da Feltre (Belluno), classe 1920, caporale, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Caporale mortiere, in un combattimento notturno, di fronte ad un nemico numeroso e reso baldanzoso da un successo iniziale che lo aveva portato vicino alla postazione, con vigorosi colpi di bombe a mano, difendeva l'arma riuscendo a mantenere la posizione fino all'arrivo di nuovi rinforzi. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

FERRO Ottavio fu Giovanni e di Vi Francesca, da Sassano (Salerno), classe 1916, caporal maggiore, 46° artiglieria, divisione motorizzata « Trento ». — Capopezzo di artiglieria, di provata capacità e valore, durante un attacco, eseguito con mezzi corazzati e sostenuto da violento fuoco di mitragliatrici, infondeva ai propri serventi, coll'esempio, la calma dei forti e la volontà della resistenza validamente contribuendo, col preciso e celere tiro del suo pezzo, a stroncare l'attacco avversario. — A. S., 18 dicembre 1941.

FORNASINI Mario da Antonio e di Natalini Annunziata, da Grizzana (Bologna), classe 1913, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Sotto violento fuoco di artiglieria, si recava in postazione attaccata dall'avversario, disimpegnando il proprio compito di portaferiti, con superbo slancio e sprezzo del pericolo. Per soccorrere immediatamente i propri compagni feriti percorreva più volte, durante il combattimento sotto violenti raffiche di armi automatiche, la linea. Esempio di attaccamento al dovere e serenità nel pericolo. — A. S., 19 novembre-16 dicembre 1941.

FOTI Vincenzo di Francesco e di Provatta Angela, da Motta S. Giovanni (Reggio Calabria), classe 1915, fante, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Puntatore di un reparto mortai da 81, in numerosi combattimenti fu di costante esempio ai compagni per entusiasmo ed attaccamento al dovere. Visto cadere colpito mortalmente il tiratore di altra arma, non esitava a sostituirlo e continuava il fuoco sotto il tiro dell'avversario. — A. S., 16 dicembre 1941.

FRASCINA Giuseppe di Cosimo e di Franzosa Fiorenza, da Torricella (Taranto), classe 1916, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Pieno di entusiasmo e di coraggio, in un lungo periodo in cui il reparto è stato duramente provato, chiedeva e partecipava alle imprese rischiose. Di pattuglia, venuto a contatto con elementi avversari, finite le munizioni della propria arma, si lanciava, di sua iniziativa, con bombe a mano contro di essi, costringendoli a ripiegare. — A. S., 19 novembre-16 dicembre 1941.

GALLO Angelo di Antonio e fu Ranello Maria, da Agnone (Campobasso), classe 1910, caporal maggiore, 62° fanteria motorizzato. — Volontario nella guerra di Spagna e nell'attuale, già distintosi in fatti d'armi precedenti, sotto intenso bombardamento, incurante del pericolo, con calma e particolare perizia, ripristinava alcune linee telefoniche interrotte, assicurando così la continuità del collegamento fra i posti avanzati ed il comando di battaglione. — A. S., 9-10 novembre 1941.

GARAVAGLIA Cesare di Giuseppe e di Imeri Margherita, da Milano, classe 1921, caporale, 7° bersaglieri, XI battaglione. — Comandante di squadra, teneva saldamente in pugno i propri dipendenti durante una difficile fase di avvicinamento su terreno intensamente battuto dall'artiglieria; portata al coperto la squadra, tornava d'iniziativa, da solo, sulla zona battuta per recuperare armi e munizioni dei militari feriti. Dimostrava ripetutamente serenità, slancio e forte attaccamento al dovere. — A. S., 28 maggio 1942.

GASCONE Giuseppe di Giuseppe e di Rocca Maria, da Passerano (Asti), classe 1912, artigliere, 24° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Guardafili componente una squadra collegamenti facente parte di un raggruppamento da 105/28 comprendente anche gruppi di medio calibro a lungo gittata, durante un seguito di violente azioni di fuoco, nelle quali tutti i gruppi erano seriamente impegnati per più giorni, lavorò instacabile ad una vasta rete telefonica collegante comandi, batterie ed osservatori avanzati, più volte giornalmente interrotta dalla violenta reazione avversaria. Incurante del pericolo, anche in zone seriamente battute, provvedeva al suo assilante compito di riparazione con prontezza e precisione. — A. S., 18 novembre-31 dicembre 1941.

GASPERINI Guido di Giuseppe e di Orlani Angela, da San Felice sul Panaro (Modena), classe 1918, caporale maggiore, 46° artiglieria motorizzato « Trento ». — Capo pezzo d'artiglieria, di provata capacità e valore, durante un attacco eseguito con mezzi corazzati e sostenuto da violento fuoco di neutralizzazione, dirigeva il tiro a puntamento diretto del proprio pezzo sui carri avanzanti concorrendo a stroncare l'attacco e dando esempio ai propri serventi di coraggio, ferma volontà di resistenza e sprezzo del pericolo. — A. S., 11 dicembre 1941.

GAVANELLI Anselmo di Giuseppe e di Mantini Celestina, da Imola (Bologna), classe 1918, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Porta ordini di un reparto arditi più volte provato dal fuoco avversario ha sempre dato prove di coraggio e grande sprezzo del pericolo. Si portava più volte volontariamente in zone molto esposte e battute da armi automatiche per portare ordini di particolare importanza a reparti avanzati. A. S., 19 novembre- 16 dicembre 1941.

GELMINI Faustino di Alessandro e di Gnocchi Giuseppina, da Gussago (Brescia), classe 1918, geniere, 4° genio, divisione motorizzata « Trento ». — Durante l'attacco di una pattuglia, noncurante della gravità del momento, si prestava con abnegazione e sprezzo del pericolo al ricupero di un geniere gravemente ferito e ad attivare quella parte di campo minato che già era stato messo in opera perchè, temendosi un attacco, che poteva essere preannunziato dell'azione della pattuglia, si voleva provvedere alla migliore difesa del caposaldo. — A. S., 11 giugno 1942.

GIOP Pietro fu Rizzieri e di De Bortoli Giovanna, da Sovramonte (Belluno), classe 1912, carabiniere, 680ª sezione motorizzata carabinieri. — Carabiniere motociclista presso comando di grande unità in guerra assolveva con instancabile attività tra gravi disagi e pericoli il compito affidatogli, dando prova di elevato senso del dovere. In occasione di prolungato tiro di artiglieria, sulla sede, del comando, più volte si recava presso i comandi dipendenti per recapito di ordini urgenti attraversando zone esposte all'incessante offesa, con ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 19 novembre-4 dicembre 1941.

GIRO Rino di Domenico e di Beden Rachela, da Cerralto (Treviso), classe 1921, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Durante bombardamenti violenti e continui, si prodigava a mantenere in efficienza le linee telefoniche interrotte dal fuoco avversario. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — A. S., novembre 1941.

GRITTI Mario di Lorenzo e di Ravorif Antonia, da Verdellino (Bergamo), classe 1917, lanciere, reggimento lancieri di Novara. — Lanciere addetto ai servizi, durante un violento attacco notturno, raccolti pochi lancieri che aveva con sè, con prontezza e decisione ammirevoli, portatosi laddove maggiore ferveva la lotta, con lancio di bombe a mano validamente cooperava a volgere in fuga il nemico. — Lugowoj (fronte russo), 27 marzo 1942.

GROSO Luigi fu Angelo e di Giordana Biagia, da Entraque (Cuneo), classe 1912, caporal maggiore, 7° alpini, XII battaglione. — Essendo la compagnia fortemente impegnata e accerchiata da ribelli, in zona impervia, portava la sua squadra fucilieri, serrata da presso dal nemico, nella posizione più idonea per respingere l'attacco nemico. Con le armi causava sensibili perdite ai ribelli che, in italiano, imponevano la resa degli uomini e la consegna delle armi. Dopo 14 ore di combattimento si ricongiungeva, colla propria squadra (compresi i feriti), al resto della compagnia sistematasi a difesa in un prossimo abitato. Nello svolgimento dell'azione dimostrava perizia, iniziativa e sprezzo del pericolo. — Conca di Vjetreno (Balcania), 25 febbraio 1942.

KRAVANIA Giuseppe fu Giuseppe e di Zorc Caterina, da Sonzia (Gorizia), classe 1909, carabiniere, 680ª sezione carabinieri motorizzata. — In occasione di forte attacco aereo effettuato sulla sede del comando della Grande Unità cui apparteneva con intensa azione di bombardamento e mitragliamento si prodigava nel soccorso dei feriti. Nel nobile slancio veniva gravemente ferito ad una gamba e noncurante delle atroci sofferenze esprimeva il proprio rammarico di dover desistere dall'opera di soccorso e di dover abbandonare il proprio reparto. Bell'esempio di fedeltà al dovere. — A. S., 4 dicembre 1941.

LAVAGNO Mario di Giuseppe e di Fao Maddalena, da San Germano-Monferrato (Casale M.), classe 1915, caporal magiore, 240° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Guardafili componente una squadra collegamenti facente parte di un raggruppamento da 105/28 comprendente anche gruppi di medio calibro a lunga gittata, durante un seguito di violente azioni di fuoco nelle quali tutti i gruppi erano seriamente impegnati, per più giorni lavorò instancabilmente ad una vasta rete telefonica collegante comandi, batterie ed osservatori avanzati, più volte giornalmente interrotta dalla violenta reazione avversaria. Incurante

del pericolo, anche in zone fortemente battute, provvedeva al suo assilante compito di riparazione con prontezza e precisione. — A. S., 18 novembre-31 dicembre 1941.

LOBERTI Mario di Giovanni e fu Fabbri Severina, da Coco maro (Ferrara), classe 1916, fante, 62° fanteria motorizzato. — Guardiafili durante un forte attacco, benchè non di turno di servizio, di propria iniziativa usciva dal ricovero, cercava con calma il guasto e, nonostante il tiro di artiglieria e le rabbiose raffiche delle mitraglie avversarie, lo riparava, riattivando così un importante collegamento fra il comando ed un caposaldo. — A. S., 9-10 novembre 1941.

LOIBISO Giuseppe di Giuseppe e di Loibiso Giacoma, da Cerami (Enna), classe 1920, caporale, 62° fanteria motorizzato. — Comandante di un posto avanzato, dopo un violento tiro di artiglieria eseguito da un irruente attacco avversario, contribuiva,, col suo contegno a mantenere la calma fra i suoi uomini. Inceppatasi l'arma sostituiva il tiratore ferito e con tiro preciso e violentissimo, ricacciava l'avversario giunto a poca distanza dal centro. — A. S., 9-10 novembre 1941.

LO PRESTI Salvatore di Rosario e di Zincali Annunziata, da Centuripe (Enna), classe 1918, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Porta arma tiratore, geloso custode della sua arma, ha tratto da essa sempre il massimo rendimento. In ogni contingenza ha dimostrato di non temere l'avversario anche se più forte e numeroso. La sua arma non ha mai cessato di far fuoco se non quando l'avversario desisteva dall'offendere. — A. S., 19 novembre-16 dicembre 1941.

MACCARELI Domenico di Giovanni e di Nerini Sofia, da Fontanelice (Bologna), classe 1919, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Puntatore di pezzi da 37/45 durante un attacco sferrato dall'avversario con mezzi corazzati, con calma, perizia, preciso tiro concorreva a stroncare l'attacco ed a mettere in fuga l'avversario. Esempio costante di sereno coraggio ed elevato sentimento del dovere. — A. S., 20 novembre-25 dicembre 1941.

MACCARIO Antonio fu Antonio e di Barale Maddalena, da Boves (Cuneo), classe 1912, caporal maggiore, VII gruppo alpini complementi. — Essendo la compagnia fortemente impegnata e accerchiata da ribelli in zona impervia, portava la sua squadra mitraglieri, serrata da presso dal nemico, in posizione scoperta perchè più idonea alla resistenza. Al nemico che intimava, in italiano, la resa, rispondeva con lancio di bombe a mano. Ferito, non desisteva dal combattimento e coadiuvava il comandante di plotone nel mandare a vuoto il tentativo di un gruppo avversario che, col favore della notte, aveva assaltato la posizione per catturare la mitragliatrice. — Conca di Vjetreno (Balcania), 25 febbraio 1942.

MANARA Lino di Giulio e di Camai Maria, da Bigo (Trento), classe 1915, caporale maggiore, 46° artiglieria, divisione motorizzata « Trento ». — Capopezzo di provato coraggio e di esemplari virtù militari si distingueva in molte difficili circostanze. Durante un violento attacco in cui la batteria era inquadrata dalla precisa controbatteria avversaria, incurante del pericolo anche quando il fuoco era più intenso, si preoccupava solo di assicurare la continuità e l'efficacia del servizio del proprio pezzo. Sempre sereno anche quando notava il ripiegamento degli elementi antistanti incitava i serventi a continuare senza posa nella loro opera per dare protezione a tutti i reparti che lasciavano la zona. S'imponeva con l'esempio trascinando i suoi artiglieri ad un comportamento ardito e sereno. A. S., 11 dicembre 1941.

MARANGONI Leone di Alfio e di Lanzoni Pasqua, da Con selice (Ravenna), classe 1921, fante, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Puntatore di mortaio da 81, rimasto privo dell'arma inutilizzata da una schegia di proiettile di artiglieria, partecipava con un reparto fucilieri volontariamente ad un contrattacco inteso ad eliminare una infiltrazione avversaria. — A. S., 16 dicembre 1941

MARINO Giacomo di Giacomo e di Geltrude Flemingh, da Empoli (Firenze), classe 1919, fante, 62° fanteria motorizzato. — Sempre primo ad offrirsi per ogni servizio rischioso, riusciva nonostante il tiro avversario, a mantenere in efficienza per lungo periodo una complessa rete telefonica. Durante un bombardamento avversario con ammirevole spirito di sacrificio e senso del dovere si portava al caposaldo più battuto per ristabilire le comunicazioni interrotte. — A. S., 9-10 novembre 1941.

MASETTI Giorgio di Gaetano e fu Forni Emma, da S Giovanni in Persiceto (Bologna), classe 1922, fante, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Porta arma di fucile mitragliatore si è sempre offerto per le imprese più rischiose. Catturato durante un servizio di pattuglia riusciva a rientrare con la propria arma atterrando uno dei due uomini che l'avevano disarmato e mettendo in fuga l'altro. — A. S., 15 dicembre 1941.

MASOTTINA Andrea di Vito e di Gennaro Maria, da Canosa (Bari), classe 1916, fante, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Porta ordini di un comando di compagnia dava prova in ogni occasione di coraggio e attaccamento al dovere recapitando ripetutamente ordini ai reparti sotto il fuoco avversario. — A. S., 15-16 dicembre 1941.

MENECOLA Filippo di Lorenzo e di Lucia Rolanda, da Roseto (Foggia), classe 1916, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Sempre pronto ad offrirsi in ogni azione rischiosa, esempio costante ai compagni per ardire e coraggio, in una dura azione sostituiva il tiratore di un mitragliatore ferito e, allo scoperto, con precise raffiche, validamente concorreva ad arrestare l'attacco avversario. — A. S., 9- 10 novembre 1941.

MICHELUZZI Guido fu Valerio e fu Ronchi Maria, da Vallada (Belluno), classe 1911 caporale maggiore, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Durante un attacco notturno, caduto in mano del nemico un attiguo centro di fuoco, senza indugio lo riconquistava e vi rimaneva con pochissimi uomini per tutta la durata del combattimento. In duro corpo a corpo respingeva numerosi altri assalti avversari distinguendosi per spirito combattivo, sprezzo del pericolo, uniti ad elevato senso del dovere. — Cajnice (Balcania), 1 maggio 1942.

MIGLIORINI Aldo di Giovanni e di Piemontese Maria, da Novara, classe 1918, autiere XXI corpo d'armata. — Autiere di autodrapello presso un comando di G. U., dimostrava durante un periodo di intensa attività operativa ed in circostanze difficili, a causa dell'offesa avversaria, ardimento e sprezzo del pericolo, distinguendosi per zelo e volenterosità. — A. S., 18 novembre 1941.

MIORALI Ermes di Pietro e di Maroni Virginia, da Motteggiano (Mantova), classe 1918, caporale maggiore, 46° artiglieria motorizzato « Trento ». — Capo pezzo d'artiglieria, di provata capacità e valore, durante un attacco, eseguito con mezzi corazzati e sostenuto da violento fuoco di neutralizzazione, dirigeva il tiro a puntamento diretto del proprio pezzo sui carri avanzanti concorrendo a stroncare l'attacco e dando esempio ai propri serventi di coraggio, ferma volontà di resistenza e sprezzo del pericolo. — A. S., 11 dicembre 1941.

MISANI Luigi di Pietro e di Vismara Fiorenza, da Bellusco (Milano), classe 1918, caporale, 9° bersaglieri motociclisti. — Staffetta porta-ordini addetto al comando di battaglione, durante vari giorni di aspri combattimenti, attraversava instancabilmente il terreno battuto dal micidiale fuoco di artiglieria ed armi automatiche, riuscendo a mantenere il collegamento con i reparti avanzati. Durante un attacco sferrato di sorpresa, con sangue freddo, alto senso del dovere, sprezzo del pericolo, benchè inseguito da mezzi blindati avversari, riusciva a portare al suo comandante una comunicazione di capitale importanza. Esempio di belle virtù militari. — A. S., 22 gennaio 1942.

MORARA Arturo di Antonio e di Degli Esposti Augusta, da Pianore (Bologna), classe 1913, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Porta feriti di compagnia durante aspro combattimento si prodigava instancabile oltre il dovere nell'adempimento del proprio compito. — A. S., 19 novembre-31 dicembre 1941.

MORDINI Guglielmo di Silvio e di Rossi Palmira, da Casola Valsenio (Ravenna), classe 1919, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Durante violento fuoco di artiglieria, con sereno sprezzo del pericolo, continuava a far fuoco con la sua arma automatica sulle fanterie che, appoggiate da mezzi corazzati, serravano sotto la sua postazione per passare all'assalto. — A. S., 16 dicembre 1941.

MORESSA Alessandro di Giacomo e di Lazzarato Antonia, da Vigonovo (Venezia), classe 1915, caporal maggiore, 56° fanteria « Marche ». — Comandante di squadra fucilieri la conduceva all'attacco con slancio e perizia. Ferito un porta arma ne assumeva le funzioni e persisteva nell'azione trascinando i suoi con l'esempio e con la voce finchè rimaneva a sua volta ferito. — Koblinac-Vlajinja (Balcania), 27 marzo 1942.

MORETTI Secondo fu Ermanno e di Betti Maria, da Tresivio (Sondrio), classe 1919, artigliere, 8° artiglieria d'armata. — Guardafili del comando di gruppo si prodigava senza tregua per un'intera mattinata sotto il violento tiro dell'artiglieria avversaria, nel riattivare i collegamenti telefonici continuamente sconvolti dall'intensa azione di fuoco. — A. S., 5 dicembre 1942.

MORUTTO Francesco di Domenico e di Vota Margherita, da Favria (Torino), classe 1920, artigliere, 8° artiglieria d'armata. — Colpito alla testa da mitragliamento aereo, nonostante il persistere dell'azione avversaria, si preoccupava di portare al vicino

ospedale altri due suoi compagni feriti e, rifiutando ogni cura, rientrava immediatamente al reparto. Invitato a farsi ricoverare rifiutava, dichiarando che la sua ferita non doveva togliergli la possibilità di continuare a compiere il proprio dovere per la grandezza e la vittoria della Patria. — A. S., 24 novembre 1941.

MURIER Lorenzo di Giocondo e di Hariet Bernardina, da Chesolet (Aosta), classe 1916, caporale maggiore, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di un posto avanzato attaccato nottetempo da forze ribelli preponderanti, resisteva all'urto nemico nonostante le numerose perdite subite. All'alba, alla testa dei pochi superstiti si lanciava al contrassalto disperdendo gli assalitori. — Cajnice (Balcania), 1 maggio 1942.

NERI Enrico di Filippo e di Laghi Angela, da Brisighella (Ravenna), classe 1913, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Porta feriti di compagnia durante aspro combattimento si prodigava instancabile oltre il dovere nell'adempimento del proprio compito. — A. S., 16 novembre-31 dicembre 1941.

PAGLIARA Cosimo di Oronzo e di Profili Berenice, da San Pietro Vernotico (Brindisi), classe 1918, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Durante bombardamenti violenti e continui, si prodigava a mantenere in efficienza le linee telefoniche interrotte dal fuoco avversario. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — A. S., novembre 1941.

PASSIATORE Vito di Donato e fu Iacobelli Angela, da Gioia del Colle (Bari), classe 1910, carabiniere 680ª sezione motorizzata carabinieri. — Carabiniere motociclista presso comando di grande unità in guerra assolveva con instancabile attività tra gravi disagi e pericoli il compito affidatogli, dando prova di elevato senso del dovere. In occasione di prolungato tiro di artiglieria avversaria, sulla sede del comando, più volte si recava presso i comandi dipendenti per recapito di ordini urgenti, attraversando zone esposte all'incessante offesa, con ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 19 novembre-4 dicembre 1941.

PELLEGRINO Antonio di Angelo e di Conoscenti Carolina, da Leonforte (Enna), classe 1916, caporale, 28° fanteria « Pavia ». — Capo pezzo di un cannone anticarro, attaccato da mezzi corazzati avversari, mentre dopo un trasferimento stava sistemando la propria postazione, reagiva con prontezza e calma. La sua pronta reazione sconvolgeva l'attacco avversario che desisteva dall'azione. Contribuiva inoltre ad immobilizzare un automezzo avversario. — A. S., 19 novembre-4 dicembre 1941.

PERACCHI Clizio di Paride e di Vicino Elisa, da Noceto (Parma), classe 1915, fante, 62° fanteria motorizzato. — Nel corso di una violenta azione di artiglieria avversaria, che troncava tutte le comunicazioni di un caposaldo, volontariamente si offriva quale staffetta porta-ordini e noncurante del pericolo raggiungeva il caposaldo ripristinando in tal modo il contatto col comando di battaglione. Esempio di belle virtù militari, sprezzo del pericolo e senso del dovere. — A. S., 9-10 novembre 1941.

PIATESI Francesco fu Giulio e di Bartolini Giovanna, da Lugo (Ravenna), classe 1919, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Puntatore di pezzo da 37/45 durante un attacco sferrato dall'avversario, con mezzi corazzati, con calma, perizia, preciso tiro, concorreva a stroncare l'attacco ed a metterlo in fuga. Esempio costante di sereno coraggio ed elevato sentimento del dovere. — A. S., 20 novembre-25 dicembre 1941.

PILERI Vincenzo di Gerolamo e di Dorsa Antonietta, da Altofonte (Palermo), classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri, XI battaglione. — Servente di cannone da 47/32, colpito abbastanza gravemente da scheggia di granata al braccio sinistro, cercava di celare la ferita per non abbandonare la propria squadra. Svelato dal copioso sangue, consentiva di recarsi al posto di medicazione solamente in seguito all'intervento del comandante di compagnia. — A. S., 28 maggio 1942.

PIRAS Abele di Antonio e di Piras Susanna da S. Gavino (Cagliari), classe 1916, sergente, raggruppamento esplorante corazzato C.A.M. — Capo equipaggio di un'autoblinda, in un violento ed aspro combattimento contro forze corazzate, si lanciava arditamente all'attaccco col proprio mezzo, immobilizzando con la propria arma una camionetta avversaria. Costretto a sostare a causa di un'avaria al motore, non esitava ad uscire dall'autoblinda, incurante del tiro intenso delle artiglierie, per riparare l'inconveniente. Raggiunta subito dopo la compagnia, riprendeva con rinnovato ardore il combattimento. Esempio di mirabile sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere. — A. S., 26 novembre 1941.

PIRAZZINI Adolfo di Lorenzo, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Servente di pezzo anticarro durante un violento attacco avversario, appoggiato da mezzi corazzati, con calma e perizia usava la popria arma contribuendo ad immobilizzare due carri armati e a distruggerli. — A. S., 16 dicembre 1941.

PIZZI Enrico di Ivo e di Valini Emilia, da S. Agata Bolognese (Bologna), classe 1920, caporale, 28° fanteria « Pavia ». — Durante un attacco avversario era esempio di calma, coraggio e sprezzo del pericolo ai compagni, incitandoli alla resistenza. — A. S., 16 dicembre 1941.

POGGI Lamberto di Rubino e di Agnitrini Antonia, da Terni, classe 1918, fante, 62° fanteria motorizzato. — Già distintosi in precedenti fatti d'arme per ardire e profondo senso del dovere. Sul fronte di Tobruk, in un attacco di sorpresa, malgrado il tiro delle armi automatiche, non esitava a mettere il proprio pezzo allo scoperto per battere con tiro più efficacie l'avversario infiltratosi nelle nostre linee, concorrendo così validamente a stroncare il pericoloso tentativo avversario. — A. S., 9-10 novembre 1941.

PORRETTA Michele di Celestino e di Sarandrea Annunziata, da Roma, classe 1920, geniere, 4° genio, 51° battaglione misto genio, divisione motorizzata « Trento ». — Durante l'attacco di una pattuglia, in qualità di mitragliere, noncurante della gravità del momento, si prestava con abnegazione e sprezzo del pericolo al ricupero di un geniere gravemente ferito ed a proteggere la squadra che attivava quella parte di campo minato che già era stato messo in opera perchè, temendosi un attacco, che poteva essere preannunziato dall'azione della pattuglia, si voleva provvedere alla migliore difesa del caposaldo. — A. S., 11 giugno 1942.

QUESTORE Stefano di Carmine, classe 1919, distretto Avellino, fante, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Durante un'operazione di sganciamento orientandosi perfettamente in un difficile terreno faceva da guida al proprio reparto di estrema retroguardia che poteva così ricongiungersi con il grosso. — A. S., 9 dicembre 1941.

RAMBELLI Luigi di Angelo e di Turlazzi Giulia, da Massalombarda (Ravenna), classe 1919, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Durante un violento combattimento benchè ferito, rifiutava di essere avviato al posto di medicazione, restando alla propria arma, finchè l'attacco non veniva respinto, dando prova di ardore combattivo e alto senso del dovere. — A. S., 30 novembre 1941.

RANALDI Alfredo fu Gioacchino e di Rea Eugenia, da Irpino (Frosinone), classe 1921, caporale, 2° granatieri di Sardegna. — Attraversava più volte zona fortemente battuta da tiro di mitragliatrici per portare ordini ed assicurare il rifornimento di munizioni ad un reparto in linea. Si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. — Studenec Ig (Balcania), 20 maggio 1942.

ROMOLI Guido di Giuseppe e di Ruini Paola, da Casalgrande (Reggio Emila), classe 1920, fante, 62° fanteria motorizzato. — Già distintosi in precedenti combattimenti per ardire e profondo senso del dovere. Sul fronte di Tobruk — in un attacco di sorpresa non esitava a mettere il proprio pezzo allo scoperto per battere con tiro più efficace l'avversario, infiltratosi nelle nostre linee, malgrado il tiro delle armi avversarie concorrendo validamente a stroncare il pericoloso tentativo. — A. S., 9-10 novembe 1941.

ROMOLI Guido di Giuseppe e di Ruini Paolina, da Casalgrande (R. Emilia), classe 1920, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Puntatore di pezzo anticarro, durante un violento attacco avversario, appoggiato da carri, con azione calma e serena, si prodigava per ottenere dal suo cannone il massimo rendimento riuscendo così a centrare due carri. Già distintosi in altri fatti d'arme, per prova di coraggio e belle virtù militari. — A. S., 27 luglio 1942.

RUSSO Antonio di Angelo e di Cavallo Antonia, da Ostuni (Taranto), classe 1918, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Con alto spirito di abnegazione e di cameratismo soccorreva durante violento attacco due compagni gravemente feriti da schegge di granate, trasportandoli, incurante del fuoco avversario al posto di medicazione. — A. S., 16 dicembre 1941.

SACCO Pio di Valentino e fu Zandonella Pierina, da Dosoledo (Belluno), classe 1911, caporale maggiore, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di squadra fucilieri impegnata in combattimento notturno contro preponderanti forze ribelli riuscite a portarsi a brevissima distanza, organizzava con calma il fuoco dei propri uomini riuscendo a neutralizzare l'offesa avversaria. Sostituiva prontamente il proprio capo arma tiratore, caduto nella lotta, e con calma e sprezzo del pericolo dirigeva il fuoco sui nuclei nemici più minacciosi respingendoli. — Cajnice (Balcania), 1° maggio 1942.

SALVATORE Giovanni di Francesco e di D'Aversa Caterina, da Cerce Maggiore (Campobasso), classe 1915, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Telefonista al seguito di una compagnia attaccante,

si portava nelle posizioni più avanzate, tenendo costantemente collegato il reparto in azione col comando di battaglione. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — A. S., 30 novembre 1941.

SALVI Ferdinando fu Cesare e di Cecante Margherita, da Fornacette (Pisa), classe 1916, caporal maggiore, 24° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Specializzato per le trasmissioni di una batteria da 105/28 assegnata ad una colonna corazzata, partecipava a numerosi combattimenti e si prodigava instancabilmente per assolvere le proprie mansioni e per sostituire gli artiglieri feriti e deceduti nel servizio ai pezzi. Rimasto ferito il capo-pezzo, chiedeva che gli venisse affidato l'incarico e permetteva così la continuazione del fuoco. — A. S., 2 dicembre 1941.

SAMBUCO Mario di Francesco e di Scarpacio Luigia, da Belvedere (Macerata), classe 1919, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Offertosi volontario per un servizio di pattuglia, rimasto isolato e circondato, affrontava risolutamente l'avversario e dopo dura lotta riusciva a disimpegnarsi ed a far rientro al proprio reparto. — A. S., ottobre 1941-gennaio 1942.

SANGUETTA Vincenzo di Pasquale e di Orlando Antonia, da Radio (Salerno), classe 1916, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Facente parte di un centro di fuoco avanzato, fortemente investito da mezzi corazzati, con calma, sangue freddo, conteneva col tiro rapido e preciso della propria arma l'attacco, infliggendo all'avversario gravi perdite. Accortosi che gli uomini dell'equipaggio di due autoblinde colpite tentavano di allontanarsi, usciva dal centro con i propri compagni e li catturava. Magnifico esempio di sangue freddo e di cosciente audacia. — A. S., 15 dicembre 1941.

SANTANDREA Paolo di Battista e di Dolio Rosa, da Guda (Ravenna), classe 1917, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Durante un attacco avversario era esempio di calma, coraggio e sprezzo del pericolo ai compagni incitandoli alla resistenza. — A. S., 16 dicembre 1941.

SARTOR Andrea di Antonio e di Piotto Angela, da Castigliano (Vicenza), classe 1920, geniere, 4° genio, divisione motorizzata « Trento ». — Durante l'attacco di una pattuglia avversaria, noncurante della gravità del momento, si prestava con abnegazione e sprezzo del pericolo al ricupero di un geniere gravemente ferito e ad attivare, quale innescatore quella parte di campo minato che già era stato messo in opera perchè, temendosi un attacco, che poteva essere preannunziato dall'azione della pattuglia, si voleva provvedere alla migliore difesa del caposaldo. — A. S., 11 giugno 1942.

SAVOLDELLI Emilio fu Francesco e di Savoldelli Natalia, da S. Lorenzo di Rovetta (Bergamo), classe 1920, granatiere, 1° granatieri di Sardegna. — In un proditorio attacco sferrato da elementi ribelli contro un'autocolonna in marcia, nonostante la perdita di sangue causata da ferite — rese più gravi dall'impiego di proiettili ferocemente deformati — reagiva energicamente con le proprie armi, agevolando in tal modo il compito dei camerati e dando esempio di sereno sprezzo del pericolo. — Debeli Vrh (Balcania), 28 aprile 1942.

SERVODIO Vittorio fu Mario e di Servodio Giovanna, da Gizzeria (Catanzaro), classe 1918, fante, 62° fanteria motorizzato. — Sempre primo ad offrirsi per ogni servizio rischioso riusciva nonostante il tiro avversario a mantenere in efficienza per un lungo periodo una complessa rete telefonica. Durante un bombardamento avversario con ammirevole spirito di sacrificio e senso del dovere si portava fino al caposaldo più battuto per ristabilire le comunicazioni interrotte. — A. S., 9-10 novembre 1941.

SPENNATO Antonio di Cosimo, da Melisano (Lecce), fante, 28° fanteria « Pavia ». — Durante un violento combattimento benchè ferito, rifiutava di essere avviato al posto di medicazione, restando alla propria arma, finchè l'attacco non veniva respinto, dando prova di ardore combattivo e alto senso di dovere. — A. S., 30 novembre 1941.

SPINELI Vito di Giovanni e di Torella Angela, da San Michele di Bari, classe 1914, caporal maggiore, 47° artiglieria, divisione fanteria « Bari ». — Quale capo pezzo — pur essendo la batteria sottoposta ad intenso e preciso tiro di mortai ed artiglierie nemiche — assicurava la precisione e continuità del fuoco sugli obiettivi assegnati. — Quota 530 a N. O. di Mali Trebescines (fronte greco), 17 marzo 1941.

STAGNI Amalio di Clemente e di Stagni Virginia, da S. Pietro in Canale (Bologna), classe 1919, caporale, 28° fanteria « Pavia ». — In lunghi e duri giorni di lotta ha dimostrato sempre entusiasmo, fede e grande sprezzo del pericolo. Più volte sotto il preciso fuoco dell'arma a lui in consegna l'avversario ha dovuto ripiegare. Si offriva volontario in rischiose ed importanti ricognizioni ben conoscendone i pericoli. — A. S., 19 novmbre-16 dicembre 1941.

SVALUTO Giovanni di Osvaldo e di Svaluto Cecilia, da Caralte di Perarolo (Belluno), classe 1917, caporale maggiore, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di squadra fucilieri distaccata in posto avanzato, durante un attacco notturno di preponderanti forze ribelli guidava ripetutamente i propri uomini al contrassalto infliggendo al nemico sensibili perdite. Con il suo contegno era di esempio ai propri alpini, per calma, sangue freddo e sprezzo del pericolo uniti ad elevato senso del dovere. — Cajnice (Balcania), 1° maggio 1942.

TALASSI Riziero di Federico e di Dotti Virginia, da Mirandola (Modena), classe 1920, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Servente di un pezzo anticarro, durante un violento attacco appoggiato da mezzi corazzati, con calma e perizia usava la propria arma contribuendo ad immobilizzare due carri armati avversari e a distruggerli. — A. S., 16 dicembre 1941.

TOMMASI Virgilio fu Salvatore e fu Biondani Emilia, da Verona, classe 1905, tenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Ufficiale di collegamento con la fanteria, in quaranta giorni di permanenza nelle linee più avanzate, rifiutava il cambio più volte offeitogli. Per meglio assolvere al proprio compito si spingeva oltre i posti di vedetta, suscitando l'ammirazione dei fanti. Durante un attacco, noncurante del pericolo e sotto intenso fuoco del nemico, si spostava da un osservatorio all'altro per meglio dirigere il tiro delle batterie. — Ubeschischtsche Ploskj (fronte russo), 7 gennaio-19 febbraio 1942.

TRENTINI Riccardo di Andrea e di Ropelato Rosa, da Telve di Sopra (Trento), classe 1915, caporal maggiore, 62° fanteria motorizzato. — Durante un violento attacco avversario interveniva tempestivamente col fuoco della propria arma. Inceppatasi la mitragliatrice del centro di fuoco, a colpi di bombe a mano, teneva a distanza l'avversario dando modo al capo arma di rimettere in efficienza la mitragliatrice stessa. — A. S., 8-10 novembre 1941.

**(2699)**

---

*Decreto 15 marzo 1950*
*registrato alla Corte dei conti il 24 aprile 1950*
*registro Esercito n. 12, foglio n. 252.*

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

ALLA BANDIERA DELL'83° REGGIMENTO FANTERIA - Divisione « VENEZIA ». — All'atto dell'armistizio, lontano dal suolo della Patria, a contatto di aggressive preponderanti forze tedesche che imponevano la consegna delle sue armi, anzichè cederle, iniziava la cruenta lotta partigiana che conduceva compatto in zone impervie, senza rifornimenti e con privazioni inenarrabili, per concorrere validamente, con largo contributo di sangue, all'eroica resistenza delle invitte divisioni « Venezia » e « Garibaldi ». Col sacrificio dei suoi valorosi fanti, teneva in grande onore il prestigio delle armi d'Italia. — Montenegro - Sangiaccato, 8 settembre-dicembre 1943.

ALLA BANDIERA DELL'84° REGGIMENTO FANTERIA - Divisione « Venezia ». — All'atto dell'armistizio, lontano dal suolo della Patria, a contatto di preponderanti aggressive forze tedesche che imponevano la consegna delle sue armi, anzichè deporle, con voto unanime iniziava la cruenta lotta partigiana che conduceva compatto in zone impervie, senza rifornimenti e con privazioni inanerrabili per concorrere validamente, con largo tributo di sangue, all'eroica resistenza delle invitte divisioni « Venezia » e « Garibaldi ». Col sacrificio dei suoi volorosi fanti, teneva in grande onore il prestigio delle armi d'Italia. — Montenegro Sangiaccato, 8 settembre-1° dicembre 1943.

ALLO STENDARDO DEL 19° REGGIMENTO ARTIGLIERIA Divisione « Venezia ». — All'atto dell'armistizio, lontano dal suolo della Patria, a contatto di preponderanti aggressive forze tedesche che imponevano la consegna delle artiglierie, anzichè deporle, si impegnava compatto in cruenta lotta partigiana che conduceva in zone impervie, senza rifornimenti e con privazioni inenarrabili, per sostenere, con largo tributo di sangue, gli eroici fanti delle invitte divisioni « Venezia » e « Garibaldi ». Col sacrificio dei suoi valorosi artiglieri tenne fede alle gloriose tradizioni dell'Arma. — Montenegro Sangiaccato, 8 settembre-1° dicembre 1943.

ACCORSI Ettore fu Gaetano e fu Guaraldi Margherita, da San Carlo-Sant'Agostino (Ferrara), classe 1909, tenente cappellano, Ordinariato Militare. — All'atto dell'armistizio benchè minorato fisicamente e pur essendo nelle migliori condizioni per

sottrarsi a tragici eventi, con animo virile, tenendo fede alle insormontabili leggi dell'onore e sorretto dalla sua alta missione umana e cristiana, assumeva volontariamente compiti a linee spiccatamente militari organizzando formazioni partigiane operanti, per sua audace iniziativa, contro il tedesco aggressore al quale si imponeva — con intelligenti ardite azioni clandestine ed eroici atti palesi — affrontando personalmente, con ammirevole serenità, gravi misure repressive. Allorchè tutto rovinava e vana riusciva ogni reazione ed iniziavano le deportazioni in massa, alla possibile e consigliata fuga preferiva il sacrificio dell'internamento e, senza esitazione, si univa ai deportati per sostenerli spiritualmente ed essere strenuo difensore nel tormento. Durante la tragica odissea dei campi di concentramento di Polonia e Germania, dava diuturna prova di eccezionale statura morale ergendosi — sprezzante delle reazioni cui si esponeva e sopportando con stoica fermezza dure vessazioni poste in atto — a difesa degli internati soggetti alla inesorabile legge marziale del detentore. Contagiato da tbc., per avere con spirito di sacrificio data sovrumana assistenza ai colpiti dal terribile morbo, rifiutava ogni cura e ricusava reiterate proposte di rimpatrio condizionate a disonorevole adesione. Sfinito, persisteva nella nobilissima missione rimpatriando poi, quale grande invalido, con l'ultimo scaglione. Sacerdote e soldato, nella sintesi più felice, praticò veramente l'eroismo esponendosi con serena consapevolezza a rischi mortali attraverso episodi, atti, contegni che — oltre ad avere pieno carattere militare perchè compiuto in guerra e contro nemico spietato — ebbero una gigantesca forza di esempio. Apostolo di sublimi ideali, la sua nobile figura resterà, nel tempo, simbolo di assoluta dedizione al dovere. — Francia Polonia - Germania, settembre 1943-settembre 1945.

MARONE Alfredo di Lorenzo e di Agata Ventura, da Benevento, classe 1889, colonnello, 157° fanteria « Liguria ». — Comandante di reggimento che aveva con perizia e passione saldamente organizzato ed orientato a duri cimenti bellici, lo guidava in successive aspre operazioni in zone desertiche con spiccata capacità, sicurezza, indomito valore personale, vivendo intensamente la vita dei suoi fanti cui offriva, particolarmente nelle circostanze più critiche, costante esempio di superbo spirito combattivo, talchè riusciva a realizzare tangibili successi anche contro preponderanti forze corazzate e autotrasportate sostenute da potenti artiglierie e imponenti azioni aeree. Durante un tormentoso ripiegamento, si imponeva all'incalzante agguerrito avversario e lo conteneva con reiterati contrattacchi che, condotti con avveduta azione di comando e virile fermezza a malgrado delle sensibili perdite, consentivano alla grande unità, della quale era retroguardia, piena libertà di manovra. Delineatasi tragica situazione, culminante nell'assedio di una piazzaforte, alimentava la epica resistenza ad oltranza col suo valoroso esempio e lo sostanziava con sanguinose audaci reazioni in campo aperto. Ridotte le opere ad un cumulo di macerie, decimato, privo di munizioni e di viveri, protraeva imperterrito impari cruenta lotta battendosi eroicamente tra i suoi gloriosi superstiti fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Comandante di salda tempra pluridecorato, altamente apprezzato dallo stesso cavalleresco avversario, sapeva, nella rovina, tenere in grande onore il prestigio delle armi d'Italia. — A. S., giugno 1940-gennaio 1941.

## MEDAGLIA D'ARGENTO

AULICINO Francesco fu Giovanni e fu Aurora Angela, da Napoli, classe 1896, tenente colonnello, 52° fanteria « Cacciatori delle Alpi ». — Ufficiale del Ruolo M. pur essendo assegnato al comando della fanteria di una divisione, chiedeva ed otteneva il comando di un battaglione che guidava brillantemente in numerose azioni condotte contro agguerrito nemico. Venuto a contatto con preponderanti forze avversarie, benchè isolato, sprezzante del pericolo, con l'esempio, trascinava il battaglione ad audace cruento attacco riuscendo a respingere l'avversario cui infliggeva sensibili perdite in uomini e materiale bellico. La tempestiva favorevole azione consentiva di sviluppare con successo ulteriori conclusive operazioni. — Slovenia, giugno 1943.

BASSO Angelo Antonio di Nicola, da Monte S. Angelo (Foggia), classe 1907, tenente artiglieria s.p.e., 6° gruppo artiglieria libico. — Ufficiale di grande capacità e prestigio, trascinatore dei propri dipendenti. I suoi artiglieri, sotto il suo comando, furono gli artefici di eroica, impari lotta, contro preponderanti e potenti mezzi corazzati avversari, dai quali preferirono essere annientati anzichè arrendersi. Con il preciso tiro della sua batteria rese vani i tentativi dei carri di aggirare lo schieramento del gruppo mettendone due fuori combattimento. Successivamente portandosi da pezzo a pezzo, col suo valoroso esempio si oppose, con audacia e tenacia alla aggressività avversaria fino all'esaurimento delle munizioni. Esempio di salde virtù militari. — A. S., 10 dicembre 1940.

BORLA Umberto fu Felice e fu Pich Ida, da Nole Canavese (Torino), classe 1904, tenente colonnello S. M. — Subito dopo l'armistizio, insorgeva tra i primi contro l'oppressore tedesco prodigandosi, senza sosta, nel costituire e potenziare una banda di patrioti operanti nel Fronte della Resistenza, distinguendosi per la sua attività di ardimentoso comandante e di combattente per la libertà. Durante i nove mesi dell'accanita lotta, sprezzante dei rischi cui continuamente si esponeva, portava a termine, con alto rendimento, numerose ed importanti missioni di guerra trasfondendo ai suoi uomini il suo spirito combattivo ed il suo profondo attaccamento alla causa nazionale. Individuato e attivamente ricercato dalla sbirraglia nazi-fascista, continuava imperterrito a sabotare ed a minare il potenziale bellico del nemico confermando, fino al vittorioso epilogo della resistenza, le sue doti di coraggio e di assoluta dedizione alla Patria. Mirabile esempio di virtù militare e sprezzo del pericolo. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

CANDILIO Roberto fu Domenico e di Nocchi Giulia, da Roma, classe 1913, capitano artiglieria. — Partecipava ad una audace rischiosa azione che consentiva di venire in possesso di notevoli quantitativi di armi e materiali del nemico, utilizzati ad incrementare la resistenza. Individuato e ricercato dalla polizia nazi-fascista non desisteva dal continuare a dare la sua generosa attività. Esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo, poneva in luce eccezionali qualità di soldato ed elevato spirito patriottico. — Roma, 21 novembre 1943.

CASTELLUCCI Virgilio, da Perugia, classe 1914, sottotenente artiglieria complemento, 6° gruppo artiglieria libico. — Comandante di una sezione di mitraglieri da 20 m/m assegnato ad un nucleo tattico, dava costanti prove di sicura capacità, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. In circostanze difficili, ed in altre di particolare gravità, non esitava a sostituirsi al puntatore deceduto, e da sopra l'autocarro, sul quale l'arma era piazzata, ostacolava con tiro violento e preciso l'avanzata infliggendo gravi perdite. Rimasto isolato rifiutava, in tragica situazione, le offerte di resa, continuando col fuoco delle sue armi l'impari lotta, fino all'esaurimento delle munizioni. Già distintosi in precedenti azioni, confermava ancora una volta elette virtù militari. — A. S., 10-11 dicembre 1940.

CATUCCI Ugo fu Vincenzo e fu Maria Poderico, da Napoli, classe 1897, capitano fanteria s. p. e., 47° battaglione coloniale. — Valoroso comandante di compagnia coloniale e di un sottosettore difensivo, in quattro giorni di sanguinosi combattimenti contribuiva validamente alla tenace resistenza sempre presente nelle zone aspramente contese e battute da violento fuoco. Nei momenti più critici della lotta, con singolare sprezzo del pericolo, non esitava a lanciarsi all'assalto, alla testa dei suoi gregari animati del suo valoroso esempio, riuscendo a travolgere con gravi perdite le formazioni avversarie che, col favore di intense azioni di bombardamento, avevano raggiunto le posizioni tenacemente contese. Già distintosi per provata capacità professionale, ascendente e valore in precedenti combattimenti. — A. O., gennaio-febbraio 1941.

CERBINO Antonio, colonnello di artiglieria, 204° artiglieria. — Impegnato da preponderanti forze corazzate appoggiate da poderose artiglierie e da imponenti incontrastate azioni aeree, reagiva con le sue agguerrite batterie per due giorni consecutivi dimostrando spiccata capacità di comandante e preclare virtù di combattente. Stretto da vicino, decimato, privo di viveri e di acqua, a corto di munizioni non desisteva dall'impori lotta e con indomito ardore la protraeva fino all'esaurimento di ogni mezzo d'offesa. — A. S., 10-11 dicembre 1940.

CIANO Antonio fu Francesco e fu De Lillo Maria Giuseppina, da Ortanova (Foggia), classe 1892, maggiore complemento, 226° fanteria. — Dopo l'armistizio, in terra straniera, con truppe volontarie si schierava decisamente contro il tedesco aggressore e si dava alla montagna sottoponendosi, volontariamente, ai più duri sacrifici. Costituito un presidio con scarsi mezzi e attaccato da forze preponderanti, resisteva audacemente per più giorni, riuscendo, infine, a rintuzzare l'aggressività nemica. Nuovamente impegnato da unità sotenute da carri armati e artiglierie operanti incontrastate, reagiva con vigore e con abile manovra si sottraeva alla violenta azione raggiungendo altra base italiana. Già distintosi in precedenti azioni di guerra, confermava, nella critica circostanza, distinte doti di capacità di comando e di valore personale. — Albania, 9 settembre-20 novembre 1943.

DE MARCHI Mario di Alberto, da Roma, classe 1906, tenente medico di complemento, XX battaglione carri L « Randac-

cio ». — Ufficiale medico assegnato ad un battaglione carri L, in successive cruente azioni sostenute contro avversario preponderante per forze e mezzi, portava volontariamente, noncurante del pericolo, la sua opera presso i reparti più duramente impegnati assicurando lo sgombero dei feriti sul posto di medicazione. Dopo avere medicato un carrista gravemente ferito, in mancanza di mezzi adeguati, lo traeva in salvo portandolo a spalla benchè soggetto a violenta reazione a fuoco. In ogni circostanza, dava prova di spiccato senso di altruismo e di esemplare valore personale. — A. S., dicembre 1940-4 gennaio 1941

FOSSI Alessandro fu Enrico e fu Olga Bussi, da Roma, classe 1891, tenente colonnello Esercito. — Comandante di un gruppo di patrioti addetti al servizio di controspionaggio, da lui costituito e faticosamente potenziato, durante nove mesi di dura lotta clandestina in territorio occupato dal nemico, faceva rifulgere le sue doti di ardito combattente della libertà e di assoluta dedizione alla Patria. Anche dopo la cattura di numerosi componenti del gruppo, malgrado si sapesse attivamente ricercato, continuava imperterrito fino all'arrivo delle truppe liberatrici a sabotare ed a minare il potenziale del nemico contribuendo efficacemente, con la sua costante ed ardita azione combattiva, alla liberazione della Patria oppressa. Mirabile esempio di alte virtù militari e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

FRANZONI don Enelio di Carlo e fu Matteuzzi Amalia, da S. Giorgio di Piano (Bologna), classe 1913, tenente cappellano, distretto Bologna. — Cappellano addetto al Comando di una grande unità, durante accaniti combattimenti recava volontariamente il conforto religioso ai reparti in linea, in caposaldo impegnato in strenua difesa contro schiaccianti forze nemiche. Invitato ad allontanarsi dal Comandante, rifiutava decisamente e con pari fermezza, allorchè i superstiti riuscivano a rompere il cerchio avversario, restava in posto, incurante del pericolo, per prodigare ai feriti intrasportabili la sua assistenza spirituale. Esemplare figura, anche in prigionia, di sacerdote compreso, fino al sacrificio, della sua alta missione — Fronte russo, dicembre 1942.

GENSINI Giulio fu Giuseppe e di Zappelli Regina, da Jesi (Ancona), classe 1917, tenente s. p. e., 158° fanteria « Liguria ». — Comandante plotone esploratori e successivamente di compagnia fucilieri, già precedentemente distintosi quale volontario in numerose, estenuanti azioni di pattuglia, dava continue prove di noncuranza del pericolo. Sottoposto all'azione micidiale di tiratori scelti, usciva dal caposaldo alla testa di pochi animosi e con audace rapida azione eliminava personalmente alcuni centri di fuoco. In successivo combattimento, si impegnava con singolare vigore protraendo la cruenta lotta, benchè ferito, fino allo esaurimento delle munizioni. — A. S., gennaio 1941.

GHIGLIERI Giulio di Luigi e fu Mannai Bonaria, da Cagliari, classe 1906, capitano fregata. — Ufficiale superiore conscio di tutti i doveri che in momenti di estremo pericolo per la Patria si impongono al soldato e al cittadino, non esitava ad assumere responsabilità e ad affrontare pericoli per portare l'organizzazione del movimento partigiano della Capitale alla massima efficienza per il conseguimento della vittoria. Per tutto il periodo della lotta clandestina di liberazione fu organizzatore insigne e valoroso combattente e con le armi in pugno partecipava alle azioni contro i reparti tedeschi in rastrellamento nelle vie della città. Al comando di una banda, durante le giornate radiose dell'insurrezione, attaccava una colonna di carri armati nemici e ne impegnava a fondo le retroguardie, catturando numerosi prigionieri e facendo cospicuo bottino di armi e di automezzi. Esempio luminoso di quanto possa il soldato italiano che, rispondendo all'appello della Patria, accoppia il senso del dovere e dell'onore alla capacità e al valore. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

IAZZETTI Vittorio di Alessandro e di Aragona Maria Teresa, da Crotone (Catanzaro), classe 1914, tenente complemento cavalleria, comando divisione « Firenze ». — Dopo l'armistizio in terra straniera con truppe volontarie sulla montagna in unione a missioni operative alleate ed a forze partigiane, dava ripetute prove, in combattimento, al comando di reparti italiani di formazione, di eccezionali qualità di ardimento e di abnegazione In un presidio circondato da forze soverchianti si distingueva nel mettere in azione, benchè soggetto a violenta reazione nemica, un pezzo da 65/17 che efficacemente concorreva a capovolgere in nostro favore la situazione e nel compiere una rischiosissima sortita per rimettere in efficienza le armi automatiche di un caposaldo. Ferito, dopo sommaria medicazione ritornava al suo posto di combattimento e persisteva nell'azione fino al ripiegamento del nemico. Nella crisi dimostrava salda tenacia e singolare valore personale. — Albania, 29 ottobre-1° novembre 1943.

LAMONEA MONTASINI Alfonso fu Giuseppe e fu Ansoani Luciana, da Albano di Lucania (Potenza), tenente fanteria complemento, 52° fanteria. — In commutazione della Croce al v. m. conferitagli con decreto 9 giugno 1948, registrato alla Corte dei conti il 22 giugno 1948, Esercito, registro 14, foglio 19 (Pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* 1948, disp. 21, pag. 2066). — Giunto in linea poche ore prima dell'azione, benchè non a conoscenza degli uomini e del terreno, insistentemente chiese ed ottenne il comando di una compagnia che conduceva con audacia e decisione all'attacco di munitissima quota avversaria contro la quale erano riuscite vane precedenti azioni. Arrivato primo tra i primi sulla posizione tenacemente contesa, con indomita tenacia assaltava i superstiti a colpi di bombe a mano. Ferito gravemente alla spalla ed alla gamba destra, rimaneva al suo posto di dovere finchè non veniva trasportato a braccia in luogo di cura dove rifiutava decisamente le cure del sanitario a vantaggio dei suoi uomini feriti. Bella figura di combattente capace, valoroso, altruista. — Pendici di Bregu Glulei (fronte greco-albanese), 14 aprile 1941.

LANCIERI Pasquale di Antonino e fu Allamprese Giuseppina, da Melfi (Potenza), classe 1916, capitano. — Comandante di uno squadrone facente parte di uno scaglione avanzato, durante un attacco di soverchianti forze, con perizia e audacia, e malgrado dei mezzi inadeguati e le difficili condizioni ambientali, reagiva prontamente riuscendo, dopo impari cruenta lotta, a sottrarsi da micidiale accerchiamento ed a ricongiungersi ad altre unità alle quali, con la tempestiva sua azione, restituiva piena libertà di manovra. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per capacità e spiccato valore personale. — Quaf-Stames, 5 agosto 1943.

LO GUERCIO Canio di Vito e di Caronna Adele, da Appulo Lucano (Potenza), classe 1919, sottotenente complemento, 158° fanteria « Liguria ». — Comandante di plotone collegamenti, si esponeva reiteratamente al violento fuoco per assicurare il funzionamento del sistema dei collegamenti posto in continue crisi da violenti bombardamenti aerei, terrestri e navali. Durante cruenta azione, mentre volontariamente si prodigava per riattare il centralino telefonico del reggimento, rimaneva ferito al braccio sinistro da scheggia di granata avversaria. Lasciava il posto solo dopo aver ultimato il lavoro ed in seguito a preciso ordine del colonnello comandante del reggimento. Chiaro esempio di elevato senso del dovere. — A. S., gennaio 1941.

MARANGI Idalgo fu Martino e di Rotondo Adelia, da Adi Ugri (colonia Eritrea) classe 1911, capitano s. p. e. del genio, comando divisione « Firenze ». — Dopo l'armistizio, in terra straniera, con truppe italiane volontarie sulla montagna in unione a missioni operative alleate ed a forze partigiane del posto dava ripetute prove in cambattimento, al comando di reparti italiani di formazione, di eccezionali qualità di ardimento e di abnegazione. In un presidio circondato da forze socerchianti si distingueva nel mettere in azione una sezione di artiglieria che con il suo tiro efficace capovolse in nostro vantaggio la difficile situazione e nel compiere una rischiosissima sortita per rimettere in efficienza le armi automatiche di un caposaldo. Rinnovatosi l'attacco con ingenti forze reagiva con violenti azioni e quindi con audace, abile manovra riusciva ad aprire la via al nostro presidio ed a riunirlo ad altre truppe combattenti. Comandante distinto per capacità e valore personale. — Albania, 29 ottobre-16 novembre 1943.

SABATINI Luigi fu Carlo e fu Simi Paolina, da Livorno, classe 1883, generale di divisione dei carabinieri. — Comandante di una agguerrita banda di patrioti da lui costituita e faticosamente potenziata, durante nove mesi di impari lotta clandestina in territorio occupato dal nemico, dava costanti prove di abnegazione e sprezzo del pericolo nella organizzazione e nella esecuzione di rischiose missioni di guerra che riuscivano a minare efficacemente il potenziale bellico dell'oppressore. Caduto eroicamente un proprio figlio nella strenua difesa di Roma alla testa del suo squadrone, raddoppiava stoicamente nell'intenso dolore la fede e l'ardimento. Consapevole di essere stato individuato ed accanitamente ricercato dalla sbirraglia nemica continuava, immutato, la sua audace attività combattiva fino al caloroso epilogo della resistenza. Mirabile esempio di alte virtù militari, dedizione alla Patria ed alla causa della libertà. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

SCALERA Carlo di Michele e fu Sforza Apollonia, da Maddaloni (Napoli), classe 1897, colonnello. — Ufficiale superiore di

provata capacita militare, subito dopo l'armistizio, dopo aver tentato coraggiosamente di passare le linee di combattimento, si prodigava attivamente per organizzare e potenziare il fronte militare della resistenza. Incurante dei gravi rischi cui consciamente si esponeva, malgrado l'accanita repressione dell'invasore, portava a compimento brillantemente numerosissime missioni di guerra, mettendo in evidenza in ogni circostanza il suo spirito combattivo e la fede nella causa della libertà. Individuato dalla sbirraglia nazi-fascista, continuava imperterrito la sua pericolosa ed audace attività. Catturato dal nemico in seguito a violento scontro armato quale esponente della resistenza militare, malgrado i maltrattamenti e le vessazioni subite manteneva contegno sereno e sprezzante. Condannato a morte si preoccupava solo di rincuorare i suoi compagni di prigionia, facendo rifulgere col suo contegno le sue doti di fedele soldato ed il suo spirito di assoluta ed ardente dedizione alla Patria oppressa. Scampato miracolosamente alla fucilazione per il tempestivo arrivo delle truppe liberatrici, riprendeva immediatamente il suo posto di combattimento. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

SODA Rosario di Filippo e di Zimmaro Teresa, da Mangone (Cosenza), classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 61° battaglione coloniale. — Comandante interinale di compagnia, avuto ordine di fiancheggiare un battaglione duramente impegnato da preponderanti forze, accortosi che una formazione avversaria aveva attaccato di sorpresa sul tergo il battaglione stesso, con pronta iniziativa ed abile manovra conduceva, con molto slancio, la sua compagnia a violento contrattacco, riuscendo dopo cruento combattimento corpo a corpo, a mettere in rotta l'avversario, che lasciava sul terreno morti e feriti, armi, munizioni e documenti di rivelante valore informativo. Nella circostanza confermava le salde virtù militari poste in luce in precedenti azioni di guerra. — A. O., dicembre 1940.

TOMMASONI Marco Luigi di Ottavio e di Maria Laghi, da Rovereto (Trento), sottotenente complemento, 158° fanteria « Liguria ». — Comandante di plotone fucilieri già distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo, durante accanito combattimento, d'iniziativa, alla testa di pochi animosi, usciva da un caposaldo, attaccava con bombe a mano un osservatorio avanzato dell'artiglieria avversaria e rientrava dopo aver catturato due ufficiali e distrutti i mezzi tecnici per l'osservazione e il collegamento. — A. S., dicembre 1940.

## MEDAGLIA DI BRONZO

ALOJA Angelo di Cosimo e di Putino Grazia, da Mottola (Taranto), classe 1894, tenente complemento, Legione Carabinieri Palermo. — Impegnatosi notte-tempo violentissimo conflitto fra un gruppo di militari ai suoi ordini ed una banda di malfattori, il cui capo, pericolosissimo bandito, fortemente armato, si era asserragliato sul tetto di una casa, con sereno ardimento e sprezzo del pericolo disponeva personalmente la forza in modo da accerchiare il fabbricato e, sempre sotto il tiro del malvivente, si adoperava ad assistere ed incoraggiare i suoi uomini fino a conseguire dopo oltre cinque ore di fuoco, durante il quale cadde eroicamente un suo sottufficiale, la uccisione del bandito. — Bivona (Agrigento), 20 gennaio 1947.

AMABILE Nicola fu Alberico e fu Iervolino Filomena, da S. Giuseppe Vesuviano (Napoli), classe 1906, maresciallo d'all. dei carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri, insorgeva tra i primi contro l'oppressore tedesco prodigandosi fattivamente alla riorganizzazione dei militari dell'arma sfuggiti alla cattura della polizia nazi-fascista, inquadrandoli in una banda armata che operava efficacemente e coraggiosamente nel fronte della resistenza. Assunto il comando di un nucleo, sprezzante dei rischi cui si esponeva, con ammirevole entusiasmo assisteva moralmente e materialmente i propri uomini che riforniva di armi e munizioni. Eludendo abilmente l'accanita sorveglianza del nemico, con opera assidua e diligente, portava a termine, con alto rendimento, numerose e pericolose missioni di guerra. Esempio di alte virtù militari e di attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

BARTIMMO CANCELLARA Felice, colonnello, 146° reggimento costiero. — Comandante di reggimento costiero, seppe, durante 15 mesi d'infaticabile azione di comando, addestrarlo e prepararlo alla guerra, radicando nell'animo dei suoi fanti, artiglieri e genieri, schierati su 42 Km. di fronte a mare, il concetto della resistenza ad oltranza e dello spirito controffensivo. Attaccato da soverchianti unità corazzate, precedute da truppe aviosbarcate e sostenute da imponente aviazione e da formidabili artiglierie terrestri e navali, riuscì a centuplicare la resistenza dei suoi reparti che ovunque si difesero accanitamente, infliggendo all'avversario forti perdite e sacrificandosi in posto. — Settore Cassibile Avola - Noto Vendicari (Sicilia), 9-12 luglio 1943.

CAPIZZI Salvatore di Davide e di Giaume Guglielmina, da Finale Emilia (Bologna), classe 1919, sottotenente complemento, 41° artiglieria. — Dopo l'armistizio, in terra straniera, con truppe italiane volontarie sulla montagna in unione a missioni operative alleate ed o forze partigiane del posto dava ripetute prove in combattimento di cosciente incuranza del pericolo. In un presidio circondato da forze soverchianti si distingueva nell'impiego di un pezzo di artiglieria il cui tiro fu particolarmente utile per mascherare la sortita ed il ripiegamento del presidio stesso. Impiegato quindi in audaci azioni di pattuglia, si distingueva per intelligente ardimento. — Albania, 15-16 nocembre 1943.

CASACCHIA Vincenzo di Giacinto e di Aquilina Fantoni, da Castel di Sangro (Sulmona), classe 1906, capitano s. p. e., 158° fanteria. — Nel corso di violenti combattimenti, prendeva diretti contatti con i reparti in linea più duramente provati per recare ordini e mantenere questi aggiornati della situazione. In grave circostanza, d'iniziativa, trovandosi in linea, partecipava a cruenta azione di contrattacco animando i fanti col suo valoroso esempio. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per elevato spirito combattivo e sprezzo del pericolo. — A. S., dicembre 1940-gennaio 1941.

CATALANO Nicodemo di Vincenzo e di Lopez Maria, da Mammola (Calabria), classe 1909, tenente medico s. p. e., i. g. s. 158° fanteria. — Ufficiale medico dirigente il servizio sanitario di un reggimento di fanteria, già affermatosi per la sua capacità professionale e per spiccato spirito militare, durante tre giornate di aspri combattimenti esplicava senza sosta la sua opera di soccorso ai feriti benchè soggetto a violenta reazione avversaria. Volontariamente recavasi poi ad un posto avanzato per assistere un ufficiale gravemente colpito ed intrasportabile. Esempio di sereno sprezzo del pericolo e dedizione al dovere. — A. S., dicembre 1940-gennaio 1941.

CENEDESE Gioacchino di Giordano e di Negro Luigia, da Susegana (Treviso), classe 1909, maresciallo capo P. A. I., 4ª compagnia motorizzata. — Sottufficiale comandante di sezione autoblindo, durante un mitragliamento aereo che causava perdite, noncurante del pericolo rimaneva impavido all'arma della sua autoblindo e manovrandola con calma ammirevole riusciva a cogliere l'istante propizio per colpire un aereo e abbatterlo. Successivamente in una ardita puntata offensiva affrontava audacemente e metteva in fuga mezzi blindati superiori in forze dimostrando spiccato sprezzo del pericolo. — A. S., febbraio 1943.

CIAMPOLINI Aldo, tenente complemento fanteria, quartier generale div. « Firenze ». — Dopo l'armistizio, in terra straniera, con truppe italiane volontarie sulla montagna in unione a missioni, operative alleate ed a forze partigiane del posto dava ripetute prove in combattimento di cosciente incuranza del pericolo. In un presidio circondato da forze soverchianti si distingueva nel mettere in azione, benchè soggetto a reazione nemica, una sezione mortai da 81 che con il suo tiro efficace validamente concorreva a capovolgere in nostro vantaggio la difficile situazione. — Albania, 29 ottobre-1° novembre 1943.

COLLACCHI Rodolfo di Temistocle e di Pennese Anna, da Segni (Roma), classe 1917, tenente, reggimento lancieri « Milano ». — Comandante di squadrone in avanguardia, scontratosi con considerevoli forze nemiche, con deciso spirito aggressivo, alla testa di pochi animosi trascinati dal suo esempio, si portava, malgrado il nutrito fuoco di armi automatiche, sul fianco dello avversario e lo costringeva a ripiegare con sensibili perdite, dopo cruenta azione sostenuta con audacia e indomito valore personale. — Jangowa (fronte russo), marzo 1943.

CURATOLO Melchiorre, da Erice (Trapani), capitano s. p. e., 158° fanteria « Liguria ». — Comandante di battaglione e di posizione difensiva dava, durante tutto il periodo della campagna cui ha partecipato, prove di indiscusso valore e capacità. Durante un difficile ripiegamento in zona desertica, soggetto a bombardamento aereo ed a pressione di mezzi corazzati avversari, guidava il suo battaglione con perizia e noncuranza del pericolo, riuscendo a raggiungere in efficienza le nuove posizioni. Sulle stesse, resisteva tenacemente a reiterati attacchi di preponderanti forze, fino all'esaurimento delle munizioni contribuendo così alla strenua lotta della sua divisione. — A. S., dicembre 1940-gennaio 1941.

DE RUBERTIS Alfredo di Roberto e fu Amalia De Rosa, da Casapulla (Caserta), classe 1906, capitano s. p. e., 158° fanteria « Liguria ». — Comandante di compagnia opponeva tenace resistenza a reiterati attacchi di forze preponderanti. Durante

una critica situazione, determinatasi per l'improvviso forzato cedimento di altro caposaldo, di iniziativa, pur avendo chiara visione del grave rischio personale, organizzava nuovo apprestamento difensivo protraendo con valore strenua lotta fino allo esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., gennaio 1941.

DI TEODORO Wladimiro di Pietro e di Felli Desideria, da S. Pelino di Avezzano (Aquila), classe 1921, sottotenente, 74ª compagnia telegrafisti del V C. A. — Durante l'attacco di una colonna carreggiata, rimasto ferito il comandante, ne assumeva prontamente il comando e con capacità e perizia, riusciva ad organizzare la difesa e condurre la colonna fuori dell'offesa avversaria. Venuto a conoscenza che un proprio gregario gravemente ferito era rimasto isolato in zona scoperta e particolarmente battuta, nonostante l'intenso fuoco avversario si portava presso di lui e, prodigatigli i primi soccorsi lo trasportava in luogo sicuro salvandolo da sicura morte. — Brinje Sella di Klanac (Croazia), 11 aprile 1943.

DOTTO Carlo di G. Battista e di Benzo Teresa, sottotenente complemento, 158° fanteria « Liguria ». — Comandante di un posto avanzato resisteva per tre giorni a reiterati attacchi, radunati quindi i superstiti, li guidava al contrassalto dimostrando singolare ardimento e assoluta noncuranza del rischio. — A. S., gennaio 1941.

FALIVENE Alfonso fu Domenico e fu Falcone Maria, da Avellino, classe 1893, maresciallo d'alloggio dei carabinieri. — Ardente patriota subito dopo l'occupazione delle caserme della Capitale, insorgeva tra i primi contro l'oppressore nazi-fascista prodigandosi infaticabilmente per la costituzione di banda armata operante nel fronte della resistenza. Durante i mesi della accanita lotta, incurante dei rischi cui continuamente si esponeva portava a termine, brillantemente, importanti missioni operative trasfondendo ai propri uomini, che assisteva moralmente e materialmente, il suo coraggio e spirito combattivo. Individuato e attivamente ricercato dalla sbirraglia nemica, continuava imperterrito la sua attività dando, con la sua costante e ardita azione, un valido contributo alla liberazione della Patria oppressa. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

FERRERO Giacinto di Vittorio e fu Curione Laura, da Torino, classe 1920, sottotenente artiglieria s. p. e., 3° artiglieria celere. — Sottocomandante di batteria, giovanissimo, acquistava rapidamente grande ascendente sulle truppe per il suo comportamento ardito. Durante un preponderante attacco da parte di forze corazzate, intuita la gravità della situazione, usciva dal riparo e chiamava i pezzi al tiro controcarro restando impassibile di fronte alla violenta reazione, infondeva nei suoi artiglieri, col suo eroico comportamento, il mordente necessario per stroncare a colpi di cannone l'attacco avversario. — A. S., maggio 1942.

FIORANI Amilcare di Pietro e di Barberis Antonietta, da Rivoli Torinese, classe 1902, maggiore, 3° battaglione artieri. — Comandante di battaglione artieri, in 15 mesi di campagna al fronte russo dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo in ardite ricognizioni rimozioni di mine ed in combattimento. Sempre primo dove era pericolo, lo ha affrontato con ardimento e fermezza alla testa dei propri dipendenti, esempio di valore e di preclare virtù militari. — Fronte russo, agosto 1941-settembre 1942.

LO MUNNO Vincenzo fu Francesco e fu Semeraro Francesca, da Mottola (Taranto), classe 1903, tenente s. p. e., legione carabinieri « Messina ». — Comandante di tenenza in zona infestata da banditi, esperiva lunghe, difficili e rischiose indagini per la cattura di due temibili latitanti, ultimi di una banda nota per numerosi misfatti. Avuta notizia che gli stessi si trovavano in territorio di limitrofa giurisdizione, con pronta iniziativa si recava immediatamente in luogo insieme ad alcuni dipendenti che opportunamente appostava. Procedendo alla identificazione del nascondiglio dei ricercati e fatto segno, a circa 25 metri di distanza, assieme ad un sottufficiale, a raffiche di mitra, rispondeva prontamente e arditamente al fuoco riuscendo unitamente al dipendente a sopraffare i due malfattori ed a ferirli mortalmente. — Adrano (Catania), Centuripe (Enna), 28 febbraio 1947.

MANGANO Paolo di Santo e di Cavallaro Angela, da Giarre (Catania), classe 1906, maresciallo capo, legione carabinieri « Palermo ». — Durante violentissimo conflitto a fuoco con una banda di malfattori, autori di gravissimi delitti contro la persona ed il patrimonio il cui capo, pericolosissimo bandito, fortemente armato, si era con gli altri asserragliato in una casa, con sereno ardimento e sprezzo del pericolo esponendosi a grave rischio attraversava frequentemente zone scoperte per vigilare l'azione dei dipendenti, e per rispondere con maggiore efficacia al tiro dei malviventi, contribuendo, dopo oltre cinque ore di fuoco, durante il quale cadde eroicamente un sottufficiale, a conseguire la uccisione del capo banda e l'arresto degli altri malfattori, sequestrando armi automatiche e gran copia di munizioni. — Bivona (Agrigento), 20 gennaio 1947.

MAZZARELLA Antonio di Oscar e di Puca Olimpia, da Napoli, classe 1913, tenente medico s. p. e., ospedale militare coloniale di Gondar. — Distintosi per capacità tecnico-professionale, in difficili condizioni ambientali pur non disponendo che di mezzi inadeguati organizzava egregiamente, tra pericoli e disagi, il servizio sanitario ospedaliero in zona soggetta a violenta azione di preponderante avversario. Durante bombardamenti aerei e nel corso di aspri combattimenti, primo tra i primi, soccorreva i feriti incurante del rischio non esitando a partecipare direttamente, con esemplare coraggio, alla difesa di luoghi di cura. Incendiati, da azione avversaria i baraccamenti, dove erano ricoverati, animato da elevato spirito di sacrificio, si lanciava tra le fiamme riuscendo a trarre in salvo numerosi nostri fedeli ascari. Chiaro esempio di salde virtù militari e spiccato senso di altruismo. — A. S., settembre-novembre 1941.

MUREDDU Matteo di Antonio e di Capra Anna Rosa, da Nuoro, classe 1907, capitano dei carabinieri. — Ufficiale dei carabinieri, conscio dei doveri di assoluta fedeltà al giuramento prestato, organizzava un nucleo di militari dell'arma sfuggiti allo arresto della polizia nazi-fascista. Per lunghi mesi, animando i propri uomini con l'esempio e la sua fede di soldato, li riforniva di armi, munizioni e mezzi di sussistenza, creandone un agguerrito reparto che operava efficacemente e coraggiosamente nel fronte della resistenza. Sospettato dal nemico, continuava imperterrito la sua pericolosa attività contribuendo attivamente a mantenere viva e fattiva l'organizzazione della resistenza, portando a termine, brillantemente, numerose ed importanto missioni di guerra. In ogni circostanza faceva rifulgere le sue doti di attaccamento alla Patria e spirito combattivo. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

MUSCO Arturo di Nazzareno e fu De Rienzo Lucia, da Cremona, classe 1900, avvocato. — Promotore, organizzatore ed animatore di un gruppo clandestino di funzionari amministrativi e di P. S., operante in segreto collegamento con il Governo di Bari, dava al comando del fronte della resistenza — durante i nove mesi dell'oppressione nazi-fascista — spontanea, preziosa e coraggiosa collaborazione. Prodigandosi attivamente e decisamente nella lotta contro i tedeschi si distingueva, benchè sospettato, in molteplici circostanze per entusiasmo, ardimento e rendimento. Incurante dei continui, gravi rischi, cui era esposto, assisteva e proteggeva, altresì, quanti erano oggetto di ricerche e di persecuzioni ed assicurava, nei momenti più critici, l'ordine, la continuità e l'efficienza dei servizi pubblici della Capitale. Sfuggito miracolosamente all'arresto e ad altre insidie, predisposte dagli oppressori, continuava, con sereno sprezzo del pericolo nella sua fervida e temeraria attività a favore della « Causa » patriottica. Mirabile esempio di assoluta dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

PILI Erminio, da S. Vito Sardo (Cagliari), maggiore s.p.e., 158° fanteria « Liguria ». — Durante un difficile ripiegamento in zona desertica, soggetto a bombardamento aereo ed a pressione di mezzi corazzati avversari, guidava il suo battaglione con perizia e noncuranza del pericolo, riuscendo a raggiungere in efficienza le nuove posizioni. Sulle stesse resisteva tenacemente a reiterati attacchi di preponderanti forze, fino all'esaurimento delle munizioni contribuendo così alla strenua lotta della sua divisione. — A. S., dicembre 1940-gennaio 1941.

RUGGERI don Domenico fu Francesco e di Torrisi Grazia, da Trecastagni (Catania), classe 1906, tenente ass. cappellano, 158° fanteria « Liguria ». — Cappellano di reggimento fanteria, distintosi in precedenti azioni, durante venti giorni di aspri combattimenti, visse la vita dei fanti permanendo con sereno sprezzo del pericolo tra i reparti più duramente impegnati. Volontariamente recavasi poi in zona particolarmente battuta per soccorrere un sottufficiale gravemente ferito. Bell'esempio di elevate virtù militari. — A. S., dicembre 1940-gennaio 1941.

SCHETTINI Pasquale fu Federico e fu Caterina Fischer, da Napoli, classe 1902, capitano artiglieria. — Coraggioso patriota, collaborava efficacemente per la costituzione di una banda armata operante nel fronte della resistenza facendo rifulgere le sue doti di coraggio e di ardito combattente della libertà. Per lunghi mesi, con l'esempio e con l'azione, trasfondeva ai compagni di lotta il suo elevato amor di Patria ed il suo assoluto sprezzo del pericolo. Sospettato e attivamente ricercato dalla polizia nazi-fascista, incurante dei rischi cui si esponeva, continuava imperterrito la sua pericolosa attività portando a termine, con ogni mezzo e con alto rendimento, tutte le missioni di guerra affida-

tegli. Fulgido esempio di elevate virtù militari, spirito combattivo e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

SIDDI Manlio di Ruggero e di Nardini Nerina, da Mandas (Cagliari), classe 1920, sottotenente, 28° artiglieria. — Sottocomandante di batteria, mentre questa è fatta segno a violenti mitragliamenti aerei da bassa quota è alla linea dei pezzi e reagisce incurante del pericolo. Quando, dopo un più violento e intenso mitragliamento aereo, le stoppie che circondano e mascherano la batteria cominciano a bruciare, alla testa di animosi incitati dal suo esempio si prodiga benchè soggetto alle raffiche degli aerei, per isolare le riservette munizioni che riesce a trarre in salvo insieme ad altro prezioso materiale che gli consente, ad incendio estinto, di riprendere nuovamente il tiro contro nuove ondate di aerei. — Piana di Gela (Sicilia), 10 luglio 1943.

SOLITO Gilberto fu Giuseppe e di Candelli Elena, da Taranto, classe 1888, 1° capitano d'amministrazione complemento, 142° fanteria. — Capo ufficio d'amministrazione in un reggimento di fanteria, sebbene minorato fisicamente e febbricitante, rifiutò il ricovero in luogo di cura pur di seguire il proprio reggimento impegnato in duri combattimenti. Nel corso di violente azioni, con imperturbabile calma si prodigò nel portare aiuto ai feriti, persistendo nell'opera umanitaria, svolta d'iniziativa, benchè soggetto a reazioni a fuoco. Offrì, in ogni circostanza, esempio di elevato spirito di abnegazione e incuranza del pericolo. — A. S., dicembre 1940.

SORRENTINO Alfredo di Raimondo e di De Luca Giovanna, da Napoli, classe 1910, tenente, 81° fanteria. — Ufficiale distintosi in precedenti azioni per ardimento e spirito di sacrificio. Visto un carro armato nemico raggiungere il proprio reparto, noncurante del pericolo e dell'intenso fuoco, gli si lanciava contro assieme ad altro ufficiale e riusciva a gettare nella torretta aperta tutte le bombe a mano in suo possesso provocando l'incendio e la distruzione del carro. Bell'esempio di ardimento e noncuranza del pericolo. — Fronte russo, 20 dicembre 1942.

TAVERNINI Ugo di Bruno e di Mazza Clelia, da Napoli, classe 1916, tenente fanteria complemento, 82° fanteria. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento di fanteria partecipava con la propria unità ad una difficile manovra di ripiegamento. Essendosi venuto a trovare uno dei reparti del proprio reggimento — inquadrato in una grande unità circondata da preponderanti forze nemiche — privo di ufficiali, ne assumeva di propria iniziativa il comando, e dopo averlo riorganizzato lo guidava al contrassalto a colpi di bombe a mano e all'arma bianca, contribuendo prima ad alleggerire la pressione avversaria e poi ad aprire un varco che consentiva di prendere il ripiegamento ordinato verso altro caposaldo. — Arbusow (fronte russo), 22-23 dicembre 1943.

VILLANI Guglielmo di Raffaele e di Fontacaro Concetta, da Nocera Superiore (Salerno), classe 1905, maggiore, 136° artiglieria corazzato. — Comandante di un gruppo da 100/17 corazzato, in 14 giorni di duri e sanguinosi combattimenti, sempre primo fra i suoi artiglieri, dove più era la responsabilità ed il pericolo, esponendosi oltre il necessario, per essere di esempio ai suoi artiglieri, seppe dare prove di grande coraggio e sprezzo del pericolo. Per la sua capacità e per il suo esempio, il gruppo da lui comandato seppe aggiungere nuove pagine di gloria alla arma di artiglieria. — A. S., marzo 1943.

VILLORESI Massimo fu Lorenzo e fu Tedeschi Emma, da Roma, classe 1914, tenente Esercito. — Ardente patriota, faceva rifulgere le sue doti di entusiasmo e di attività nel potenziare le cellule di resistenza sorte per la insurrezione contro l'oppressore tedesco. Per lunghi mesi con l'esempio e con l'azione trasfondeva ai compagni di lotta la sua fede ed il suo coraggio portando a termine, brillantemente, tutte le missioni operative affidategli. Sospettato e ricercato dalla polizia nazi-fascista, sprezzante dei rischi cui si esponeva, continuava imperterrito la sua pericolosa attività, animato, in ogni circostanza, solo da elevato amor di Patria e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

VOLPINI Paolo di Ugo e di Nieri Ada, da Pistoia, classe 1909, maresciallo ordinario, 41° autodrappello, quartier generale div. fant. Firenze. — Dopo l'armistizio, in terra straniera, con truppe volontarie sulla montagna in unione a missioni operative alleate ed a forze partigiane del posto dava ripetute prove in combattimento, al comando di reparti italiani di formazione, di eccezionali qualità di ardimento e di abnegazione. In un presidio circondato da forze soverchianti si distingueva nel mettere in azione un pezzo da 65/17 che efficacemente concorreva a capovolgere la difficile situazione in nostro favore. — Dibra (Albania), 29 ottobre-1° novembre 1943.

VULPITTA Giulio, da Trapani, maggiore s.p.e., 158° fanteria «Liguria». — Durante un difficile ripiegamento in zona desertica, soggetto a bombardamento aereo ed a pressioni di mezzi corazzati avversari, guidava il suo battaglione con perizia e noncuranza del pericolo riuscendo a raggiungere in efficienza le nuove posizioni. Sulle stesse, resisteva tenacemente a reiterati attacchi di preponderanti forze, fino all'esaurimento delle munizioni, contribuendo così alla strenua lotta della sua divisione. — A. S., dicembre 1950-gennaio 1941.

ZANGARA Vittorio fu Salvatore e di Favaloro Adele, da Palermo, classe 1922, carabiniere, legione carabinieri Palermo. — Durante violentissimo conflitto a fuoco con una banda di malfattori, autori di gravissimi delitti contro la persona ed il patrimonio, il cui capo, pericolosissimo bandito, fortemente armato, si era, con gli altri asserragliato in una casa, con sereno ardimento e sprezzo del pericolo, si portava coraggiosamente sulla porta della casa e, rimasto miracolosamente illeso da una raffica di mitra, proditoriamente esplosagli dal malfattore, rispondeva prontamente al fuoco e successivamente si esponeva, in zone scoperte, al tiro del bandito, contribuendo, dopo oltre cinque ore di fuoco, durante il quale cadde eroicamente un sottufficiale, a conseguire l'uccisione del capobanda e l'arresto degli altri malfattori, sequestrando armi automatiche e gran copia di munizioni. — Bivona (Agrigento), 20 gennaio 1947.

## CROCE AL VALOR MILITARE

AMBROGI Giovanni di Emilio e di Anna Menditto, da Caserta, classe 1919, tenente dei carabinieri. — Riuscito a sfuggire alla cattura della polizia nazi-fascista in seguito all'occupazione delle caserme dell'Arma della Capitale, iniziava, con ferma decisione, la riorganizzazione dei militari sbandati costituendo in breve tempo un forte nucleo che armava e sovvenzionava. Portava a compimento numerose missioni operative trasfondendo nei generosi compagni di lotta il suo coraggio e la sua incrollabile fede nella resurrezione della Patria. Individuato dalla polizia, conscio dei gravi rischi personali cui si esponeva, continuava con immutato ardore la sua brillante attività combattiva fino al vittorioso epilogo della resistenza. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

AMORUSO Stefano di Giuseppe e di Sargianni Raffaela, da Boscoreale (Napoli), classe 1912, brigadiere dei carabinieri. — Appartenente ad una banda armata di patrioti operante nel fronte della resistenza durante l'occupazione nazi-fascista, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento nel portare a termine brillantemente, incurante dei rischi cui si esponeva, tutte le missioni operative affidategli. Nei lunghi mesi dell'accanita lotta contro l'oppressore faceva rifulgere sempre le sue doti di assoluta dedizione alla Patria ed attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

ANASSO Raffaele, da Busachi (Cagliari), classe 1892, maresciallo maggiore, 1° autogruppo libico. — Maresciallo capo-officina di un autogruppo di divisione libica dava magnifiche prove di eccezionale capacità e instancabile attività, traendo dall'autoofficina il massimo rendimento nonostante le gravi difficoltà opposte dalla zona desertica inasprite dall'incessante attività terrestre e aerea avversaria, così da assicurare, anche in critiche situazioni, l'efficienza dell'importante servizio essenziale all'attività operativa della divisione. Sottoposto a frequenti bombardamenti aerei e d'artiglieria che causavano sensibili perdite di uomini e di mezzi coinvolto in tutti i combattimenti sostenuti dalla divisione, dava costante prova di assoluto sprezzo del pericolo, infondendo nei dipendenti lo spirito di sacrificio da cui dipendeva la possibilità di mantenere ininterrottamente in azione il servizio delle riparazioni degli automezzi. — A. S., gennaio 1941.

BOTTELLO Celestino di Federico e di Fossati Sabina, da Onzo (Savona), classe 1913, brigadiere dei carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri appartenente a banda armata durante l'occupazione nazi-fascista, fedele al giuramento prestato, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento nel portare a termine, brillantemente, le missioni di guerra affidategli incurante dei rischi cui si esponeva. Nei lunghi e duri mesi della disperata lotta contro l'oppressore, faceva rifulgere sempre le sue doti di attaccamento alla Patria, resistenza ai disagi e spirito combattivo. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

BRANCACCIO Nunziante di Vincenzo e di D'Aquino Rosa, da Scafati (Salerno), classe 1913, maresciallo d'alloggio dei carabinieri. — Sottufficiale dei CC., animato da altissimo sentimento del dovere, si prodigava fattivamente alla organizzazione di banda armata operante nel fronte della resistenza. Assunto il comando di una squadra di patrioti, sprezzante del pericolo cui si espo-

neva, con ammirevole entusiasmo assisteva moralmente e materialmente i propri uomini che riforniva di armi e munizioni. Eludendo abilmente l'accanita sorveglianza del nemico, portava a termine, brillantemente, tra continui rischi personali, numerose missioni operative. Esempio di alte virtù militari e di attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

CORONA Vittorio fu Giuseppe e di Spalletta Liboria, da Enna, classe 1918, sottotenente complemento, 94° fanteria. — Comandante di un centro di fuoco accerchiato da notevoli forze nemiche, ferito leggermente in più parti del corpo, dirigeva con calma e perizia l'azione del suo reparto per più ore di combattimento notturno. Successivamente, si accertava, prima di farsi medicare, che i soldati feriti fossero curati prima di lui. — Croazia, aprile 1943.

DE GAETANO Orazio fu Filippo e fu Geraci Giuseppina, da Messina, classe 1918, brigadiere dei carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri, animato da altissimo sentimento del dovere, si prodigava fattivamente alla organizzazione di banda armata operante nel fronte della resistenza. Assunto il comando di una squadra di patrioti, sprezzante del pericolo cui si esponeva, con ammirevole entusiasmo assistiva moralmente e materialmente i propri uomini che riforniva di armi e munizioni. Eludendo abilmente l'accanita sorveglianza del nemico portava a termine, brillantemente, tra continui rischi personali, numerose missioni operative. Esempio di alte virtù militari e di attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

FIORANI Giuseppe di Clemente e di Andreoli Anna, da Orvieto (Terni), classe 1912, capitano dei carabinieri. — Fervente patriota, appartenente a banda armata operante nel fronte della resistenza, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento. Incurante dei rischi cui si esponeva, trasfondeva ai compagni di lotta, la fede ed il suo entusiasmo nel portare a termine, brillantemente, tutte le missioni operative affidategli. Durante i mesi dell'accanita lotta, pur sapendosi individuato dalla sbirraglia nazi-fascista, faceva rifulgere sempre le sue elevate doti di amor di Patria, spirito combattivo e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

GANDINI Luigi di Gandini Felicita, da Varese, classe 1918, sergente, 3° artiglieria celere. — Capo pezzo, durante un attacco da parte di mezzi corazzati avversari, incendiatasi la riservetta munizioni persisteva nel tiro controcarro a malgrado del pericolo di imminente scoppio evitato poi per l'intervento di arditi serventi. — A. S., maggio 1942.

QUERELLA Giacomo fu Annibale e di Lembo Teresa, da Volturara Appula (Foggia), classe 1899, maresciallo maggiore dei carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri organizzava una squadra di militari dell'Arma sfuggiti alla cattura della polizia nazifascista in seguito all'occupazione delle caserme della capitale, inquadrandola in una banda armata che operava nel fronte della resistenza. Durante i mesi dell'accanita lotta contro l'oppressore, incurante dei rischi cui si esponeva, portava a termine brillantemente importanti missioni operative trasfondendo ai propri uomini il suo coraggio e il suo spirito combattivo. In ogni circostanza dava prova di sprezzo del pericolo, assoluta dedizione alla Patria ed attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

GUERRIERI Nello di Gioacchino e di Signorini Maria, da Certaldo (Firenze), sottotenente complemento, 158° fanteria « Liguria ». — Aiutante maggiore in 2ª di un battaglione fanteria, già provato in ripetute azioni di pattuglie, si prodigava con ardire e spirito di sacrificio nell'assolvere, volontariamente, il servizio di rifornimento delle munizioni assicurando così, l'efficienza combattiva dei reparti più duramente impegnati. — A. S., dicembre 1940-gennaio 1941.

JOSIA Vincenzo di Guido e di Gallo Domenica, da Palermo, classe 1906, maresciallo maggiore dei carabinieri. — Sottufficiale dei CC. operante in una banda armata durante l'occupazione nazi-fascista, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento, portando a termine brillantemente tutte le missioni di guerra affidategli, incurante dei rischi e pericoli cui si esponeva. Nei lunghi e duri mesi della disperata lotta contro l'oppressore trasfondeva ai suoi compagni il proprio entusiasmo facendo rifulgere sempre le sue doti di attaccamento alla Patria, resistenza ai disagi e spirito combattivo. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

LEONE Ernesto di Amelio e di Centaro Palmira, da Catanzaro, classe 1920, sottotenente. Intendenza Africa Italiana. — Volontariamente coadiuvava il comandante di un'autocolonna incaricato dell'urgente trasporto delle artiglierie e personale destinato a tamponare una falla prodottasi nello schieramento. A malgrado della violenta reazione avversaria il difficile compito veniva assolto. Nella circostanza dava prova di elevato spirito di collaborazione e sprezzo del pericolo. — A. S., 26 marzo 1943.

MAIORANO Michele di Pasquale e di Chiaramonte Lauretta, da Rapallo (Genova), classe 1903, maresciallo capo dei carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri insorgeva tra i primi contro l'oppressore tedesco prodigandosi fattivamente alla riorganizzazione di militari dell'Arma sfuggiti alla cattura della polizia nazi-fascista, inquadrandoli in una banda armata operante nel fronte della resistenza. Assunto il comando di una numerosa squadra, sprezzante dei rischi cui si esponeva, con ammirevole entusiasmo assisteva moralmente e materialmente i propri uomini che riforniva di armi e munizioni. Eludendo abilmente la accanita sorveglianza del nemico, con opera assidua e diligente, portava a termine, brillantemente, tutte le missioni operative affidategli. Esempio di alte virtù militari e di attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

MASIA Costantino di Antonio Angelo e fu Calaresu Paolina, Pozzomaggiore (Sassari), classe 1916, brigadiere dei carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri, animato da altissimo sentimento del dovere, si prodigava fattivamente alla organizzazione di banda armata operante nel fronte della resistenza. Assunto il comando di una squadra di patrioti, sprezzante del pericolo cui si esponeva, con ammirevole entusiasmo assisteva moralmente e materialmente i propri uomini che riforniva di armi e munizioni. Eludendo abilmente l'accanita sorveglianza del nemico portava a termine, brillantemente, tra continui rischi personali, numerose missioni operative. Esempio di alte virtù militari e di attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

MILO Pasquale di Vincenzo e fu Luisa de Stefano, da Nola (Napoli), classe 1896, tenente colonnello fanteria. — Fervente patriota appartenente ad una organizzazione clandestina operante nel fronte della resistenza, nell'assolvimento delle numerose missioni operative e di sabotaggio, condotte a termine brillantemente, faceva rifulgere le sue doti di coraggio e di alto spirito combattivo. In ogni circostanza dava prove di elevate virtù militari, attaccamento alla causa nazionale e dedizione assoluta alla Patria. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

PALUMBI Giulio fu Pietro e di Pulone Angelina, da Elice (Pescara), classe 1904, maresciallo maggiore dei carabinieri. — Appartenente ad una banda di patrioti operante nel fronte della resistenza, durante l'occupazione nazi-fascista, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento nel portare a termine brillantemente, incurante dei rischi cui si esponeva, tutte le missioni operative affidategli. Durante i mesi dell'accanita lotta contro l'oppressore, faceva rifulgere sempre le sue doti di elevato amor di Patria e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre-novembre 1943.

RIZZO Giovanni di Salvatore e di Leone Antonietta, da Nicastro (Catanzaro), classe 1909, commissario di P. S. — Patriota dotato di elevate doti di carattere e di attaccamento alla causa della libertà, insorgeva tra i primi contro l'odiato nemico contribuendo validamente alla organizzazione e al potenziamento delle cellule della resistenza. In tale opera dava costante esempio di cosciente sprezzo della vita e dedizione assoluta ai supremi interessi della Patria. Incurante dei rischi cui si esponeva, assisteva e proteggeva numerosi militari ricercati dall'oppressore e portava, altresì a termine, numerose missioni operative e di sabotaggio che procuravano al nemico perdite di uomini e rilevanti danni al materiale bellico. Sospettato dalle autorità nazifasciste, continuava con immutato ardore la sua brillante attività combattiva fino al vittorioso epilogo della resistenza. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

**(2701)**

---

*Decreto 15 marzo 1950*
*registrato alla Corte dei conti il 27 aprile 1950*
*registro Esercito n. 12, foglio n. 380*

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ORO

ALLO STENDARDO DEL 132° REGGIMENTO ARTIGLIERIA PER DIVISIONE CORAZZATA « ARIETE ». — Reggimento di artiglieria di una divisione corazzata partecipò alla riconquista della Cirenaica, alla battaglia della Marmarica, alla avanzata in Egitto, scrivendo pagine di dedizione, di eroismo e di gloria, per l'ardore profuso nella lotta, compensando sempre deficienza di mezzi con ferrea volontà di vittoria. Con il fuoco

preciso dei suoi cannoni, appoggiava e accompagnava carristi e bersaglieri alla conquista dell'obiettivo, incurante di ogni azione avversaria terrestre ed aerea tendente ad arrestarne lo slancio. In azioni dove la battaglia si frantumava in episodi di epica lotta di mezzi corazzati, in fraterno concorso con i carristi schierava i suoi semoventi spesso avanti ai carri stessi, arrestando con tiri ravvicinati l'impeto avversario e unendosi poi agli stessi carri per inseguire l'avversario in ritirata o per opporsi in un granitico blocco a protezione delle nostre colonne. Col suo eroico comportamento perpetuava le gloriose tradizioni dell'arma. — A. S., aprile 1941- settembre 1942.

CIRILLO Enrico fu Salvatore e di Consolmagno Assunta, da Napoli, classe 1909, capitano artiglieria s.p.e., raggruppamento battaglioni libici. — Volontario di guerra e delle imprese più rischiose, rifulse sempre per capacità e spiccato valore personale. Minorato fisicamente per ferite riportate in combattimento, rinunciò all'avvicendamento per assumere, a sua richiesta, il comando di un reparto arditi alla testa del quale attaccò con irresistibile slancio preponderanti forze accerchianti una nostra unità. Impegnatosi in violento corpo a corpo, più volte ferito, restò al suo posto di dovere ed alimentò l'impari lotta col suo valoroso esempio. Colpito nuovamente e mutilato ad una mano, rimase impassibile fra i suoi bravi arditi e si battè con estrema audacia riuscendo infine a spezzare il cerchio avversario ed a portare in salvo i feriti e valorosi superstiti. Nell'intento di evitare ritorni offensivi — dopo sommarie medicazioni — ritornò in linea e, con stoico comportamento, a capo di una esigua formazione autotrasportata, sommerse le ultime resistenze con epica azione protratta con indomito ardore a colpi di bombe a mano ed all'arma bianca, fino ad oltre i limiti delle umane possibilità. Salda figura di tenace combattente, che ha saputo tenere in grande onore, anche nei momenti più critici, il prestigio delle armi italiane. — A. S., gennaio 1943.

COBOLLI Giorgio fu Biagio e fu Nicolina de Baseggio, da Capodistria (Trieste), classe 1913, sottotenente artiglieria complemento, 204° artifante. — Ufficiale comandante la pattuglia O. C. del comando reggimento di artiglieria direttamente attaccato da forze corazzate avvenrsarie, incurante dell'intenso bombardamento di artiglieria e del tiro diretto di carri armati, con imperturbabile fermezza si prodigava nell'assolvimento del suo compito. Interrotte le comunicazioni spontaneamente recava ordini alle batterie viciniori, attraversando zone già controllate da carri armati. Rientrato al proprio caposaldo di prima linea, dove più aspra era la lotta, accorreva di sua iniziativa ad una sezione di pezzi anticarro che aveva già subito gravissime perdite, compreso il comandante, e, mentre con ammirevole calma e singolare coraggio dirigeva il fuoco contro carri armati a distanze molto ravvicinate, veniva gravemente colpito alla testa. Per quanto la ferita lo avesse reso completamente cieco, rifiutava di essere trasportato al posto di soccorso per non distogliere uomini dal combattimento, e incitava i dipendenti, con la voce e con il gesto a continuare nell'aspra mortale lotta finchè veniva catturato. Durante la lunga prigionia a malgrado delle gravi sofferenze fu esemplare per alto spirito di patriottismo e indomita fierezza. — A. S., 10 dicembre 1950.

MITTICA Pietro fu Domenico e di Lugarà Antonia, da Pizzo Calabro (Catanzaro), classe 1915, sergente maggiore, 4° carrista, — Volontario di guerra, partecipava con spiccato ardore bellico alle sanguinose operazioni del suo reggimento, distinguendosi tra gli eroici carristi per singolare coraggio, intelligenti audaci iniziative, esemplare spirito di sacrificio. Impegnato con i resti del suo decimato reggimento, nella difesa di un caposaldo attaccato da agguerrite preponderanti forze, si offriva, ripetutamente, benchè soggetto a intensa reazione avversaria, per stabilire il collegamento con reparti che, circondati, opponevano disperata resistenza. Nella crisi, ridotta la difesa ai soli centri di fuoco del comando di reggimento, si poneva alla testa di pochi superstiti e, col suo valoroso esempio, alimentava l'impari cruenta lotta a colpi di bombe a mano che protraeva, indomito, con stoica fermezza, ergendosi poi, nella mischia, a difesa del suo colonnello, direttamente minacciato, facendogli scudo col proprio petto. Ferito gravemente in conseguenza del suo atto generoso, da pallottola esplosiva che gli sfracellava una gamba, cadeva esausto a fianco del superiore salvo in virtù dell'eroico spirito di abnegazione consacrato dalle nobili espressioni rivolte a chi lo soccorreva: « Ho fatto semplicemente il mio dovere e rivolgo il mio pensiero alla nostra Bandiera ed alla Patria ». Chiaro esempio di salde virtù militari degno del tradizionale valore del soldato d'Italia. — A. S., gennaio 1941.

## MEDAGLIA D'ARGENTO

ALLA BANDIERA DEL 40° REGGIMENTO FANTERIA « BOLOGNA ». — Fedele alle gloriose tradizioni dell'invitto reggimento, con scarsi effettivi e mezzi inadeguati, operando in difficili condizioni ambientali, in tenaci difese sostenute ad oltranza, in audaci sanguinose offensive, in tormentosi ripiegamenti, affrontava con onore potente agguerrito avversario contenendone l'impeto in virtù di sacrifici inenarrabili. Quando ormai tutto crollava inesorabilmente, persisteva nell'eroica impari lotta protraendola, con stoica fermezza, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. L'avversario cavallerescamente, ne riconosceva sul campo valore e sacrificio. — A. S., novembre 1941- ottobre 1942.

ALLA BANDIERA DELLA GUARDIA DI FINANZA PER IL III BATTAGLIONE GUARDIA DI FINANZA D'ALBANIA. — Operante con scarsi effettivi e mezzi inadeguati, in zona particolarmente difficile per condizioni ambientali, contro agguerrite, preponderanti forze imbaldanzite da precedenti successi, reagiva con superbo vigore a reiterati attacchi opponendo ostinata resistenza protratta, nel tempo, con fredda determinazione e sostanziata da audaci, sanguinosi contrattacchi. Delineatasi la crisi, decimato, a corto di munizioni, si svincolava con abile manovra e contenendo l'incalzante nemico in accaniti combattimenti, riusciva, coi resti valorosi, a raggiungere nuova linea difensiva che si era potuta predisporre in virtù dell'eroica, prolungata azione ritardatrice affidata al fiero battaglione ben degno delle gloriose tradizioni militari delle Fiamme Gialle d'Italia. — Fronte greco-albanese, novembre-dicembre 1940.

BARBA Oberdan fu Pasquale, da Gallipoli (Bari), classe 1899, maggiore s.p.e. 152° fanteria. — In commutazione della medaglia di bronzo al V M. conferitagli con decreto luogotenenziale 16 novembre 1944, registrato alla Corte dei conti il 27 novembre 1944, Guerra registro 8, foglio 155 (Pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* 1945, disp. 6, pag. 459). — Comandante di battaglione, in lunghi periodi operativi ed in condizioni ambientali particolarmente disagiate, alimentava lo spirito combattivo dei suoi fanti, e, col suo valoroso esempio, riportava concreti successi in virtù di tenaci azioni difensive sostanziate, nel tempo, da vigorose offensive protratte con singolare ardimento. Colpito da congelamento di terzo grado — in seguito al quale rimaneva mutilato — restava al suo posto di dovere e con indomita fermezza persisteva nella sua valida opera indirizzatrice ed animatrice. Salda tempra di comandante, ha dato in ogni circostanza, sicure prove di capacità e valore personale. — Bosnia, settembre 1941-aprile 1942.

GUERRINI Giorgio di Antonio e di Merlo Ersilia, da Cagliari, classe 1912, tenente fanteria (g) complemento, distretto Cagliari. — Comandante di plotone granatieri in posizioni fortemente bombardate ed aspramente contese dall'avversario, fu sempre pronto ad intervenire là dove più necessitava la sua opera, specie in momenti di maggior pericolo pur di riuscire di valido aiuto al suo comandante e di esempio e sprone ai suoi granatieri. In particolare difficile situazione, mentre, quale comandante di compagnia, si portava su una nuova posizione in zona ove erano avvenute forti infiltrazioni avversarie, fatto segno ad improvviso e violento attacco lo fronteggiò con decisione e sangue freddo riuscendo infine a rintuzzare la violenta aggressività dopo cruenta lotta che sosteneva con indomito ardire benchè ferito gravemente. Col suo valoroso comportamento ristabiliva situazione decisamente compromessa. — A. O., 25 marzo 1941.

LUBRANO Giorgio di Efisio e di Giannoni Gabriella, da Venezia, classe 1917, capitano, 3° artiglieria alpina. — Comandante di batteria impegnato in successivi aspri combattimenti, stroncava con i suoi cannoni, intensamente controbattuti, l'aggressività nemica. Delineatasi una fase particolarmente critica, circondato da preponderanti forze, opponeva tenace resistenza che, sostanziata da audaci contrassalti, culminanti in cruenta lotta all'arma bianca, gli consentiva di contenere l'irruenza degli attacchi e quindi di ristabilire la situazione, alimentando, col suo valoroso esempio, una vigorosa reazione da nuove posizioni raggiunte, trasportando a spalla i pezzi noncurante del micidiale fuoco avversario. — Fronte russo, gennaio 1943.

MANTOAN Giovanni di Angelo e di Bettero Pasqua, da Gambellare (Vicenza), classe 1920, sergente maggiore, 27ª compagnia pontieri del 26° raggruppamento genio. — Comandante di una squadra di genieri, con spiccato ardire teneva testa a forze preponderanti che tentavano di impossessarsi di una passarella e resisteva con tenacia fino al sopraggiungere di rinforzi che rintuzzavano l'aggressività nemica. In tempi successivi — comandato alla manovra di una pontata che sostituiva un ponte distrutto e impegnato nelle operazioni di gittamento di un ponte

— benchè soggetto a intensa reazione a fuoco operava con inalterabile fermezza a malgrado delle sensibili perdite subite; si prodigava al salvataggio di pontieri caduti nel corso d'acqua; riusciva, con la sua audacia e costanza, a favorire il transito di numerosi reparti e quindi il piano operativo di superiori comandi. Esempio di capacità professionale ed elevato spirito di abnegazione. — Fronte di Vojussa-Klisura-Dragoti-Tepeleni (fronte greco), 27 gennaio-18 febbraio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALLA BANDIERA DEL 91° REGGIMENTO FANTERIA « SUPERGA ». — In sei mesi di aspra lotta contro un avversario decisamente superiore di forze e di mezzi, il 91° reggimento fanteria sostenne senza soste vivaci combattimenti offensivi e difensivi, stroncò numerosi attacchi avversari, sopportò con animo elevatissimo ogni disagio. Pur nell'avversa fortuna delle armi, pugnò col coraggio dei forti e con spirito indomito, mantenendo immacolata la fede nei destini della Patria. — A. S., novembre 1942-maggio 1943.

ALLA BANDIERA DEL 92° REGGIMENTO FANTERIA « SUPERGA ». — In sei mesi di aspra lotta contro un avversario decisamente superiore di forze e di mezzi, il 92° reggimento fanteria sostenne senza soste vivaci combattimenti offensivi e difensivi, stroncò numerosi attacchi avversari, sopportò con animo elevatissimo ogni disagio. Pur nell'avversa fortuna delle armi, pugnò col coraggio dei forti e con spirito indomito mantenendo immacolata la fede nei destini della Patria. — A. S., novembre 1942-maggio 1943.

ALLA BANDIERA DEL 5° REGGIMENTO ARTIGLIERIA « SUPERGA ». — Antico reggimento dell'arma, fedele alle sue gloriosissime tradizioni, in sei mesi di aspra lotta, combattè con valore, tenacia e perizia, in intima fusione di spirito e di armi coi fanti della Divisione Superga. Pur nell'avversa fortuna, lontano dal suolo della Patria, tenne alto il nome dell'Artiglieria italiana e si comportò bravamente sino al limite di ogni umano sacrificio. — A. S., novembre 1942-maggio 1943.

ALLA BANDIERA DELLA GUARDIA DI FINANZA PER IL VI BATTAGLIONE MOBILITATO. — Dislocato nel Montenegro si distingueva in numerose azioni belliche offrendo ripetute prove di fulgido eroismo. All'atto dell'armistizio, fedele alle tradizioni d'onore del Corpo, si schierava compatto contro il tedesco aggressore e, datosi alla montagna, si univa a unità dell'invitta divisione « Venezia » battendosi in cruenti sanguinose lotte contro preponderanti forze, emergendo per spiccato ardore combattivo ed elevato spirito di abnegazione. Nobile esempio di salde virtù militari e fervida fede nei destini della Patria. — Montenegro, 1941-1943.

BADUEL Alessandro di Ettore e di Caprino Rosaria, da Faenza (Ravenna), classe 1906, maggiore s.p.e., 28° artiglieria « Livorno ». — Comandante di gruppo, dopo aver sostenuto con audacia importanti combattimenti, veniva inserito nello schieramento di una grande unità dando nuove ripetute prove di capacità e valore. Ferito da una scheggia di granata che lo minava sensibilmente, rimaneva al suo posto di comando che lasciava soltanto quando il gruppo, ridotto a tre soli pezzi, veniva ritirato dalla linea. — Fronte Siculo, 28 luglio-6 agosto 1943.

CAVANNA Edmondo fu Domenico e fu Maria Pandozy, da Roma, classe 1904, capitano s.p.e., artiglieria, comando settore orientale della piazzaforte di Tobruck. — Addetto al comando di un settore difensivo, collaborava col comandante effettuando ardite ricognizioni in zone battute dal fuoco avversario e provvedendo, nella crisi, a riattare i collegamenti. Attaccato direttamente il comando di settore da forze corazzate, partecipava attivamente alla difesa dimostrando sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — A. S., 21 gennaio 1941.

COCCO Elio di Pietro e di Ciarletta Maria, da Pratola Peligna (Sulmona), classe 1923, sergente, 28° artiglieria « Livorno ». — Capo squadra di sezione munizioni e viveri, durante un attacco a bassa quota di aerei avversari, che mitragliando causavano l'incendio di diversi automezzi della sezione, dirigeva la opera di spegnimento e cercava con ogni mezzo di circoscrivere l'incendio. Accortosi che un autocarro di munizioni era stato raggiunto dalle fiamme, senza esitare saltava sul carico, e riusciva con lodevole ardimento a domare le fiamme, salvando così da sicura distruzione la scorta di munizioni del gruppo e risparmiando ai suoi artiglieri la morte inevitabile. — Fronte Siculo, luglio 1943.

IACOMELLI Nello di Giambattista e di Panichi Argia, da Porcari (Lucca), classe 1914, caporale, 28° artiglieria « Livorno ». — Motociclista portaordini di un gruppo di artiglieria motorizzato, in aspre giornate di combattimenti portava a termine, con singolare ardimento, i compiti affidatigli. Secondo motociclista in una moto biposto, incaricato di recapitare un ordine urgente, nell'attraversare una zona intensamente battuta dal tiro di artiglieria veniva ferito alle gambe da schegge di granata le quali ferivano altresì gravemente il conduttore. Dopo aver medicato il compagno e riparata la macchina, presane la guida, riusciva, benchè seriamente minorato, ad assolvere la missione ed a portare in salvo il compagno ferito. — Fronte Siculo, agosto 1943.

MALAGOLA Alfredo fu Claudio e di Pizzigati Olga, da Ravenna, classe 1920, sottotenente complemento, 40° fanteria. — Comandante di plotone arditi, destinato a proteggere col proprio reparto il ripiegamento del reggimento, dando prova di superbo sprezzo del pericolo, impegnava l'avversario tenacemente, consentendo così al reggimento di ripiegare. Partecipava quindi a successivi combattimenti, dando nuove prove di spirito di abnegazione e di singolare coraggio. — A. S., 22 ottobre-5 novembre 1942.

MERLINO Padre Giovanni di Giuseppe e di Cagna Marcellina, da Ormea (Cuneo), classe 1913, tenente cappellano, 28° artiglieria « Livorno ». — Cappellano di un reggimento di artiglieria divisionale sempre presente in ogni combattimento, adempiva alla sua missione spirituale verso gli artiglieri infondendo ad essi con la sua presenza e le sue parole coraggio e sprezzo del pericolo nei momenti di azione più intensa. Sotto violento fuoco di artiglieria e d'armi automatiche si portava volontariamente presso un gruppo fortemente impegnato e in via di essere accerchiato totalmente, incitando con l'opera e la parola gli artiglieri a resistere ad oltranza anche nei momenti in cui il gruppo era costretto a difendersi con bombe a mano ed all'arma bianca. Contribuiva così a ritardare l'avanzata delle soverchianti truppe avversarie. Esempio di abnegazione e di alta coscienza della sua missione. — Fronte Siculo, luglio 1943.

SETTECASI Emanuele fu Giovanni e fu Boncoseppia Fortunata, da Vittoria (Ragusa), classe 1899, maggiore s.p.e., 24° fanteria. — Comandante di battaglione dava, in molte occasioni, chiare prove di alte virtù militari e di sereno sprezzo del pericolo. Con pronto intuito, alla testa dei suoi fanti, compiva una difficile manovra e sosteneva l'urto di preponderanti forze nemiche dirigendo l'azione con calma dai punti più esposti sgominando infine l'avversario al quale infliggeva severe perdite. Esempio di costante ardimento associato a perizia di comando. — Dobrava (Balcania), 13 dicembre 1942.

TESTA Angelo di Giuseppe e di Ranghetti Clementa, da Ghisalba (Treviglio), classe 1919, artigliere, 28° artiglieria « Livorno ». — Motociclista portaordini di un gruppo d'artiglieria, in aspre giornate di combattimento portava sempre e celermente a termine i compiti affidatigli malgrado le rotabili fossero battute dal tiro di artiglieria e mantenute costantemente sotto controllo dell'aviazione avversaria. Al ritorno di una missione compiuta sotto intenso bombardamento, veniva gravemente ferito da scoppio di granata. Malgrado ciò, rifiutando di essere ricoverato in un ospedale viciniore, aiutato da un compagno riusciva a portare a destinazione l'ordine di cui era latore. Costante esempio di coraggio, sprezzo del pericolo, attaccamento al dovere. — Fronte Siculo, agosto 1943.

TORRONI Remo di Augusto e di Storri Lucia Caterina, da Soriano del Cimino (Viterbo), classe 1904, maggiore s.p.e., 28° artiglieria « Livorno ». — Sostituiva, durante l'azione, un comandante di gruppo caduto in combattimento, affermandosi, fin dall'inizio, per capacità e valore. Inserito nello schieramento di una G. U. partecipava a diversi sanguinosi combattimenti dando ripetute prove di valore e sprezzo del pericolo. Ferito da una scheggia di granata mentre trovavasi sulle linee avanzate della fanteria, e che ne menomava l'attività, dopo una medicazione sommaria, rimaneva al suo posto di comando fino a quando il gruppo, ridotto ad un sol pezzo veniva ritirato dalla linea. — Fronte Siculo, luglio 1943.

VOLCAN Antonio di Leone e di Del Vai Maria, da S. Lugano (Gorizia), classe 1919, sergente maggiore, 28° artiglieria « Livorno ». — Designato ad un posto di collegamento, si prodigava per la rapida trasmissione degli ordini di entrata in azione del gruppo, incurante del bombardamento da parte delle artiglierie e degli aerei avversari. Colpito in pieno l'osservatorio, con sprezzo del pericolo portava al posto di medicazione l'ufficiale di servizio rimasto mortalmente ferito; successivamente tornava al suo posto e tentava con ogni mezzo di ristabilire, sotto il violento fuoco avversario, i collegamenti col gruppo. Esempio di alto senso di altruismo e di spiccato attaccamento al dovere. — Fronte Siculo, luglio 1943.

ZERILLI Vito fu Vincenzo e di Ferrara Maria, da Terrasini Favarotta (Palermo), classe 1900, capitano complemento, 28° artiglieria « Livorno ». — Comandante di batteria contraerea si portava nelle posizioni più avanzate e dirigeva le operazioni di presa di posizione con coraggio e sprezzo del pericolo malgrado infuriassero violenti attacchi di massicce formazioni aeree avversarie. Vista una propria sezione in postazione circondata da un incendio, attraversando la zona delle fiamme, si portava sul posto, assumeva il comando della sezione stessa, e facendo ricaricare pezzi e munizioni li portava in altra posizione mentre era in atto un violento mitragliamento aereo dell'avversario. — Fronte Siculo, 10-13 luglio 1943.

## CROCE AL VALOR MILITARE

BARBIERI Natale di Barbieri Ada, da Bologna, classe 1920, sergente, 40° fanteria « Bologna ». — Nei momenti più critici, quando più infuriava la battaglia, ripetutamente si recava sulle posizioni più avanzate per assolvere le missioni affidategli. Già accerchiato dall'avversario, riusciva, su una camionetta di preda bellica, a oltrepassare la cerchia corazzata, per recapitare al comando della divisione un messaggio del proprio reggimento. — A. S., 22 ottobre-5 novembre 1942.

BASSI Francesco di Carlo e di Rossi Anna, da Villa Malagnino (Cremona), classe 1921, artigliere, 28° artiglieria « Livorno ». — Durante una violenta azione di controbatteria, che rendeva impossibile la permanenza dei serventi in postazione, malgrado fosse stato dato l'ordine di ripararsi, con notevole sangue freddo e spirito di sacrificio, rimaneva da solo vicino al pezzo e continuava a far fuoco. Ferito, desisteva dal combattimento solo quando ne riceveva l'ordine dal proprio superiore. — Fronte Siculo, luglio-agosto 1943.

BONGIOVANNI Giorgio fu Giovanni e di Spada Carolina, da Imola (Bologna), classe 1919, sottotenente artiglieria complemento, 104° gruppo art. — Ufficiale subalterno di una batteria in posizione costantemente ed incessantemente battuta dal tiro dell'artiglieria avversaria e dal bombardamento aereo, dava ripetute prove di sereno coraggio nel portare a termine le azioni di fuoco. Circondato da forze avversarie difendeva con i suoi valorosi artiglieri la posizione a colpi di bombe a mano. — A. O., 28 marzo 1941.

CARLETTI Guido di Giovanni e di Vidussi Alba, da Castel Fiorentino (Firenze), classe 1912, sergente maggiore, 28° artiglieria « Livorno ». — Sottufficiale comandante la pattuglia comando durante un ripiegamento sotto intenso tiro di controbatteria avversaria, e contemporaneo accerchiamento da parte di elementi avversari avanzanti che rendevano difficili le operazioni di sganciamento, con sprezzo del pericolo ed il valoroso esempio contribuiva a porre in salvo la batteria. — Fronte Siculo, luglio 1943.

CARTA Giuliano fu Guido e fu Torello Felicita, da Croce Mosso (Vercelli), classe 1915, tenente complemento, 28° artiglieria « Livorno ». — Sottocomandante di batteria, si prodigava costantemente con sprezzo del pericolo in successive aspre azioni. Soggetto a violenta controbatteria e ferito da scheggia ad una gamba, non si faceva medicare se non dopo le cure prestate ad un suo artigliere ferito. — Fronte Siculo, luglio 1943.

CASELGRANDI Emilio fu Giovanni e fu Mussini Alberta, da Modena, classe 1889, 1° capitano fanteria complemento, 40° fanteria « Bologna ». — Assegnato a domanda al comando di reparti operanti in prima linea, sotto violento bombardamento dava prova di coraggio, impiegando con capacità e ardire due compagnie in aspro combattimento. — A. S., 30 ottobre-5 novembre 1942.

CASTELLINI Brenno, sottotenente artiglieria complemento, 104° gruppo artiglieria. — Ufficiale subalterno di una batteria, in posizione costantemente ed incessantemente battuta dal tiro dell'artiglieria avversaria e dal bombardamento aereo, dava continue prove di sereno coraggio nel portare a termine le azioni di fuoco. Circondato da forze avversarie difendeva la posizione a colpi di bombe a mano. — A. O., 28 marzo 1941.

CONFESSORE Luigi fu Giuseppe e di Ercolino Rosa, da Bracigliano (Salerno), classe 1893, tenente colonnello fanteria s.p.e., 39° fanteria « Bologna ». — Comandante di battaglione avente il compito di contenere l'impeto di preponderanti forze avversarie che già avevano conseguito notevoli successi, organizzava efficace difesa e la sosteneva con tenacia alimentandola, a malgrado delle micidiali perdite, col suo valoroso esempio di cui dava costante prova mantenendosi ad immediato contatto dei reparti più duramente impegnati. — A. S., novembre 1941.

D'ERRICO Ruggero fu Felice, da Brindisi, classe 1895, colonnello di fanteria in s. di S. M., comando divisione fanteria « Livorno ». — Capo di Stato Maggiore di una divisione impegnata in aspri combattimenti, benchè soggetto a intensa reazione avversaria, assicurava i rifornimenti alle unità di prima linea. In situazioni tattiche particolarmente difficili, organizzava reparti di formazione e li poneva in azione, guidandoli personalmente, dimostrando singolare valore personale. — Fronte Siculo, 10 luglio-15 agosto 1943.

FIGHEL Camillo fu Lodovico e di Ferrari Elvira, da Comporta (Trento), classe 1907, tenente complemento, 28° artiglieria « Livorno ». — Ufficiale di batteria, durante un ripiegamento effettuato sotto il tiro avversario, si offriva spontaneamente di rimanere indietro malgrado il forte pericolo cui andava incontro per riattivare un autocarro della batteria carico di munizioni, immobilizzato sulla strada. Dopo tre ore di intenso ed intelligente lavoro, sprezzante di ogni rischio, riusciva a portare in salvo l'autocarro con tutto il suo prezioso carico e raggiungere così la batteria. — Agira (Sicilia), 23 luglio 1943.

FORESTI Francesco fu Giuseppe e di Recani Rosa, da Urago d'Oglio (Brescia), classe 1918, artigliere, 28° artiglieria « Livorno ». — Servente al pezzo, sempre pronto ad offrirsi volontario per qualche missione pericolosa, durante il tiro di controbatteria avversario restava ferito. Allontanato dalla linea, benchè minorato ritornava al pezzo per porre in salvo i compagni di puntamento. — Fronte Siculo, luglio 1943.

FRANCO don Guido di Luigi e di Macolino Paola, da Solopaca (Benevento), classe 1910, tenente cappellano, 40° fanteria « Bologna ». — Quando più violenti e micidiali erano le azioni, si offriva ripetutamente per portarsi col proprio comandante là dove maggiore era il pericolo. Spesso si poneva alla testa dei reparti, incurante del fuoco avversario, riuscendo di esempio a quanti lo seguivano. Potendo sfuggire alla cattura rifiutava di seguire i feriti nella autoambulanza, per dividere ancora la sorte dei superstiti. — A. S., 22 ottobre-5 novembre 1942.

GIACALONE Giovanni di Luigi e fu Messina Maria, da Trapani, classe 1909, capitano 40° fanteria « Bologna ». — Aiutante maggiore in 1ª di reggimento assolveva i suoi compiti con dedizione e spirito di sacrificio; coinvolto il reggimento in una dura battaglia, concorreva ad alimentare col suo valoroso esempio lo spirito combattivo dei fanti. — A. S., 5-22 ottobre 1942.

GNOCCHI Pietro di Carlo e di Barenghi Maria, da Milano, classe 1915, tenente complemento, reparto comando, 28° artiglieria « Livorno ». — Aiutante maggiore di un gruppo di artiglieria, assicurava i collegamenti con reparti di fanteria benchè soggetto a intenso fuoco avversario. Designato per il recapito di una comunicazione urgente ad un comando superiore, assolveva il compito malgrado violenti azioni aeree che colpivano la vettura che lo trasportava, ferendo il personale che riusciva a portare in salvo. — Fronte Siculo, luglio-agosto 1943.

LANDUCCI Landino di Alberto e di Boschini Ida, da Firenze, classe 1917, sottotenente artiglieria complemento, 22ª batteria dell'XI gruppo artiglieria someggiata coloniale da 65/17. — Ufficiale subalterno di una batteria da 65/17 addetta al rifornimento munizioni, dava ripetute prove di sereno coraggio e sprezzo del pericolo nel portare a termine l'incarico. Ferito durante un violento bombardamento, rifiutava di essere soccorso ed incitava i suoi soldati a persistere nell'assolvimento dell'importante compito. — A. O., 15 febbraio 1941.

LARI Lido di Gino e di Bulleri Elisa, da Borgo a Buggiano (Pistoia), classe 1918, sottotenente complemento, 28° artiglieria « Livorno ». — Inviato presso reparti di fanteria ad impiantare un osservatorio avanzato, forniva sempre notizie utilissime al proprio comando di gruppo portandosi là dove la visibilità era migliore, incurante del tiro avversario dell'artiglieria e delle armi automatiche. Invitato a rientrare al reparto perchè febbricitante, rimaneva al suo posto fino al compimento della missione affidatagli. — Fronte Siculo, luglio-agosto 1943.

LAZZATTI Angioletto di Achille e di Turconi Bernardina, da Legnano (Milano), classe 1918, sergente maggiore, 28° artiglieria « Livorno ». — Capo pattuglia comando, specializzato per il tiro, mentre, incurante del fuoco dell'artiglieria avversaria, stava al goniometro preparando i dati di tiro, restava ferito da una scheggia. Invitato dal suo comandante di batteria a ripararsi, rimaneva al proprio posto dimostrando alto senso del dovere. — Fronte Siculo, 19-23 luglio 1943.

MAIOCCHI Ubaldo di Arturo e di Castiglioni Adele, da Milano, classe 1914, tenente complemento, 28° artiglieria « Livorno ». — Ufficiale topografo di un gruppo di artiglieria mo-

torizzato destinato in appoggio specifico, in giornate di duri combattimenti, assolveva lodevolmente i suoi compiti malgrado l'intensa reazione avversaria. Destinato quale capo pattuglia O. C. in un osservatorio avanzato e successivamente in linea con la fanteria, forniva preziose notizie al proprio comando di gruppo, benchè l'osservatorio fosse inquadrato dal tiro di neutralizzazione avversaria. In ogni circostanza dava prova di capacità e valore personale. — Fronte Siculo, luglio 1943.

MALCO Lino fu Pietro e di Berno Adele, da Boissano (Savona), classe 1913, sottotenente fanteria complemento, 40° fanteria « Bologna ». — In critiche condizioni, durante un ripiegamento, riusciva a pilotare la colonna principale del reggimento, portandola felicemente a destinazione. Con decisione e sangue freddo, valendosi di una camionetta di preda bellica, riusciva ad oltrepassare la cerchia di unità corazzate per raggiungere il suo comando. — A. S., 22 ottobre-5 novembre 1942.

OLIVARI Fausto di Pietro e di Lancellotti Pasquina, da Bagnolo Mella (Treviglio), classe 1920, artigliere, 28° artiglieria « Livorno ». — Motociclista portaordini in un gruppo di artiglieria motorizzato in aspre giornate di combattimento portava sempre e celermente a termine i compiti affidatigli, malgrado le rotabili fossero battute dal tiro di artiglieria e mantenute costantemente sotto controllo dell'aviazione avversaria. Sereno, calmo, deciso, sempre di esempio ai propri compagni, dava costantemente prova di coraggio e di abnegazione. — Fronte Siculo, luglio-agosto 1943.

PIAZZA Valerio di Stefano e di Rossetta Maria, da Vidor (Treviso), classe 1916, artigliere, 28° artiglieria « Livorno ». — Trattorista, rimasto isolato in zona controllata dall'avversario a causa dell'automezzo resosi inefficiente, malgrado ripetuti inviti di portarsi in salvo rifiutava di ritirarsi senza la propria macchina. Dopo due giorni, quando ormai era ritenuto perduto, riusciva a raggiungere la linea dopo aver riparato con mezzi di fortuna il suo trattore che recava in salvo con tutto il materiale in esso contenuto. — Fronte Siculo, luglio 1943.

PITASSO Francesco di Loreto e di De Matteis Assunta, tenente artiglieria s. p. e., 21ª batteria, XI gruppo artiglieria someggiata coloniale. — Sottocomandante di batteria da 65/17 in posizione costantemente ed incessantemente battuta da violento fuoco avversario dava ripetute prove di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. Circondato da forze avversarie difendeva ad oltranza la posizione a colpi di bombe a mano. — A. O., 28 marzo 1941.

POLI Osvaldo Attilio fu Domenico e fu Nicoletti Maria, da Molfetta (Bari), classe 1910, tenente complemento fanteria, 40° fanteria « Bologna ». — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento e di sottosettore rimasto isolato in seguito ad attacco di soverchianti forze avversarie, coadiuvava con intelligenza e sereno sprezzo del pericolo il suo comandante nel guidare su nuove posizioni i reparti destinati alla costituzione di un nuovo caposaldo. Durante i reiterati violenti attacchi condotti da masse corazzate si offriva più volte per portare ordini e comunicazioni ai centri di fuoco più avanzati e per ristabilire i collegamenti, dando bella prova di valore personale. — A. S., novembre 1941.

PROVENZANI Pasquale, tenente artiglieria complemento, Comando 104° gruppo artiglieria da 77/28. — Ufficiale addetto ai collegamenti di un gruppo di artiglieria dava continue prove di sereno coraggio e sprezzo del pericolo nell'assolvere l'importante compito in zona intensamente battuta dal fuoco avversario. Durante un attacco, essendosi interrotti tutti i collegamenti a filo, non curante del pericolo, riusciva, personalmente, a ricollegare l'osservatorio con le batterie nel momento più critico dell'azione. — A. O., 16 marzo 1941.

STURLESE Vittorio di Alberto e di Poverelli Maria, da La Spezia, classe 1918, tenente complemento, CIX gruppo obici da 149/13. — Sottocomandante di batteria, durante più giorni di duri combattimenti trasfondeva negli uomini della linea pezzi il suo entusiasmo stimolandoli così in nobile gara di emulazione. In difficile e impervia posizione, volontariamente, si offriva per il recupero di un pezzo e riusciva nell'impresa riportando in salvo uomini e materiali. Esempio di sprezzo del pericolo e di audace, felice iniziativa. — Troina (Sicilia), 29 luglio-5 agosto 1943.

TELO' Adamo fu Antonio, da Castelponzone (Cremona), classe 1894, colonnello artiglieria s.p.e., 28° artiglieria « Livorno ». — In un ciclo di dure operazioni esplicava instancabile ed avveduta azione di comando. Effettuava in pieno giorno ardite ricognizioni in zona scoperta ed intensamente battuta dagli aerei avversari: definiva appropriati schieramenti; provvedeva con intelligente rapidità ed energia a svincolare i gruppi dall'avversario a tempo opportuno. Si recava nei momenti più difficili presso i gruppi schierati, incitandoli alla lotta, tenendo sempre alta la tradizione di valore e di sacrificio della artiglieria italiana. — Monte S. Nicola Butera Bivio Gigliotto Portella Grado Agira (Sicilia), 11-19 luglio 1943.

VACCARO Giuseppe di Felice e di Anita Pasquarelli, da Petacciato (Campobasso), classe 1919, sergente maggiore, CIX gruppo obici da 149/13. — Volontario in ogni azione rischiosa, era costantemente di esempio agli uomini della sua squadra, infondendo loro calma e serenità. Durante un difficile ripiegamento, effettuato sotto continuo fuoco di artiglieria avversaria, essendo stato un trattore immobilizzato da schegge, si offriva per il ricupero del pezzo riuscendo nello scopo. — Fronte Siculo, luglio-agosto 1943.

VALENTINI Feliciano di Dario e di Mercarelli Amina, da Foiano (Verona), classe 1906, capitano complemento, 28° artiglieria « Livorno ». — Comandante di batteria, in ogni occasione dimostrava sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. Durante un ripiegamento del gruppo sotto violento bombardamento dei mortai e dell'artiglieria navale, con sprezzo della propria vita, faceva fronte con i propri uomini ad elementi avversari già infiltratisi nello schieramento riuscendo a portare in salvo automezzi e pezzi ed allontanandosi per ultimo dalla linea del fuoco. — Fronte Siculo, 11 luglio 1943.

ZOLI Edoardo, sottotenente artiglieria complemento, comando XI gruppo artiglieria someggiata coloniale. — Ufficiale addetto al rifornimento munizioni e viveri di un gruppo da 65/17 impegnato in asprissimi combattimenti in posizioni costantemente ed incessantemente battute dall'artiglieria e dagli aerei avversari, dava continue prove di sereno coraggio e sprezzo del pericolo nel portare a termine il suo importantissimo compito. — A. O., 28 marzo 1941.

**(2704)**

---

*Decreto 20 marzo 1950.*
*registrato alla Corte dei conti il 24 aprile 1950*
*registro Esercito n. 12, foglio n. 381.*

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle Autorità all'uopo delegate

MEDAGLIA D'ARGENTO

GHEBREIESUS Bahatà, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Valoroso ed ardito combattente in un violento combattimento contro preponderanti forze regolari e ribelli, si lanciava, alla testa dei propri uomini, alla conquista di una forte posizione occupata dall'avversario. Nella furiosa lotta con bombe a mano infliggeva gravi perdite all'avversario obbligandolo a ripiegare catturandogli armi e munizioni. — A. O., 17 giugno 1941.

MASCIO' Ailù, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Comandante di centuria, durante un combattimento contro forze ribelli per l'occupazione di una posizione tenacemente difesa, audacemente, seguito dai suoi, si portava per primo all'occupazione di essa ingaggiando con l'avversario aspra lotta riuscendo, con il suo magnifico ardimento, a mettere in fuga i ribelli dopo aver loro inflitto gravi perdite. Esempio costante di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. O., 14 aprile 1941.

MOHAMED Alì Rechit, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante una giornata di duri combattimenti era sempre tra i primi in ogni azione. In un assalto all'arma bianca, incurante della propria incolumità lottava tenacemente ed audacemente infliggendo all'avversario gravi perdite ed obbligandolo ad abbandonare la posizione. Costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. O., 14 aprile 1941.

OSMAN Norrà, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Comandante di centuria, in un violento combattimento contro ingenti forze regolari e ribelli si lanciava arditamente alla testa dei suoi uomini all'attacco di una forte posizione. Dopo violenta lotta corpo a corpo conquistava la posizione stessa, infliggendo all'avversario forti perdite e catturandogli armi e materiali. Magnifico esempio di valore personale e sprezzo del pericolo. Già distintosi in numerosi precedenti combattimenti. — A. O., 22 giugno 1941.

REDDA' Ilmà, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante l'occupazione di una posizione tenacemente difesa, si portava tra i primi su di essa ingaggiando con l'avversario aspra lotta corpo a corpo. Avvistato un cannone, si lanciava con il proprio buluc all'assalto catturando il cannone e altri

materiali. Valoroso graduato distintosi sempre per audacia, coraggio, sprezzo del pericolo ed attaccamento alla Bandiera. — A. O., 14 aprile 1941.

REDDA' Inghidà, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante una giornata di duri combattimenti era sempre tra i primi in ogni azione. In un assalto all'arma bianca incurante della propria incolumità lottava tenacemente ed audacemente infliggendo all'avversario gravi perdite ed obbligandolo ad abbandonare la posizione. Costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. O., 14 aprile 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ABBAI Gheresghier, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, per la riconquista di una importante posizione, era di magnifico esempio per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Nella cruenta lotta infliggeva gravi perdite all'avversario catturandogli armi, munizioni e materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

ABEBE' Iasin, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un aspro combattimento contro forze regolari e ribelli si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Avvistato un cannone, si lanciava arditamente, con pochi gregari, nella postazione. Rimasto ferito non desisteva dalla lotta, riuscendo a catturare il cannone intatto, con tutti i materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

AGOSC Abrahà, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante aspro combattimento contro preponderanti forze ribelli emergeva per coraggio ed aggressività. In un furioso corpo a corpo per la conquista di importante posizione tenuta saldamente dall'avversario rimaneva ferito, non abbandonava il suo posto che a combattimento ultimato. Magnifico esempio di audacia e sommo sprezzo del pericolo. — A. O., 14 aprile 1941.

AMEDIE' Ghebeiò, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un attacco, condotto con rilevanti forze, si lanciava decisamente al contrattacco. Nella violenta e furibonda lotta corpo a corpo rifulgeva per indomito coraggio e sprezzo del pericolo. Con il suo esempio trascinava i compagni contribuendo efficacemente alla vittoriosa affermazione delle nostre armi. — A. O., 28 maggio 1941.

APTESGHI' Telemesò, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante aspro combattimento, dopo avere resistito tenacemente all'attacco di preponderanti forze, si lanciava alla testa dei suoi uomini, ad un ardito assalto frustrando il tentativo avversario di occupare la posizione. Già distintosi in numerosi fatti d'arme per valore e sprezzo del pericolo. — A. O., 14 aprile 1941.

BELAI Aigonet, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, per la riconquista di una importante posizione, era di magnifico esempio per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Nella cruenta lotta infliggeva gravi perdite all'avversario catturandogli armi, munizioni e materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

BIRRERA' Bealidì Belai, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante aspro combattimento, nella lotta corpo a corpo rimaneva gravemente ferito, uccideva a sua volta il feritore catturandogli l'arma. Già distintosi in precedenti fatti d'arme per aggressività e sprezzo del pericolo. — A. O., 22 giugno 1941.

BRAHANE' Tesfanchiel, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante uno scontro contro rilevanti forze regolari e ribelli si distingueva per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Lanciatosi arditamente nella lotta catturava, da solo, prigionieri e armi. Costante esempio di combattente valoroso. — A. O., 22 giugno 1941.

CAFFELE' Tesemmà, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, per la riconquista di una importante posizione, era di magnifico esempio per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Nella cruenta lotta infliggeva gravi perdite all'avversario catturando armi, munizioni e materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

CHEBBEDE' Atzegrei, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, per la riconquista di una importante posizione, era di magnifico esempio a tutti per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Nella cruenta lotta infliggeva gravi perdite all'avversario catturandogli armi e munizioni. — A. O., 22 giugno 1941.

DAUNE' Teclè, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Comandante di centuria, si lanciava, alla testa del suo reparto, all'assalto di una forte posizione conquistata dall'avversario. Nella furiosa lotta corpo a corpo era esempio magnifico ai suoi dipendenti di coraggio e sprezzo del pericolo. Obbligava l'avversario ad abbandonare la posizione catturandogli armi e munizioni. — A. O., 22 giugno 1941.

DEEMAIU' Abrahà, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un attacco, condotto con rilevanti forze, si lanciava decisamente al contrattacco. Nella violenta e furibonda lotta corpo a corpo rifulgeva per indomito coraggio e sprezzo del pericolo. Con il suo esempio trascinava i compagni contribuendo efficacemente alla vittoriosa affermazione delle nostre armi. — A. O., 28 maggio 1941.

DEFERSCIA' Farzà, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un aspro combattimento contro forze regolari e ribelli si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Avvistato un cannone si lanciava arditamente, con pochi gregari, nella postazione. Rimasto ferito non desisteva dalla lotta, riuscendo a catturare il cannone intatto, con tutti i materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

GARABBI Guddai, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, per la riconquista di una importante posizione, era di magnifico esempio per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Nella cruenta lotta infliggeva gravi perdite all'avversario catturandogli armi, munizioni e materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

GEBRIE' Naisghì, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, si distingueva sugli altri per slancio, coraggio e sprezzo del percolo. Individuata una mitragliatrice pesante avversaria, che con fuoco mirato infliggeva perdite al proprio reparto, arditamente vi si lanciava contro dopo furiosa lotta con i serventi riusciva ad impadronirsene, permettendo così la conquista della posizione. — A. O., 22 giugno 1941.

GHETAUN Alamimè, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, per la riconquista di una importante posizione, era di magnifico esempio per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Nella cruenta lotta infliggeva gravi perdite all'avversario catturandogli armi, munizioni e materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

IBRAHIM Ucut, muntaz, Scacchiere Ovest, 1° gruppo bande di confine, 2ª banda. — Capo arma di fucile mitragliatore, durante aspro combattimento, visto cadere il proprio tiratore lo sostituiva immediatamente continuando la lotta contro l'avversario sistemato a difesa su munitissime posizioni. Benchè ferito da una raffica avversaria proseguiva la lotta fino all'esaurimento delle forze. Nobile esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. O., 19 maggio 1941.

LUL Uachè, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, per la riconquista di una importante posizione, era di magnifico esempio per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Nella cruenta lotta infliggeva gravi perdite all'avversario catturandogli armi, munizioni e materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

MELLES Cassà, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, per la riconquista di una importante posizione, era di magnifico esempio per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Nella cruenta lotta infliggeva gravi perdite all'avversario catturandogli armi, munizioni e materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

MOHAMED Alì Ceh, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante aspro combattimento contro forze regolari e ribelli, combatteva valorosamente ed intelligentemente, dimostrando coraggio e sommo sprezzo del pericolo. Concorreva così al successo vittorioso dell'azione. — A. O., 22 giugno 1941.

MUCRIA' Uoldesembet, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, per la riconquista di una importante posizione, era di magnifico esempio per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Nella cruenta lotta infliggeva gravi perdite all'avversario catturandogli armi, munizioni e materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

NEBRATU' Brahanè, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un combattimento contro considerevoli forze regolari e ribelli si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. Si portava ove più cruenta era la mischia e maggiore era il pericolo. Con il suo esempio trascinava i suoi gregari concorrenti validamente al successo delle nostre armi. — A. O., 22 giugno 1941.

SCIFERRAU Uoldù, sciumbasci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Comandante di centuria si lanciava alla testa del suo reparto all'assalto di una forte posizione conquistata dall'avversario. Nella furiosa lotta corpo a corpo era esempio magnifico ai suoi dipendenti per coraggio e sprezzo del pericolo. Obbligava l'avversaria ad abbandonare la posizione catturandogli armi e munizioni. — A. O., 17 giugno 1941.

TELAHUN Sciolemmà, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, per la riconquista di una importante posizione, era di magnifico esempio per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Nella cruenta lotta infliggeva gravi perdite all'avversario catturando armi, munizioni e materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

TETECCU' Burrù, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, per la riconquista di una importante posizione, era di magnifico esempio per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava a combattere fino al termine dell'azione. — A. O., 22 giugno 1941.

UORCHENE' Moguai, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In un violento combattimento contro preponderanti forze regolari sudanesi e ribelli, per la riconquista di una importante posizione, era di magnifico esempio per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Nella cruenta lotta infliggeva gravi perdite all'avversario catturandogli armi, munizioni e materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

ZELLECHE' Desselengn, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante un aspro combattimento contro forze regolari e ribelli, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Avvistato un cannone si lanciava arditamente, con pochi gregari, nella postazione. Rimasto ferito non desisteva dalla lotta, riuscendo a catturare il cannone intatto, con tutti i materiali. — A. O., 22 giugno 1941.

## CROCE AL VALOR MILITARE

ABBACHER Ahmed di Ahmed Mohamed e di Cheltuma Assen, da Nuchiman (Sudan Francese), ascari, 7ª batteria someggiata coloniale. — Servente del mortaio 81, in dure ore di combattimento si prodigava incessantemente per il funzionamento della bocca da fuoco. Si sostituiva al tiratore caduto, disimpegnando il compito con solerte attività e con chiaro sprezzo del pericolo. — A. O., 26 maggio 1941.

ABDU' Lamù, ascari, Scacchiere Ovest, LXXXVI battaglione coloniale. — Durante un contrattacco, caduto mortalmente colpito il proprio fratello porta-arma, impugnava il fucile mitragliatore e rabbiosamente si lanciava innanzi con sommo sprezzo del pericolo. Colpiva con raffiche precise l'avversario che si era spinto in prossimità del reparto, infliggendogli perdite. — A. O., 30 aprile 1941.

ABRAIM Alì, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande « Uollo Ambassel ». — Gregario coraggioso ed ardito, durante un accanito combattimento contro forze ribelli preponderanti nel numero e dotati di mezzi efficientissimi, dava prova di sprezzo del pericolo, arditezza e valore personale, contribuendo efficacemente alla vittoriosa azione delle nostre armi. Suddito fedele e devoto alla nostra causa. — A. O., 29 maggio 1941.

ABTEIES Cumelet, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande « Uollo Ambassel ». — Gregario coraggioso ed ardito, durante un accanito combattimento contro forze ribelli preponderanti nel numero e dotati di mezzi efficientissimi, dava prova di sprezzo del pericolo, arditezza e valore personale, contribuendo efficacemente alla vittoriosa azione delle nostre armi. Suddito fedele e devoto alla nostra causa. — A. O., 29 maggio 1941.

ALI' MOHAMED Faid di Mohamed Faid Cabim, da At-Temariam (commissariato di Cheren), buluc basci, III battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Comandante di buluc fucilieri in un estenuante servizio di fiancheggiamento prima, nonchè di estrema retroguardia poi, concorreva alla riuscita di una operazione offensiva. Dirigendo sull'avversario il fuoco preciso delle armi del proprio reparto, stroncava un tentativo di aggiramento all'intero battaglione di retroguardia e lo poneva in fuga. Sempre distintosi per calma e sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

ALI' Mohamed di Mohamed e di Aguha Mohamed, classe 1918, da Uolghim (Dessiè), ascari, LXVIII battaglione coloniale. — Capoarma, con tiro preciso ed efficace batteva posizioni tenute saldamente da truppe avversarie. Partecipava col suo buluc ad un travolgente attacco con lancio di bombe a mano infliggendo forti perdite all'avversario. — A. O. 19 maggio 1941.

ANCADEMRAS ADEN Abulas, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande « Uollo Ambassel ». — Graduato di una banda regolare, dava in duri, tenaci combattimenti, prove luminose di profondo attaccamento alla nostra Bandiera. Impiegato contro forze avversarie soverchianti in numero, conduceva con ardimento e coraggio i propri uomini, contribuendo efficacemente alla vittoriosa affermazione delle nostre armi. — A. O., 29 maggio 1941.

ANDEBRAHAN Iacob di Iacob Zeresghì, da Dekseb (commisario di Hamasien), ascari, III battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Ascari di provato valore, già distintosi in numerosi precedenti importanti fatti d'arme. In duro combattimento nel quale era impegnato il proprio reparto portava a compimento e bene, il compito assegnatogli, dimostrando più volte intelligenza, spirito di iniziativa e sommo sprezzo del pericolo. Concorreva in tal modo alla brillante riuscita dell'azione. — A. O., 28 aprile 1941.

ARAIA' Menghescià di Menghescià Ablù, da Manfalus-Dembelas (commissariato di Adi Ugri), ascari, III battaglione coloniale, 1ª compagnia. — Fedelissimo ascari, già distintosi in numerosi fatti d'arme, durante aspro combattimento contro rilevanti forze ribelli, sottoposto a violento fuoco di fucileria e di armi automatiche avversarie, trascinava i propri compagni con slancio e sprezzo del pericolo, all'assalto delle posizioni avversarie che raggiungeva tra i primi. — A. O., 28 aprile 1941.

AREGAU' Imam, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Ascari di provato valore e fedele alla nostra Bandiera, già distintosi in precedenti fatti d'arme. Durante accanita lotta contro forze avversarie numericamente superiori, dava prova di coraggio e sereno ardimento, lanciandosi fra i primi in violento contrattacco ed incitando, con l'esempio e la parola, i compagni a persistere nella lotta. — A. O., 28 maggio 1941.

AREGAU Mentabà, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante strenua lotta sostenuta dal proprio gruppo bande, contro forze ribelli attaccanti le nostre posizioni, dimostrava sommo sprezzo del pericolo e salde virtù guerriere. Ferito, continuava a combattere rientrando al proprio accampamento ad azione ultimata, col proprio reparto. — A. O., 17 giugno 1941.

ASCAINE' Ghebreuot di Ghebreuot Ghebresien, da Debra Brehan (Scioa), ascari, III battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Ascari di provato valore, già distintosi in innumerevoli precedenti fatti d'arme. In un duro combattimento portava a termine un difficilissimo incarico, dimostrando intelligenza, spirito di iniziativa, sommo sprezzo del pericolo. Dava largo contributo, in tal modo, all'esito vittorioso dell'azione. — A. O., 28 aprile 1941.

ASFAU Bellacciò, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Ascari di provato valore e fedele alla nostra Bandiera, già distintosi in precedenti fatti d'arme. Durante accanita lotta contro forze avversarie numericamente superiori, dava prova di coraggio e sereno ardimento, lanciandosi fra i primi in violento contrattacco ed incitando, con l'esempio e la parola, i compagni a persistere nella lotta. — A. O., 28 maggio 1941.

ASCHEDE' Mender di Mender Teclè, da At Teclesan Dembesam (commissariato Hamasien), ascari, III battaglione coloniale, 2ª compagnia. — Durante una puntata offensiva, si lanciava più volte all'assalto di posizioni presidiate da nuclei avversari, riuscendo con altri compagni ad occuparle, dando costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

ASCHEDON Destà, ascari, Scacchiere Ovest, LXXXVI battaglione coloniale. — Durante un contrattacco, primo fra tutti, si lanciava verso l'avversario, trascinando il buluc nella lotta. Lo metteva in fuga a colpi bombe. — A. O., 30 aprile 1941.

ASSUBALU' Negussiè di Negussiè Uossen, da Giaggirà Damot (D. Marcos), ascari, III battaglione coloniale, 4ª compagnia. — Ascari che dedica con vivo entusiasmo la sua opera e tutte le sue energie per il bene del servizio. In un duro combattimento, malgrado l'irruenza di preponderanti forze avversari pagni a gareggiare con i migliori per la vittoria delle nostre armi

pagni a gareggiare con i migliori per la vittoria delle nostre

armi. Per tutta la giornata si prodigava instancabilmente ed era di costante esempio agli altri per slancio, ardimento e sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

BAHATA' Machai, ascari, Scacchiere Ovest, LXXXVI battaglione coloniale. — Ascari devoto e fedele alla nostra causa, dava in vari cruenti combattimenti esempio di coraggio, irruenza ed alto senso del dovere. Nel combattimento di Ifag del 30 aprile 1941, quale tiratore di fucile mitragliatore, con perizia e sommo sprezzo del pericolo, attendeva l'avversario fino a brevissima distanza investendolo, quindi, con raffiche ben dosate, costringendolo alla fuga con perdite. — A. O., 30 aprile 1941.

BEIENE' Felleché, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Ascari di provato valore e fedele alla nostra Bandiera, già distintosi in precedenti fatti d'arme. Durante accanita lotta contro forze avversarie numericamente superiori, dava prova di coraggio e sereno ardimento, lanciandosi fra i primi in violento contrattacco ed incitando, con l'esempio e la parola, i compagni a persistere nella lotta. — A. O., 28 maggio 1941.

BEZZABE' Uorchené, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Ascari di provato valore e fedele alla nostra Bandiera, già distintosi in precedenti fatti d'arme. Durante accanita lotta contro forze avversarie numericamente superiori, dava prova di coraggio e sereno ardimento, lanciandosi fra i primi in violento contrattacco ed incitando, con l'esempio e la parola, i compagni a persistere nella lotta. — A. O., 28 maggio 1941.

BOGGALE' Scebrì di Scebrì Gheddisò, da Adda-Scioa (commissariato di Moggio), ascari, III battaglione coloniale, 2ª compagnia. — Durante una puntata offensiva si lanciava più volte all'assalto di posizioni presidiate da nuclei ribelli, riuscendo con altri compagni ad occuparle, dando costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

DAIE' Ubiè, grasmac, Scacchiere Ovest, commissariato Gondar. — Capo di un gruppo di paesani armati durante un attacco in forze di regolari e di ribelli ad un nostro presidio avanzato, con grande sprezzo del pericolo ed audace spirito combattivo, si lanciava alla testa dei suoi uomini contro un numeroso gruppo che tentava l'aggiramento infliggendogli sensibili perdite. Esempio mirabile di fedeltà e devozione al nostro Governo, e di indomito coraggio. — A. O., 11 giugno 1941.

ESCETIE' Faris, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande « Uollo Ambassel ». — Gregario coraggioso ed ardito, durante un accanito combattimento contro forze ribelli preponderanti nel numero e dotati di mezzi efficientissimi, dava prova di sprezzo del pericolo, arditezza e valore personale, contribuendo efficacemente alla vittoriosa azione delle nostre armi. Suddito fedele e devoto alla nostra causa. — A. O., 29 maggio 1941.

FERREDE' Tevegè, suddito, Scacchiere Ovest, commissariato Gondar. — Capo di un gruppo di paesani armati, durante un attacco in forze di regolari e di ribelli ad un nostro presidio avanzato, con grande sprezzo del pericolo ed audace spirito combattivo, si lanciava alla testa dei suoi uomini contro un numeroso gruppo che tentava l'aggiramento, infliggendogli sensibili perdite. Esempio mirabile di fedeltà e devozione al nostro governo, e di indomito coraggio. — A. O., 11 giugno 1941.

GHEBREGHERGHIS Ghender di Ghender Dalfà, da Melenzenai Sciotté Hansebà (commissariato di Hamasien), ascari, III battaglione coloniale, 2ª compagnia. — Durante un combattimento nel quale era duramente impegnato il proprio reparto, si lanciava all'attacco di gruppi ribelli distinguendosi per slancio, ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito il proprio sciumbasci, si recava in suo soccorso e con l'aiuto di altri ascari lo sottraeva da ulteriori offese riprendendo il suo posto di combattimento. Successivamente dava largo contributo alla conquista di una importante posizione dominante, da cui con utile azione di fuoco poteva disimpegnare il proprio reparto. Esempio di attaccamento al dovere e di spirito di abnegazione. — A. O., 28 aprile 1941.

GHEREMARIAM negussiè di Mehasciò, classe 1897, da Mebret (commissariato di Adi Caiè), sciumbasci, LXVII battaglione coloniale. — Partecipe di un audace nucleo accorso presso un aereo per catturarne l'equipaggio vi giungeva fra i primi e teneva testa a forze superiori che tentavano contrastarne l'operazione, contribuendo a mantenere il possesso del velivolo sino all'arrivo dei nostri rinforzi. — A. O., 14 luglio 1941.

GOITOM Mahanzel di Mahanzel Mahader, da Dechì-Zerù S. Ansebà (commissariato Hamasien), buluc basci, III battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Comandante di buluc fucilieri in un estenuante servizio di fiancheggiamento prima, nonchè di estrema retroguardia poi, sotto un intenso fuoco di fucileria e di armi automatiche avversarie, concorreva alla riuscita di una operazione offensiva. Dirigendo sull'avversario il fuoco preciso delle armi del proprio reparto, stroncava ogni tentativo di aggiramento all'intero battaglione di retroguardia e lo poneva in fuga. Sempre distintosi per calma e sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

HAPTEMARIAM Teclè di Teclè Tesfagheorghis, da Addì Neammen S. Ansebà (commissariato di Hamasien), ascari, III battaglione coloniale, 2ª compagnia. — Durante una puntata offensiva, si lanciava più volte all'assalto di posizioni presidiate da nuclei avversari, riuscendo con altri compagni ad occuparle, dando esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

IBRAHIM Said, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante dura, tenace lotta sostenuta dal proprio gruppo bande contro forze avversarie numericamente superiori ed aggressive, si distingueva per ardimento e slancio, anche nei momenti più critici. — A. O., 17 giugno 1941.

IDRIS Alì di Alì Gamà e di Sadia Mahamut, da Mullac (Agodard), muntaz, 7ª batteria someggiata coloniale. — Portaordini del comando batteria, al pronunziarsi di un violento attacco e avuto l'ordine di mettere in salvo la cassaforte del reparto, nell'adempimento dell'ordine veniva ferito gravemente ad una mano. Solo dopo essersi assicurato che la cassaforte era stata posta in salvo da un compagno accorso, acconsentiva di essere medicato. Esempio di cosciente attaccamento al dovere e di fedeltà alle armi italiane. — A. O., 17 maggio 1941.

IMAN Adilù, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande « Uollo Ambassel ». — Gregario coraggioso ed ardito, durante un accanito combattimento contro forze ribelli preponderanti nel numero e dotate di mezzi efficientissimi, dava prove di sprezzo del pericolo arditezza e valore personale, contribuendo efficacemente alla vittoriosa azione delle nostre armi. Suddito fedele e devoto alla nostra causa. — A. O., 29 maggio 1941.

LIHI' Ghebrè di Ghebrè Uoldemariam, da Debrà Zeit Anedded (commissariato di Debra Marcos), ascari, III battaglione coloniale, 1ª compagnia. — Fedele ascari, durante aspro combattimento, sotto violento fuoco di fucileria ed armi automatiche avversarie, si lanciava tra i primi all'assalto delle posizioni avversarie, contribuendo col suo slancio alla buona riuscita dell'azione. Esempio di alto spirito guerriero e di sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

MACONNEN Iesuf di Iesuf Abbuiè, da Segherà Tantà (commissariato di Dessiè), ascari, III battaglione coloniale, 1ª compagnia. — Fedele ascari, durante aspro combattimento contro rilevanti forze ribelli, in terreno insidioso, sottoposto a violento fuoco di fucileria e di armi automatiche, si lanciava tra i primi all'assalto delle posizioni avversarie, trascinando i compagni di squadra, contribuendo alla buona riuscita dell'azione. — A. O., 28 aprile 1941.

MAHARI Brahanè, da Ghennesebat (Saganeiti), buluc basci, XVIII battaglione coloniale. — Comandante di buluc, autoritario e capace, in una giornata di violento combattimento contro forze regolari, guidava con ardire e capacità il suo reparto. In testa ai suoi ascari contrattaccava un nucleo avversario e lo metteva in fuga mantenendo saldamente la posizione conquistata — A. O., 2 aprile 1941.

MAMED Alì, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. Ascari ardito e valoroso, in duro e forte combattimento contro forze ribelli attaccanti le nostre posizioni, si distingueva per qualità combattive, sommo sprezzo del pericolo ed alto senso di dedizione alla causa. — A. O., 17 giugno 1941.

MEBRATIE' Alemù, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande « Uollo Ambassel ». — Gregario coraggioso ed ardito, durante un accanito combattimento contro forze ribelli preponderanti nel numero e dotate di mezzi efficientissimi, dava prove di sprezzo del pericolo, arditezza e valore personale, contribuendo efficacemente alla vittoriosa azione delle nostre armi. Suddito fedele e devoto alla nostra causa. — A. O., 29 maggio 1941.

MERSCIA' Temesghien fu Temesghien e di Acalats Destà, da Iel Mariam Belat (Debra Marcos), muntaz, 44ª batteria someggiata coloniale. — Comandante di squadra in uno scaglione munizioni, in una giornata di aspro combattimento si prodigava instancabilmente. Malgrado la violenza del fuoco avversario ed il terreno scoperto, per tutta la durata del combattimento assicurava il rifornimento munizioni ai pezzi impegnati in violenta azione di fuoco. In uno sbalzo di posizione accortosi che i serventi si attardavano a causa della bocca da fuoco rimasta bloccata con la slitta, non esitava a caricarsela sulle spalle e con l'aiuto di altri due compagni raggiungeva la nuova posizione. Ottimo esempio di dedizione, attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo in un militare coloniale. — A. O., 2 aprile 1941.

MOHAMED Aggiale di Aggiale Elmi e di Fatma Adem, da Hargheisa (Berbara), muntaz, 1° gruppo bande di confine, 1ª banda. — Portaordini di collegamento fra tre centri di fuoco distanti fra loro 500 metri, eseguiva il suo compito durante un combattimento durato otto ore. Incaricato di portare un ordine attaverso un costone dove avvenivano infiltrazioni avversarie e battuto da armi automatiche, sorpreso da un nucleo di ribelli, rispondeva da solo coraggiosamente al fuoco, fugandolo e portando a termine il suo compito. — A. O., 24 aprile 1941.

MOHAMED Iusuf Adum, muntaz, plotone comando, settore occidentale « Metemmà ». — Graduato coloniale di provata fedeltà, durante un violentissimo combattimento dava prove di alte virtù militari e di grande coraggio personale, percorrendo continuamente il tratto di linea a lui affidato, noncurante del pericolo, incitando i suoi ascari alla lotta ed alla resistenza. Magnifico esempio di attaccamento alla nostra Bandiera. — A. O., 6-7 novembre 1940.

MOHAMED Mussa Alì di Mussa Alì e di Nesserit Abdalla, da Rota (Cheren), muntaz, 1° gruppo bande di confine, 1ª banda. — Di retroguardia colla banda ad una colonna attaccata da avversario in forze, durante un tentativo contro le macchine di coda, si lanciava alla testa del suo buluc contro i ribelli, incurante dell'intenso fuoco, cercava di aggirarli e li volgeva in fuga. — A. O., 14 aprile 1941.

MOHAMED Nur Alì di Nur Alì e di Cagigia, da Uasintat-Bgiuc (Cheren), ascari, 44ª batteria someggiata coloniale. — Addetto alla squadra comando di batteria, durante un violento combattimento con formazioni regolari, si prodigava instancabilmente per mantenere il collegamento tra la linea pezzi e lo scaglione munizioni. Sprezzante del pericolo e del violento fuoco avversario si spingeva in zone scoperte per individuare le postazioni delle armi automatiche avversarie e le segnalava di volta in volta. Durante uno sbalzo in avanti, accortosi che uno dei serventi, trasportante il freno di uno dei pezzi, era rimasto gravemente ferito si sostituiva immediatamente a lui e raggiungeva la posizione impedendo così che il pezzo subisse ritardi nell'apertura dei fuoco. Rinnovava così ancora una volta le belle tradizioni eritree di sprezzo del pericolo, di coraggio e grande dedizione al dovere. — A. O., 2 aprile 1941.

MOHAMED Sale Alì di Sale Alì Sciofoc e di Saida Bechit, da Mogolò Badoc (Agordat), muntaz, 1° gruppo bande di confine, 1ª banda. — Partiva con irruenza, fra i primi della sua banda lanciato all'assalto di munitissima posizione tenuta saldamente dall'avversario, guidando volontariamente una pattuglia di punta. All'intensa azione di fuoco dell'avversario era di esempio intrepido agli ascari della banda, che decisi e sicuri lo seguirono, stimolati dal suo esempio. — A. O., 14 aprile 1941.

MUSSA Adum di Adum Tecles, da Mai Anilit (commissariato di Cheren), muntaz, III battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Graduato di provato valore, in un estenuante fiancheggiamento prima, ed in un servizio di estrema retroguardia poi, sotto un intenso fuoco di fucileria ed armi automatiche avversarie, concorreva alla riuscita di una operazione offensiva. Dirigeva sull'avversario il fuoco preciso delle armi a sua disposizione, impedendogli un tentativo di aggiramento e mantenendolo a distanza tale da non poter disturbare i reparti operanti. Già distintosi in precedenti combattimenti per calma, valore e sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

OGBATZIEN Negussè di Negussè Bahatà, da Uasc Dembà Lamacelli (commissariato di Cheren), muntaz, III battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Graduato di provato valore, in un estenuante fiancheggiamento prima, ed in un servizio di estrema retroguardia poi, sotto un intenso fuoco di fucileria ed armi automatiche avversarie, concorreva alla riuscita di una operazione offensiva. Dirigeva sull'avversario il fuoco preciso delle armi a sua disposizione, impedendogli un tentativo di aggiramento e mantenendolo a distanza tale da non poter disturbare i reparti operanti. Già distintosi in precedenti combattimenti per calma, valore e sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

RETTA' Asfao, muntaz, Scacchiere Ovest, LXVIII battaglione coloniale. — Comandante di un buluc si lanciava arditamente contro posizione tenuta da regolari. Ferito non desisteva, incitando con l'esempio e con la voce i suoi compagni a proseguire nella travolgente avanzata. Magnifico esempio di attaccamento al dovere. — A. O., 19 maggio 1941.

SALEK Draar Iohannis, da Gurità Dembesan (commissariato di Hamasien), ascari, III battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Ascari di provato valore, già distintosi in innumerevoli precedenti fatti d'arme. In duro combattimento portava a termine un difficilissimo incarico, dimostrando intelligenza, spirito di iniziativa, sommo sprezzo del pericolo. Dava largo contributo, in tal modo all'esito vittorioso dell'azione. — A. O., 28 aprile 1941.

SCICHER Humed di Hamed Harai, Hal Hal ad Gabscia (commissariato di Cheren), muntaz, III battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Graduato di provato valore, in un estenuante fiancheggiamento prima, ed in servizio di estrema retroguardia poi, sotto un intenso fuoco di fucileria ed armi automatiche avversarie, concorreva alla riuscita di una operazione offensiva. Dirigeva sull'avversario il fuoco preciso delle armi a sua disposizione, impedendogli un tentativo di aggiramento e mantenendolo a distanza tale da non poter disturbare i reparti operanti. Già distintosi nei precedenti combattimenti per calma, valore e sprezzo del pericolo — A. O., 28 aprile 1941.

TECLE MARIAM Hailè di Hailè Uoldemariam, da Chiechi Bolgì (Scioa), ascari, III battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Ascari di provato valore, già distintosi in innumerevoli precedenti fatti d'arme. In un duro combattimento portava a termine un difficilissimo incarico, dimostrando intelligenza, [illegible] iniziativa, sommo sprezzo del pericolo. Dava largo contributo, in tal modo, all'esito vittorioso dell'azione. — A. O., 28 aprile 1941.

TEMESGHEN Ainè di Ainè Aiceu, da Segalegh Gianì (commissariato di Debra Marcos) ascari, III battaglione coloniale, 2ª compagnia. — Durante una puntata offensiva si lanciava più volte all'assalto di posizioni presidiate da nuclei ribelli, riuscendo con altri compagni ad occuparle, dando costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. O., 28 aprile 1941.

TESEMMA' Retà, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Uollo Ambassel ». — Graduato di una banda reg[illegible] [illegible]n duri, tenaci combattimenti, prove luminose di profondo attaccamento alla nostra Bandiera. Impiegato contro forze avversarie soverchianti in numero, conduceva con ardimento e coraggio i propri uomini, contribuendo efficacemente alla vittoriosa affermazione delle nostre armi. — A. O., 29 maggio 1941.

TESFAI Ciacsù, ascari, Scacchiere Ovest, LXXXVI battaglione coloniale. — Attaccato improvvisamente da forze superiori, veniva ferito. Rimaneva al suo posto di combattimento incitando con la parola i compagni impegnati nella dura lotta. — A. O., 30 aprile 1941.

TOCLU' Aisenegus, ascari, LXXVII battaglione coloniale. — In un duro combattimento visto cadere mortalmente ferito il tiratore del suo buluc si slanciava, benchè la zona fosse fortemente battuta, a ricuperare l'arma automatica con la quale continuava a far fuoco contro l'avversario. — A. O., 6 novembre 1940.

ZERAI Ghebreiohannes, fitaurari, Scacchiere Ovest, commissariato di Gondar. — Interprete e notabile di residenza partecipava volontariamente a numerose azioni contro ribelli. Durante un attacco di grosse formazioni di regolari e di ribelli ad un nostro presidio avanzato, si univa a due autoblinde che portavano aiuto a paesani armati fortemente impegnati. Ferito gravemente un mitragliere dell'equipaggio lo sostituiva continuando con calma e sprezzo del pericolo il fuoco. Esempio fulgido di fedeltà al nostro Governo e indomito coraggio. — A. O., 11 giugno 1941.

(2714)

---

*Decreto 20 marzo 1950*
*registrato alla Corte de conti il 3 maggio 1950*
*registro Esercito n. 13, foglio n. 262*

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ARGENTO

AMATO Paolo fu Francesco e fu Cardona Carmela, da Floridia (Siracusa), classe 1906, capitano complemento artiglieria, [illegible] raggruppamento artiglieria da p.c. — Comandante di batteria di medio calibro, per improvvisa, particolare contingenza di guerra, assumeva il comando interinale del proprio gruppo e del sottosettore costiero nel quale tale reparto era dislocato. All'intimazione tedesca di resa rifiutava sdegnosamente, rispondendo col fuoco dei propri pezzi. Animatore intrepido, con sprezzo del pericolo e capacità professionale, in tre giorni di combattimento arrestava e sgominava forti e agguerriti reparti motocorazzati nemici che costringeva a ripiegare, lasciando sul terreno ingente materiale ed armi distrutte. — Lardo (Rodi), 9-11 settembre 1943.

BARBIROTTI Giuseppe di Gennaro e di Rosania Filomena, da Castelnuovo di Conzi (Salerno), classe 1909, tenente comple-

mento, 15ª fanteria. — Ufficiale addetto ad un comando di divisione di fanteria dislocata in prima schiera, di rientro da una missione, nel generoso ed audace tentativo di raggiungere ad ogni costo in automezzo il proprio comando accerchiato, veniva intercettato da un carro armato avversario. Impegnata cruenta lotta col concorso dell'autiere, riusciva a sfuggire alla cattura, a mettere fuori combattimento con bombe a mano l'equipaggio, a incendiare il carro. Mentre tentava di riprendere la marcia, veniva mitragliato e ferito in più parti del corpo da altro carro sopraggiunto che uccideva l'autiere. Scampato miracolosamente alla morte, riusciva con sforzi sovrumani, a trascinarsi fino ad un nostro ospedale da campo. — A. S., 27 novembre 1941.

BELGIORNO NETTIS Vito Franco di Giovanni e di Massaro Teresa, da Cassano delle Murge (Bari), classe 1915, tenente genio s.p.e., 55º battaglione genio, divisione « Savona ». — Comandante di compagnia artieri, fu esempio costante ai suoi soldati nell'ora del lavoro e del combattimento. Nell'imminenza di un soverchiante attacco a un caposaldo predisponeva di iniziativa uomini e mezzi per la copertura di vari settori con campo minato, assumendo lui stesso il comando del reparto più esposto, incurante del fuoco di artiglieria e di aerei. Rimasti feriti tre genieri, rimaneva con essi a soccorrerli nel campo minato, quindi con i superstiti, affrontava, con cuore saldo ed animo sereno, il primo urto di masse corazzate e di fanterie, finchè cadeva prigioniero. Durante cruenta azione impegnata da un reparto che tentava di liberarlo mentre stava per essere trasportato in un campo di concentramento, partecipava audacemente alla lotta rimanendo ferito. — A. S., 18-22 novembre 1941.

BIANCOLI Aldo fu Alessandro e fu Bianca Cajvano y Olivero, da Firenze, classe 1891, tenente colonnello di cavalleria s.p.e., 9º fanteria. — Comandante delle truppe incaricato di difendere le posizioni a cavallo del fiume Giuba fra Giumbo e Gobeun per assicurare il passaggio attraverso un ponte di equipaggio di un battaglione rimasto di retroguardia sulla sponda avversaria, si portava alla testa di ponte su detta sponda ed animandovi la resistenza del reparto che lo presidiava, vi rimaneva noncurante del violento fuoco dei mezzi corazzati ed aerei avversari fino a quando l'intero battaglione non fu passato, mentre il ponte già in fiamme alle spalle stava per crollare nel fiume. — A. O., 14 febbraio 1941.

CARRINO Marco fu Vincenzo e di Dente Emma, da Cuneo, classe 1911, aiutante di battaglia, 2º alpini, battaglione Borgo S. D. — Assunto volontariamente il comando degli alpini superstiti del battaglione « Borgo San Dalmazzo », durante più giorni di ripiegamento, attraverso zona impervia, affrontava con decisione disagi e pericoli, sventando con audaci azioni, reiterati attacchi all'arma bianca di preponderanti forze avversarie. Attraverso zona abitata sottoposto a violento fuoco di armi automatiche, con pochi uomini si lanciava all'attacco e dopo cruenta lotta le riduceva al silenzio ponendo in fuga i serventi. Chiaro esempio di salde virtù di combattente riusciva, in definitiva, a portare in salvo volorosi superstiti. — Fronte russo, 20 gennaio-2 febbraio 1943.

CICATELLI Vito fu Angelo e fu Mennella Maria, da Serre (Salerno)), classe 1917, sottotenente complemento, 16º fanteria. — Aiutante maggiore di un comando di caposaldo, durante sei giorni di violenti combattimenti, coadiuvava intelligentemente il proprio comandante e si prodigava oltre il limite delle proprie forze, incurante del pericolo, animato da elevato sentimento del dovere. Durante ripetuti attacchi sferrati dall'avversario, contro il posto di comando tattico del caposaldo, non esitava ad unirsi a valorosi superstiti e ad impegnare impari cruenta lotta che protraeva, con stoica fermezza, benchè gravemente ferito. Esempio chiaro di salde virtù militari. — A. S., 18-23 novembre 1941.

CITTADINI Aldo di Giuseppe e di Anna Felicietti, da Porto Recanati, classe 1912, sottotenente, battaglione d'assalto T — Ufficiale volontario in un battaglione d'assalto, col proprio plotone arditi difendeva con strenuo valore la sua posizione reiteratamente attaccata da forze preponderanti. Avendo un reparto di fanteria avversaria occupato, dopo violento attacco, le posizioni di una nostra compagnia mitraglieri, d'iniziativa conduceva il suo plotone all'assalto riuscendo a sorprendere l'avversario in fase di assestamento, a infliggergli severe perdite, a costringerlo a ripiegare dopo aver abbandonato sul terreno parecchie armi automatiche. La tempestiva iniziativa, sostanziata da impetuoso ardimento, consentiva di evitare una crisi grave ad importante settore del nostro schieramento difensivo. Già distintosi per capacità e valore personale in precedenti azioni di guerra. — A. S., 28 aprile 1943.

COLLORIDI Giacomo fu Vincenzo e fu Vozzo Angela, da Caulonia (Reggio Calabria), classe 1908, capitano artiglieria s.p.e., 26º artiglieria « Pavia ». — Comandante di batteria già distintosi in precedenti azioni, si portava volontariamente e con cosciente coraggio in una micidiale zona avanzata per meglio dirigere il fuoco della sua batteria e controbattere l'intenso fuoco avversario che paralizzava l'azione della propria fanteria producendo gravi perdite. Ferito gravemente ad ambedue le gambe, incurante di se stesso non desisteva dal suo compito, solo preoccupandosi di impartire gli ordini di fuoco. Stoicamente proibiva che uomini e mezzi venissero distolti dal loro compito per recargli soccorso e prodigava le sue rimanenti energie per incitare i suoi uomini a fare onore al reparto; sino a che — privo ormai di forze — veniva suo malgrado trasportato al posto di medicazione. Alto esempio di senso del dovere e di elevato spirito di sacrificio. — A. S., 27 maggio 1942.

CORTINOVIS Riccardo fu Giovanni e di Brossoni Palmira, da Costa Serina (Bergamo), classe 1919, caporale, 5º alpini. — Durante violento attacco sferrato di sorpresa da forze preponderanti, organizzava col proprio comandante la difesa del trasporto militare affidato alla scorta di cui faceva parte, ed opponeva validissima azione di fuoco a quelle delle numerose armi automatiche nemiche. In un momento particolarmente delicato dello scontro, uscito allo scoperto, in piedi, falciava con efficacissimo fuoco del proprio fucile mitragliatore gruppi compatti che da una trentina di metri tentavano di raggiungere il treno e di incendiarlo. Sebbene ferito ad una mano, continuava nella resistenza fino ad esaurimento delle munizioni dando prova di sereno ardimento. — Bliniski-Kut (Balcania), 19 aprile 1943.

DE CAMILLIS Bruno di Camillo e di Margantini Maria, da Asmara, classe 1919, distretto Roma, sottotenente, 186º fanteria paracadutisti « Folgore ». — Comandante di sezione anticarro di cannoni da 47 mm. già distintosi in precedenti azioni per coraggio, sprezzo del pericolo, durante una accanita battaglia contro masse motocorazzate, caduto in combattimento il comandante di compagnia, lo sostituiva e col suo valoroso comportamento, a malgrado della situazione resa difficile dall'asprezza dell'azione e dalle sensibili perdite, concorreva decisamente a stroncare reiterati attacchi di forze soverchianti. Delineatasi grave crisi, asserchiato, caduti i serventi, dell'unico pezzo rimastogli, persisteva con stoica fermezza nell'impari lotta, azionando personalmente il pezzo, e la protraeva, con indomito valore, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Chiaro esempio di tenacia ed elevato spirito di sacrificio. — A. S., 23 ottobre-6 novembre 1942.

DE LEONARDIS Gherardo di Francesco, da Sabbio Chiese (Brescia), classe 1916, sottotenente complemento, 195º battaglione coloniale. — Offertosi volontariamente con una quindicina di ascari per proteggere il ripiegamento della propria compagnia premuta dappresso dall'avversario e rimasto circondato da un nucleo di mezzi corazzati che facevano fuoco concentrico su di loro, riusciva benchè ferito e con perdite dei suoi uomini ad aprirsi la strada attraverso il cerchio avversario. Raggiunto nuovamente dall'inseguitore, opponeva, con stoica fermezza, strenua resistenza alimentata dal suo valoroso esempio. — A. O., 14 febbraio 1941.

DELLI ROCCIOLI Wladimiro fu Adamo e di Carbone Melania, da Napoli, classe 1911, tenente, 52º battaglione coloniale. — Comandante di compagnia ascari, nel corso di un violento combattimento che con alterna vicenda durava da molte ore, chiamato a sostegno di reparti impegnati in cruenta lotta con avversario che era riuscito ad aprirsi un vasto, profondo e pericoloso varco, lo contrattaccava all'arma bianca, rigettandolo, e quindi l'inseguiva infliggendogli severe perdite, riuscendo infine a raggiungere e distruggere depositi di munizioni d'artiglieria. — A. O., 9-12 febbraio 1941.

DI METRI Secondo di Ermelindo, da Fratta Polesine (Rovigo), classe 1910, artigliere, 204º artifante. — Motociclista del comando di reggimento, si prodigava istancabilmente e con coraggio, a portare ordini ai vari reparti, attraverso zone intensamente battute dal fuoco avversario. Quando più intensa era la lotta, noncurante del pericolo, trasportava i feriti più gravi al posto di soccorso e si offriva generosamente di portare da solo, sulle spalle, all'ospedaletto da campo un ufficiale ferito gravemente alla testa e rimasto cieco. — A. S., 10 dicembre 1940.

FORE Francesco, caporale, 15º fanteria « Savona ». — Comandante di una squadra mitraglieri, in circa quarantacinque giorni di aspra battaglia difensiva era di costante esempio ai suoi uomini di sprezzo del pericolo, perizia e attaccamento al dovere. In una difficile operazione di ripiegamento, si offriva

per fare parte di un reparto di retroguardia. Gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso, rimaneva al suo posto di dovere, persisteva nell'impari lotta con singolare ardimento. — A. S., novembre 1941-gennaio 1942.

FRONTERA *Domenico di Salvatore e di Scalise Rosa, da* Verzino (Catanzaro), classe 1910, vice brigadiere dei carabinieri. — Comandante di squadra di un reparto carabinieri « arditi » partecipava ad un colpo di mano lontano dalle linee ed in un violento combattimento corpo a corpo, alla testa dei suoi uomini, cadeva ferito gravemente da una raffica di fucile mitragliatore. — A.O., 4 maggio 1941.

GAROSI Alfredo fu Ettore e di Trinci Maria, da San Quirico d'Orcia (Siena), classe 1899, 1° tenente s.p.e., 16° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, investita da mezzi corazzati e quindi da unità di fanteria, affrontava l'impari lotta con serena fermezza incitando i dipendenti a strenua lotta col suo valoroso comportamento. Nella crisi, azionava personalmente una mitragliatrice protraendo la cruenta azione, a malgrado delle perdite sanguinose, fino al totale esaurimento di ogni mezzo di offesa. Comandante capace e ardito. — A. S., 18-22 novembre 1941.

LEVI-MORTERA Enrico di Alberto e di Santini Vincenza, da Napoli, classe 1921, sottotenente complemento, 81° fanteria. — Volontario di guerra si distingueva, in più giorni di aspri combattimenti, per alta coscienza del proprio dovere ed elevato spirito combattivo, dando ripetute prove di valore personale contrassaltando reiteratamente proponderanti forze nemiche. Benchè sofferente per *il congelamento degli arti inferiori, rimaneva* al suo posto di dovere e persisteva nella lotta, con elevato spirito di abnegazione, fino all'esaurimento. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per capacità e valore personale. — Fronte russo, dicembre 1942.

MALAGU' Ugo di Arturo e fu Atti Elisa, da Portomaggiore (Ferrara), classe 1896, maggiore s.p.e., XII battaglione libico « Barce ». — Comandante di battaglione libico duramente impegnato da preponderanti forze corazzate, opponeva tenace resistenza infondendo nei dipendenti, col suo valoroso esempio, elevato spirito combattivo. Nella crisi reagiva con onerosi contrattacchi che protraeva, con indomito ardimento, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Già distintosi, per capacità e valore personale, in precedenti azioni di guerra. — A. S., 10-11 dicembre 1940.

MANUTI Ezio di Francesco e fu Rizzi Francesca, da Barletta (Bari), classe 1913, tenente fanteria s.p.e., 90° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia fucilieri guidava con slancio ed ardimento il proprio reparto all'attacco di forze preponderanti sostenendo, per circa due ore, violenta ed aspra lotta. Forze che, infine, travolgeva in audace assalto e inseguiva infliggendo sensibili perdite. Comandante valoroso e capace. — A. O., gennaio 1941.

MARINO Francesco fu Donato e di *Benvenuto Giovanna*, da S. Clemente (Caserta), classe 1920, sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione « L'Aquila ». — Comandante di plotone alpino, durante più giorni di durissimi combattimenti svoltisi in asprissime condizioni climatiche, rifiutava ripetutamente, quantunque colpito da congelamento, di essere ricoverato in ospedale e rimaneva tenacemente al suo posto di combattimento, animando e guidando con la parola e con l'esempio i suoi uomini in numerosi e violenti scontri. In un momento particolarmente delicato, circondato da preponderanti forze, resisteva strenuamente nella posizione affidatagli. Trasfuso nei suoi alpini il suo stesso sereno coraggio, li trascinava infine al contrattacco respingendo l'avversario. Esemplare figura di animatore. — Quote 153-151 di Iwanowka (fronte russo), 19-27 dicembre 1942.

MIONE Luigi di Mariano e di Mione Rosa, da Castellammare del Golfo (Trapani), classe 1910, tenente complemento, battaglione d'assalto T. — Volontario di guerra in un battaglione d'assalto, si distingueva per capacità e spiccato ardimento in successive aspre azioni durante le quali alimentava lo spirito bellico dei dipendenti col suo valoroso esempio. Nel corso di rischiosa ricognizione, compiuta col suo comandantte di battaglione, attaccato da forte pattuglia, l'affrontava audacemente azionando personalmente un mitra e quindi impegnandosi in cruenta lotta a colpi di bombe a *mano che protraeva con fermezza* e singolare valore, riuscendo ad infliggere all'avversario serie perdite e a rintuzzare l'aggressività. — A. S., aprile 1943.

MONTENERI Salvatore di Corradino e di Mauro Ermelinda, da Modica (Ragusa), classe 1910, tenente s.p.e., 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Comandante di compagnia alpina, in condizioni di clima rigidissime, in quattro giornate di marce forzate portava il suo reparto compatto su nuove posizioni. Durante un sanguinoso combattimento, contro nemico superiore di uomini e di mezzi, con ardito contrassalto ristabiliva situazione compromessa riuscendo, col suo valoroso esempio, a rintuzzare l'aggressività avversaria. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Fronte russo, 24 dicembre 1942.

OLLA Paolo fu Pietro, e di Sollai Gaetana, da Pimentel (Cagliari), classe 1912, tenente di artiglieria s.p.e., 204° artifante. — Comandante di batteria, vedendo il proprio reparto circondato da carri armati, lasciava l'osservatorio e si portava sulla linea dei pezzi, incitando gli artiglieri, col suo valoroso esempio, a fronteggiare ad oltranza l'impari lotta. Messi fuori combattimento i serventi di un pezzo, benchè ferito si sostituiva ad un puntatore sino a quando, colpito gravemente cadeva a terra svenuto. Costante esempio di salde virtù militari. — A. S., 10 dicembre 1940.

PEDERZANI Adelmo fu Raffaele e fu Garuti Maria, da Crevalcore (Bologna), classe 1899, tenente colonnello i.g.s. s.p.e., 2° fanteria « Re ». — Comandante di una colonna, durante operazioni prolungatesi per oltre un mese, dimostrava chiare doti di capacità professionale, valore e slancio a tutta prova. Durante un attacco contro munite posizioni nemiche, dopo aspra azione, rifiutava la resa, si poneva alla testa di un reparto lanciafiamme e, quale esempio ai suoi soldati, iniziava personalmente l'annientamento di un centro di fuoco, catturando armi e munizioni. — Mrzla Vodica, Crni Lug, Gerovo, Strma Rebar, Prezid, Osilnica, Ribjek (Balcania), 12 luglio 22 agosto 1942.

PRANDIN *Antonio di Giuseppe* e di Bussola Maria, da Vicenza, classe 1912, caporal maggiore, 5° alpini. — Comandante di una scorta a trasporto militare, attaccato di sorpresa da forze preponderanti dotate di numerose armi automatiche, organizzava immediatamente la difesa, riuscendo a contenere la pressione violenta dell'avversario e ad infliggergli sensibili perdite. Ferito, persisteva nell'impari lotta che protraeva, con superbo slancio, in violento corpo a corpo, fino all'esaurimento delle munizioni. Comandante deciso e valoroso già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Bliniski-Kut (Balcania), 19 aprile 1943.

RIZZOLI Edoardo fu Cesare e di Ambrosina Trettel, da Assisi (Perugia), classe 1895, maggiore degli alpini s.p.e., 195° battaglione coloniale. — Dislocato in zona di sicurezza sulla riva destra del fiume Giuba, opponeva all'avversario avanzante in forze, la prima efficace resistenza, portando nel contempo a salvamento sulla riva sinistra, mediante azione di comando coraggiosa e accorta, il suo battaglione. Nei giorni 17 e 18, allo scopo di impedire la costruzione di una testa di ponte, incurante degli scarsi mezzi di cui disponeva, contro un avversario corazzato e sostenuto da artiglierie e da aviazione, attaccava ripetutamente, guidando il battaglione in una lotta disperata e cruenta, dettata esclusivamente dal senso dell'onore e da stoico spirito di sacrificio. — A. O., febbraio 1941.

SANTUCCI Domenico di Attilio Tobia e di Bigioni Angela, da Leonessa (Rieti), classe 1911, sergente maggiore, 81° fanteria. — Sottufficiale di contabilità, sostituiva volontariamente un ufficiale ferito comandante di plotone e persisteva nell'azione rianimando col suo valoroso esempio lo spirito combattivo dei superstiti. Favoriva in tal modo l'intervento di altre unità che riuscivano, col suo valido concorso, a ristabilire la situazione. Confermava nella critica circostanza le prove di capacità e valore personale poste in luce in precedenti azioni di guerra. — Fronte russo, 7-14 dicembre 1941.

TRAINA Italo fu Mario, da Pistoia, classe 1897, tenente colonnello, VIII battaglione bersaglieri corazzato. — Assunto il comando di un battaglione bersaglieri corazzato duramente provato in precedenti operazioni, ne curò la perfetta riorganizzazione riportandolo in breve tempo al più alto livello potenziale di animi e mezzi. Più volte incaricato di missioni di guerra al comando del suo battaglione o di raggruppamenti di battaglione portò brillantemente a termine ogni compito affidatogli dimostrandosi capo avveduto, dinamico, deciso. Comandante di uno scaglione di reparti di più armi, in operazioni offensive, attaccato a tergo da forze corazzate avversarie, opponeva pronta e risoluta reazione combattendo alla testa dei reparti con audacia e valore, arrestava l'avversario e lo costringeva ad abbandonare il campo eliminando così la seria minaccia che l'offesa cadesse alle spalle di una divisione corazzata impegnata in combattimento. Ferito nel prosieguo delle operazioni, durante una ricognizione, consentiva di essere trasportato all'ospedale soltanto a missione compiuta e dopo avere riferito ai superiori e impartite particolareggiate direttive all'ufficiale che gli succedeva nel comando. — A. S., 30 agosto-5 settembre 1942.

VERDE Antonio di Pasquale e di Lunatola Rosalia, da Napoli, classe 1914, tenente s.p.e., 16° fanteria. — Comandante di una compagnia fucilieri investita dapprima da unità corazzate e successivamente attaccata da un battaglione di fanteria, affrontava l'impari lotta con perizia e ardire dimostrando lo spirito combattivo dei dipendenti, col suo valoroso esempio e riuscendo, dopo tenace lotta, a rintuzzare l'agressività avversaria. Rinnovatisi violenti attacchi, reagiva con vigore e protraeva imperterrito l'azione cruenta, a malgrado delle micidiali perdite, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., 13-23 novembre 1941.

VIEL Guido di Giovanni e di Fontana Teresa, da Belluno, classe 1917, s.p.e., III battaglione misto genio per divisione alpina « Julia ». — Durante un violentissimo combattimento, mentre in postazione pertecipava con i genieri alla tenace difesa di una posizione, veniva travolto da un carro armato riportando serie ferite alle gambe. Malgrado ciò rifiutava ogni soccorso ed essendo venuto a mancare, in seguito a ferite, il comandante la compagnia, lo sostituiva ed al sopraggiungere della notte, con i genieri disponibili, rinforzati da quelli dei servizi della compagnia, riprendeva, dopo cruenta lotta, tutte le posizioni. Già distintosi per capacità di comando e singolare valore personale in precedenti azioni di guerra. — Fronte russo, dicembre 1941.

ZENDRI Luigi fu Alfonso e di Gasperini Teresa, da Foppiano di Vallarsa (Trento), classe 1922, autiere, 317° fanteria « Acqui ». — Mentre aspra e sanguinosa infuriava la battaglia, noncurante del fuoco delle armi automatiche tedesche, degli spezzonamenti degli stukas che crivellavano di colpi la sua autocarretta, si univa ai resti del suo battaglione che per nuclei isolati continuava ad opporre resistenza al tedesco. Via via che cadevano i compagni, con sommo sprezzo del pericolo e mettendo ripetutamente in grave rischio la propria vita, provvedeva a sottrarli alla furia del nemico caricandoli sull'automezzo. Riusciva in tal modo a salvare la vita a numerosi soldati che, se lasciati in posto sarebbero stati passati per le armi dai tedeschi. — Ponte Kimonico Cefalonia, 18 settembre 1943.

## MEDAGLIA DI BRONZO

ALLO STENDARDO DEL 3° ALPINI PER IL BATTAGLIONE « SUSA » — In commutazione della croce al V. M. conferitagli con decreto 31 dicembre 1947, registrato alla Corte dei conti il 2 febraio 1948, Esercito registro 3, foglio 81 (Pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* 1948 disp. 5, pag. 551). — Destinato a presidiare un importantissimo settore del M. Golico — perno della difesa della conca di Tepeleni — in un lungo periodo di cruente formidabili lotte, ne assicurava il possesso con incrollabile tenacia e con mirabile eroismo. Nel corso della vittoriosa avanzata, con audaci azioni ed abili manovre, contribuiva efficacemente alla vittoria finale, aprendo energicamente e decisamente la via alle susseguenti colonne della divisione « Julia ». — Fronte greco, 25 febbraio-23 aprile 1941.

BENZO Giuseppe fu Francesco e fu Calvetti Rosa, da Grosso Canavese (Torino), classe 1893, tenente colonnello dei bersaglieri s.p.e., IX brigata coloniale. — Con perizia e passione organizzava saldamente il suo battaglione alimentando in esso elevato spirito combattivo. In successivi cicli operativi lo guidava con avveduta azione di comando e col suo valoroso esempio realizzava, contro avversario preponderante, risultati concreti. — A. O., 1940-1941.

CELESTE Giosuè, ardito, battaglione d'assalto « T ». — Durante un servizio notturno oltre le proprie linee, attaccato il plotone di cui faceva parte da preponderanti forze avversarie, si portava decisamente allo scoperto allo scopo di meglio batterle. Riuscito nell'intento di trattenere l'attaccante con l'aiuto di alcuni compagni che aveva trascinato con l'esempio, si offriva volontario a rimanere in posto per fronteggiare l'avversario permettendo così al proprio reparto di continuare la missione da svolgere. Resisteva, quindi, con pochi compagni per circa dieci ore, fino a quando esaurite le munizioni contrattaccava l'avversario con le bombe a mano, mettendolo decisamente in fuga. — A. S., 27 febbraio 1943.

DOMINICI Mariano fu Arturo e fu Anna Gilorno, da Messina, classe 1895, colonnello in s. di S. M., comando divisione « Assietta ». — Capo di S. M. di una divisione impegnata in una dura battaglia difensiva trasformatasi, per la schiacciante superiorità dell'avversario in una difficile manovra di ritirata, diede ripetute prove di intelligente iniziativa, e di alta capacità organizzativa. Nella fase critica della battaglia, si dimostrò valido e prezioso collaboratore prodigandosi senza limiti, sprezzante di ogni pericolo, in ricognizioni in linea sotto intense azioni di fuoco sia terrestri che aeree. In ogni circostanza, dimostrava tenacia di propositi sostanziata da elevato spirito di sacrificio. — Sicilia 10 luglio-13 agosto 1943.

FERRAUTO Roberto fu Nunzio e di Mausso Fortunata, da Tunisi, classe 1918, sottotenente complemento, battaglione d'assalto « T ». — Comandante di plotone arditi, intrepido combattente, sempre tra i primi a portarsi nei punti più battuti, durante un'azione particolarmente aspra, noncurante dell'intensa reazione di fuoco, chiamato ad intervenire in difesa di una posizione fortemente attaccata dall'avversario, si slanciava alla testa del suo reparto ove più accanita ferveva la lotta e, con felice ed ardimentosa perizia, dirigeva il fuoco efficacissimo delle sue armi automatiche sull'avversario che, sorpreso dall'audacia e dalla tempestività dell'azione, desisteva dall'attacco ripiegando sulle posizioni di partenza. — A. S., 28 aprile 1943.

GIULIANO Giulio di Torquato e di Farino Ester, da Foggia, classe 1918, sottotenente s.p.e., raggruppamento bersaglieri motorizzato. — Comandante di reparto mitragliatrici, muoveva con impeto travolgente all'attacco di una importante posizione fortemente presidiata, posizione che, col concorso di altri reparti, riconquistava. Successivamente, postosi al comando di due plotoni partecipava ad un attacco su altra posizione. Durante la fase del ripiegamento condusse egregiamente il reparto ostacolando l'irruente avanzata avversaria. — A. S., dicembre 1941.

GRECO Carlo fu Salvatore e di Sanfilippo Provvidenza, da Tunisi, classe 1912, ardito, battaglione d'assalto « T ». — Portaordini di una compagnia d'assalto, ricevuto ordine di recare un messaggio al comandante di un plotone in posizione avanzata, si portava sotto violenta reazione di fuoco e su terreno intensamente battuto nella zona ove il reparto trovavasi impegnato in cruenta lotta. Circondato e preso da una pattuglia avversaria, riusciva con abile accorgimento, a liberarsi e malgrado l'inseguimento e le raffiche di fuoco cui era fatto segno dalla pattuglia, riusciva a raggiungere il comando di plotone e consegnare il messaggio. — A. S., 28 aprile 1943.

GUASCO Guidalberto di Francesco e di Bosia Adele, da Torino, classe 1924, camicia nera, reparto « Gloria o Morte » A. O. — Arruolatosi volontario a 16 anni per generoso impulso di amor patrio, partecipava a campagna di guerra affrontando con ferma volontà disagi e pericoli. Durante attacchi aerei continuava imperterrito il fuoco, incurante del bombardamento e dei mitragliamenti, dando esempio di elevato sentimento del dovere. Minorato fisicamente rifiutava di separarsi dal reparto. — A. O., luglio-agosto 1940.

LESMA Ettore di Pietro e fu Lesma Carolina, da Busso (Monza), classe 1921, sottotenente complemento, battaglione d'assalto « T ». — Comandante di plotone arditi, sotto nutrito fuoco, guidava più volte il reparto d'assalto con inesausta audacia, riuscendo a respingere reiterati attacchi dell'avversario al quale infliggeva sensibili perdite. In fase critica, contrassaltava due volte all'arma bianca respingendolo dopo sanguinosa lotta, permettendo così ad altri reparti di disimpegnarsi da pericolosa pressione. — A. S., 28 aprile 1943.

LUCENTE Vittorino fu Giulio e di Porfirio Raffaella, distretto di Chieti, classe 1907, tenente medico s. p. e., XLIII brigata coloniale. — Tenente medico comandante di nucleo someggiato di sanità e dirigente il servizio sanitario di una brigata coloniale, durante un ripiegamento durato 17 giorni ed effettuato in tragiche condizioni, benchè soggetto ad intensa reazione avversaria aerea e terrestre, incurante del pericolo, si prodigava oltre ogni limite nella ricerca, cura e sgombero dei feriti ed in alcune circostanze anche come ufficiale di collegamento con i vari reparti impegnati. Chiaro esempio di elevato senso del dovere. — A. O., gennaio-febbraio 1941.

MANELFI Riccardo fu Ettore e di Elvira Giovansanti, da Roma, classe 1896, tenente automobilista complemento, 8° centro automobilistico. — Trasferito a sua domanda in A. S. dopo aver preso parte ad altra campagna di guerra, ed assegnato ad un reparto operante, confermava le sue doti di comandante capace, avveduto, ardito; doti che poneva in maggior rilievo in occasione di uno spezzonamento aereo, di una nostra colonna autocarrata. Assegnato in seguito, a sua domanda, a divisione corazzata, partecipava con valore ad un lungo ciclo operativo fino a che, ferito gravemente alla testa, doveva abbandonare l'unità. — A. S., dicembre 1941-ottobre 1942.

MASSA Saverio di Marcello e fu Urso Caterina, da Priolo (Siracusa) classe 1907, brigadiere P.A.I., questura dell'Eritrea. — Comandante di una pattuglia esplorante penetrava profondamente in territorio avversario. Fatto oggetto di una imboscata, nonostante le sensibili perdite, reagiva e rintuzzava l'offesa, met-

tendo in fuga gli assalitori. Persisteva, quindi, nel compito affidatogli e lo portava a compimento a malgrado dei gravi rischi sempre affrontati con elevato spirito combattivo. — A. S., agosto 1940.

MASTRANDREA Fulvio fu Gennaro e fu Nicoletta Armenise, da Mezagne (Brindisi), classe 1917, sottotenente complemento, XI battaglione libico « Derna ». — Ufficiale addetto al comando di un battaglione libico, pur di assolvere rapidamente il compito affidatogli, percorreva una zona fortemente battuta dal fuoco. Ferito da scheggia di granata che gli procurava grave mutilazione, si rammaricava solo di dover lasciare il battaglione duramente impegnato. Già distintosi per spiccato valore personale in precedenti azioni di guerra. — A. S., 9-10 dicembre 1940.

MELI Vincenzo di Giuseppe, da Collesano (Palermo), classe 1891, colonnello comando truppe Amara Gondar. — Incaricato di precisare la situazione logistica di un caposaldo, situato in zona controllata dall'avversario, a circa 40 km. dal nucleo centrale della difesa, assolveva il compito operando d'audacia. Attaccato in più riprese da nuclei avversari, ne stroncava l'aggressività con tempestive impetuose azioni dei suoi ascari trascinati dal suo valoroso esempio. — A. O., settembre 1941.

MICCICCHÈ Nicola di Giovanni e fu Dell'Oglio Rosaria, da Palermo, classe 1915, tenente commissariato s.p.e. — Capo ufficio commissariato di un centro logistico avanzato, assicurava in qualsiasi circostanza la continuità del servizio rifornimenti. In fase di ripiegamento, provvedeva, con prontezza e decisione, agendo anche di iniziativa, all'attuazione degli ordini di sgombero dei dipendenti stabilimenti permanendo sotto intensa offesa aerea pur di assolvere il suo compito e alimentare gli ultimi reparti ripieganti. Si ritirava per ultimo, attraversando nottetempo audacemente uno schieramento di mezzi corazzati avversari, che avevano già preclusa ogni via di ritirata. Bell'esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., marzo 1943.

NICOSIA Rosario di Guido e di Ventimiglia Angela, da Misilmeri (Palermo), classe 1898, capitano s.p.e., XIII battaglione libico. — Comandante interinale di battaglione libico, impegnato in duro combattimento da preponderanti forze corazzate, opponeva tenace resistenza che protraeva, con spiccato valore personale, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — 10-11 dicembre 1940.

POMPEI Fulvio fu Guido e di Cinquini Anita, da Roma, classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 77° battaglione coloniale. — Ufficiale subalterno di compagia coloniele, durante violento combattimento contro forze preponderanti per numero e mezzi, in tempi successivi condusse con perizia ed ardimento nuclei di ascari a sostegno di reparti duramente impegnati. Operando di audacia concorse validamente a ristabilire situazioni ed a ricuperare, d'iniziativa, numerosi feriti benchè soggetto a intensa reazione. — A. O., novembre 1941.

RAPARI Umberto fu Enrico e fu Nardi Maria, da Pollenza (Macerata), classe 1915, carabiniere, legione carabinieri di Ancona. — Di pattuglia insieme con carabiniere meno anziano e con quattro alpini in un paese dell'Alto Adige, nella notte del 9 settembre 1943, veniva affrontato da una pattuglia di quindici soldati tedeschi ed invitato ad arrendersi. Con decisione e sprezzo del pericolo, conscio dell'atto che compiva, reagiva immediatamente impegnandosi in cruenta impari lotta durante la quale rimaneva gravemente ferito. — Appiano (Bolzano), 9 settembre 1943.

RIBOLDI Rino di Felice e di Ganzi Valentina, da Arcore (Milano), classe 1910, tenente artiglieria complemento, banda camellata di confine della Dancalia. — Comandante di centuria meharisti, sosteneva con bravura reiterati attacchi da parte di forze preponderanti, riuscendo, col suo valoroso comportamento, a contenere la pressione avversaria ed a consentire alla colonna, di cui era retroguardia, piena libertà di manovra. — A. O., luglio 1941.

ROTUNDO Pietro fu Antonio e fu Della Pane Maddalena, da Alessandria, classe 1911, tenente s.p.e., III battaglione carri « M » 13/40. — Aiutante maggiore in 2ª di un battaglione carri « M » 13, durante un lungo e penoso ripiegamento, in mezzo a gravi difficoltà logistiche, riusciva ad assicurare sempre i rifornimenti. Durante i duri combattimenti sostenuti contro unità corazzate avversarie, più forti per numero e potenza di materiali, era sempre presente là ove occorrevano maggiormente gli esempi di forza e di sacrificio personale per sostenere ed eccitare gli animi dei dipendenti. Dimostrava, nei duri cimenti, matura preparazione professionale e incuranza del pericolo. — A. S., 10 dicembre 1940-7 febbraio 1941.

RUFFOLO Sergio di Ugo e di Maria Rendano, da Cosenza, classe 1916, sottotenente di complemento, XXI battaglione guastatori del genio. — Comandante di plotone guastatori, chiedeva ed otteneva di compiere ardita ricognizione in prossimità delle linee avversarie. Fatto segno a violenta reazione a fuoco, incurante del rischio, persisteva nella missione che portava a termine con risultati concreti. Rientrato al caposaldo assumeva il comando di una posizione dello stesso e si opponeva con strenua tenacia a reiterati attacchi che rintuzzava infine con audaci contrassalti guidati personalmente con singolare ardimento. — A. S., dicembre 1941-gennaio 1942.

STELLA Michele fu Nicola e fu Enrichetta Caravita, da Toritto (Ancona), classe 1891, tenente colonnello s.p.e. gruppo combattimento « Folgore ». — Sebbene gravemente mutilato, dopo aver contribuito validamente alla resistenza clandestina, otteneva l'assegnazione ad un gruppo di combattimento e, in un momento particolarmente delicato della riorganizzazione, creava ed organizzava, con elementi già duramente provati dalle tragiche vicende della guerra, un reparto destinato al trasporto ed ai rifornimenti, portandolo in breve tempo ad un livello di notevole rendimento. In fase operativa, percorrendo giornalmente la vasta zona di impiego dell'unità, dirigendo con istancabile attività i suoi uomini ed incitandoli specialmente sotto l'offesa nemica, assicurava il perfetto funzionamento del servizio affidatogli. — Guerra di Liberazione, 1 marzo-8 maggio 1945.

STRANO Vincenzo di Giovanni e di Mongelli Carmela, da Tunisi, classe 1922, caporale, battaglione d'assalto « T ». — Durante un'esplorazione notturna, benchè ferito ad una spalla, non desisteva dal portare a compimento la sua missione e riuscendo a fornire notizie utilissime sull'avversario che si accingeva ad attaccare. Oppostosi al ricovero in luogo di cura, partecipava alla difesa di una posizione incitando con l'esempio a strenua resistenza. — A. S., aprile 1943.

VENNI Anacleto, da Cividate (Brescia), classe 1916, alpino, 5° alpini. — Componente di scorta a trasporto militare attaccato di sorpresa da forze preponderanti dotate di numerose armi automatiche, opponeva tenace e valida resistenza che protraeva, in violenta lotta corpo a corpo, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Chiaro esempio di salde virtù di combattente. — Blinischi-Kut (Balcania), 19 aprile 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

CIMO' Salvatore di Michelangelo e di Miceli Anna, da Lercara (Palermo), classe 1915, sottotenente medico complemento, battaglione d'assalto « T ». — Ufficiale medico di un battaglione di arditi durante il corso di violenti attacchi avversari, accortosi che molti arditi lanciatisi poco prima al contrassalto erano rimasti feriti in una zona avanzata rispetto alle nostre linee, chiedeva ed otteneva di recarsi sul posto ove, incurante del violento fuoco di artiglieria e mortai, si adoperava instancabilmente nella cura dei feriti più gravi che riusciva poi, col favore della notte, a far trasportare nelle nostre linee. — A. S., 28 aprile 1943.

CRESCIONE Francesco di Nunzio e di Brusca Epifania, da Tunisi, classe 1923, ardito, battaglione d'assalto « T ». — Incaricato del rifornimento viveri ad una compagnia gravemente impegnata in prima linea, delineatosi un improvviso attacco, riuniva prontamente i suoi uomini e di iniziativa e con abili ed audaci accorgimenti riusciva a sorprendere un forte nucleo avversario costringendolo con l'efficace fuoco delle sue armi a disperderlo e farlo così desistere dall'intento. Già distintosi in precedenti azioni. — A. S., 28 aprile 1943.

DI GREGORIO Francesco di Giovanni, da Messina, classe 1922, caporal maggiore radiotelegrafista, battaglione d'assalto « T ». — Graduato di truppa, capostazione radiotelegrafista, si distingueva per capacità ed ardimento. Durante una violenta azione di artiglieria non abbandonava il suo posto e manteneva i collegamenti dando prova di determinata freddezza. — A. S., 28 aprile 1943.

FEDERICO Umberto, ardito, battaglione d'assalto « T ». — Durante più giorni di aspri combattimenti nel settore più conteso della linea, con ardimento e tenacia, si incaricava di ristabilire più volte il collegamento del suo plotone ridotto a pochi uomini, con il comando di battaglione. Nel divampare della lotta, visto ferito il radiotelegrafista, provvedeva a medicarlo e portarlo al sicuro. — A. S., aprile 1943.

FEMINO' Antonio di Giovanni, da Milano (Messina), classe 1922, caporal maggiore radiotelegrafista, battaglione d'assalto « T ». — Capo stazione radiotelegrafista già distintosi per capacità ed ardimento in precedenti azioni, seppe assicurare permanente-

mente i collegamenti della sua rete radio, anche quando tutte le circostanze erano sfavorevoli. Durante un violento attacco sferrato dall'avversario costretto a ripiegare si piazzava in un punto favorevole e difendeva con bombe a mano, l'apparato radio, riuscendo ad impedirgli che se ne impadronisse. — A. S., 23 aprile 1943.

FINOCCHI Silvano di Attilio, da Civitanova Marche (Macerata), classe 1922, geniere radiotelegrafista, battaglione d'assalto « T ». — Geniere radiotelegrafista volontario in un battaglione d'assalto si distingueva per attaccamento al dovere, spirito di iniziativa e sprezzo del pericolo. Durante più giorni di aspri combattimenti nel settore più conteso dell'avversario riusciva a mantenere sempre in efficenza i collegamenti radio; rimasto con la stazione radio distrutta, conscio della gravità del momento, disimpegnava di propria iniziativa il servizio di portaordini in zona battuta intensamente dal fuoco, contribuendo in modo efficace al buon esito delle operazioni. — A. S., 23-28 aprile 1943.

FRANCO Aldo di Nicolò, da Milano, classe 1918, distretto di Catania, sergente radiotelegrafista, battaglione d'assalto « T ». — Sottufficialle capostazione radiotelegrafista, manteneva efficienti i collegamenti in qualsiasi momento. Durante un violento attacco sferrato da forze preponderanti, informato che una stazione radio di un reparto operante era inefficiente, si recava nottetempo sul posto, riparava l'apparato e partecipava all'azione in corso, dando prova di ardimento ed alto senso del dovere. — A. S., 28 aprile 1943.

GRANDE Tommaso di Leone e di D'Arco Giulia, da Napoli, classe 1928, carabiniere, legione territoriale carabinieri Napoli. — Di notte, durante il viaggio di ritorno da servizio isolato, aggredito in località deserta da due sconosciuti che armati di mitra gli intimavano di lasciare il moschetto ed una valigia che portava seco, senza esitazione reagiva prontamente con la propria pistola d'ordinanza esplodendo due colpi contro i malfattori che, dopo d'aver risposto con due raffiche di mitra, si davano alla fuga. Benchè ferito al braccio sinistro da una pallottola, inseguiva animosamente i due malviventi sparando contro di essi undici colpi di moschetto andati a vuoto, fin quando non gli venivano meno le forze per il sangue perduto. — Agro Postiglione (Salerno), 20 marzo 1947.

INAUDI Giuseppe di Ferdinando e di Bagnis Amalia, da Millesimo (Savona), classe 1906, capitano s.p.e. 4° alpini, battaglione sciatori « Monte Rosa ». — Comandante di compagnia sciatori, superando non lievi difficoltà dava, durante la stagione invernale, assetto difensivo a posizioni di alta montagna. Successivamente, alla testa di grosse pattuglie, addentratosi profondamente nel dispositivo nemico, riusciva a raccogliere precise notizie, senza destare l'attenzione avversaria. — Fronte greco-albanese, aprile 1941.

MICCICHE' Nicola di Giovanni e fu Rosaria Dell'Oglio, da Palermo, classe 1915, tenente, divisione corazzata « Littorio ». — Ufficiale di commissariato addetto ai rifornimenti di una divisione corazzata in operazione, ottenuto il comando di un'autocolonna viveri, carburanti e munizioni, durante un attacco aereo notturno alla colonna, che provocava l'incendio di un automezzo carico di munizioni, con pronta decisione, spirito di sacrificio e sereno sprezzo del pericolo si prodigava sotto l'imperversare dell'offesa avversaria per evitare il propagarsi delle fiamme agli altri automezzi e per allontanarli dalla zona battuta dagli aerei, riuscendo così a salvare materiali e generi preziosi, indispensabili alla vita e all'azione della divisione operante in pieno deserto. — A. S., 27 luglio 1942.

PEDERZANI Adelmo fu Raffaele, da Crevalcore (Bologna), classe 1899, colonnello S. M., comando G. di C. « Cremona ». — Destinato, a domanda, al corpo di liberazione, ed assegnato quale capo di S. M. ad un gruppo di combattimento, contribuiva validamente all'organizzazione dell'unità della quale seguiva, con intelligente appassionata opera, le alterne vicende in aspro vittorioso ciclo operativo dimostrando sicura capacità professionale. — Guerra di Liberazione, ottobre 1944-maggio 1945.

VITALE Mario fu Gabriele e di Baldovino Assunta, da Cava dei Tirreni (Salerno), classe 1919, sergente, 16° fanteria. — In duro combattimento contro forze superiori, con calma, perizia e sereno sprezzo del pericolo, provvedeva alla difesa del proprio centro di fuoco fino alla lotta corpo a corpo. — A. S., 22 novembre 1941.

(2707)

*Decreto 20 marzo 1950.*
*registrato alla Corte dei conti il 27 aprile 1950*
*registro Esercito n. 12, foglio n. 384*

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militaire sul « campo » fatte dall'Autorità all'uopo delegate:

## MEDAGLIA D'ARGENTO

BELAI Uorchenè, sciumbasci, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Graduato coloniale devoto alla Bandiera Italiana, in molteplici combattimenti confermava qualità militari e combattive ottime. A Debarek il 31 maggio 1941, al comando di mezza banda contrattaccava con impeto e decisione preponderanti forze avversarie, ponendole in fuga ed infliggendo gravi perdite. — A. O., 31 maggio 1941.

GHEBRÈ Gebbedè, sciumbasci, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Capo banda, in durissimo e tenace contrattacco contro forze avversarie preponderanti nel numero e dotate di mezzi di fuoco efficientissimi, dimostrava spiccato ardimento e valore, additando, con l'esempio, ai propri ascari l'obiettivo da raggiungere. Esempio di alte virtù militari, di attaccamento incondizionato alla Bandiera Italiana. — A. O., 31 maggio 1941.

OGBASGHI' Tesfangien, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Comandante di centuria, audace, aggressivo, trascinatore, sprezzante di qualsiasi rischio. In una furiosa lotta corpo a corpo per la conquista di una importantissima posizione, con azione personale, uccideva e catturava alcuni ribelli. Riusciva a ricacciarli e metterli in fuga inseguendoli per lungo tratto, infliggendogli ancora perdite. Esempio costante di alte virtù guerriere e di dedizione assolut aal dovere. — A. O., 13 aprile 1941.

SOQUAR Adanè, baluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Graduato fedele e devoto alla nostra causa, ha confermato in molteplici combattimenti ottime qualità combattive. In aspro e tenace combattimento contro forze avversarie preponderanti, dava mirabile esempio di coraggio indomito e sommo valore. — A. O., 31 maggio 1941.

TECLE Chidanè, sciumbasci, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Vecchio e fedele graduato eritreo; capace, valoroso, intrepido. A Debarek il 31 maggio 1941, confermava le sue doti di combattente intrepido. conducendo con valore e sommo sprezzo del pericolo gli uomini della sua banda al contrattacco di preponderanti forze avversarie, alle quali infliggeva gravissime perdite. — A. O., 31 maggio 1941.

TECLÈ Chidanè, sciumbasci, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Messo con il proprio reparto a difesa di importante posizione, attaccato da forze preponderanti avversarie, riusciva a mantenere intatta la posizione. Successivamente passava decisamente al contrattacco, sgominando l'avversario che costringeva a precipitosa fuga, catturandogli prigionieri, armi e materiali. Magnifico esempio di calma, slancio, sprezzo del pericolo ed attaccamento alla Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

## MEDAGLIA DI BRONZO

ABATIÈ Cosà, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Messo a difesa di una importante posizione attaccata da forti formazioni regolari e ribelli, rimaneva ferito nella cruenta lotta corpo a corpo. Rifiutava qualsiasi soccorso per continuare a combattere concorrendo così a mantenere la posizione. Abbandonava la lotta solo dopo esplicito ordine del comandante il reparto. Magnifico esempio di coraggio, sprezzo della vita e sommo attaccamento al dovere. — A. O., 17 giugno 1941.

ABDALLA Mohamed, buluc basci, Scacchiere Ovest, XXVII battaglione coloniale. — Comandante di una squadra esploratori in una azione diretta contro numerosi avversari si slanciava con i suoi pochi uomini all'assalto, incurante dell'avversario, riuscendo dopo breve lotta a bombe a mano a metterli in fuga. Bellissimo esempio di audacia e di valore. — A. O., 18 settembre 1941.

ADANA' Uollum, buluc basci, Scacchiere Ovest, XXVII battaglione coloniale. — Comandante di buluc fucilieri, alla testa dei suoi dipendenti durante violento combattimento, dimostrava spiccato arditismo rivelando non comuni doti di trascinatore. Sempre presente ove maggiormente ferveva la battaglia. Impegnava seriamente il suo piccolo reparto contro un grosso nucleo ribelli e, sgominandolo, lo volgeva in fuga inseguendolo per lungo tratto. Combattente ardito, valoroso, capace. — A. O., 18 settembre 1941.

AGGI Ghebrecuddus di Ghebrecuddus Hamed e di Neghesti Tesfai, buluc basci, 7ª batteria someggiata coloniale. — Capopezzo 65/17, contro avversario preponderante, continuava il fuoco del suo pezzo nonostante la perdita totale dei serventi, finchè restava ferito ad un braccio. Magnifico esempio di attaccamento al dovere e dedizione alle armi italiane. — A. O., 17 maggio 1941.

ALFAI Giamal, sciumbasci, Scacchiere Ovest, XXVII battaglione coloniale. – Sciumbasci di già provato valore, distintosi in precedenti combattimenti, comandato di occupare una quota tenuta da rilevanti forze avversarie, alla testa dei suoi uomini, sotto un intenso fuoco di armi automatiche, riusciva ad impossessarsi della posizione, trascinando i suoi uomini all'assalto ed infliggendo considerevoli perdite. — A. O., 18 settembre 1941.

ALI' Abdalla, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Messo a difesa di una importante posizione attaccata da forti formazioni regolari e ribelli, rimaneva ferito nella cruenta lotta corpo a corpo. Rifiutava qualsiasi soccorso per continuare a combattere concorrendo così a mantenere la posizione. Abbandonava la lotta solo dopo esplicito ordine del comandante del reparto. Magnifico esempio di coraggio, sprezzo della vita e sommo attaccamento al dovere. — A. O., 17 giugno 1941.

AMED Idris, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante violento combattimento contro preponderanti forze regolari e ribelli, si distingueva per audacia e sprezzo del pericolo. Nella lotta corpo a corpo ingaggiata per l'occupazione di una posizione tenacemente difesa accorreva ove più cruenta era la mischia colpendo l'avversario con bombe a mano. Gli infliggeva notevoli perdite catturando armi e materiali. Sempre distintosi in precedenti combattimenti. — A. O., 22 giugno 1941.

ARREGAU Arregau Olimà Ailù, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Messo a difesa di una importante posizione attaccata da forti formazioni regolari e ribelli, rimaneva ferito nella cruenta lotta corpo a corpo. Rifiutava qualsiasi soccorso per continuare a combattere concorrendo così a mantenere la posizione. Abbandonava la lotta solo dopo esplicito ordine del comandante del reparto. Magnifico esempio di coraggio, sprezzo della vita e sommo attaccamento al dovere. — A. O., 17 giugno 1941.

AVEGAZ Ussen, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante violento combattimento contro preponderanti forze regolari e ribelli, si distingueva per audacia e sprezzo del pericolo. Nella lotta corpo a corpo ingaggiata per l'occupazione di una posizione tenacemente difesa accorreva ove più cruenta era la mischia colpendo l'avversario con bombe a mano. Gli infliggeva notevoli perdite catturando armi e materiali. Sempre distintosi in precedenti combattimenti. — A. O., 22 giugno 1941.

AVERRA' Imer, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Messo a difesa di una importante posizione attaccata da forti formazioni regolari e ribelli, rimaneva ferito nella cruenta lotta corpo a corpo. Rifiutava qualsiasi soccorso per continuare a combattere concorrendo così a mantenere la posizione. Abbandonava la lotta solo dopo esplicito ordine del comandante del reparto. Magnifico esempio di coraggio, sprezzo della vita e sommo attaccamento al dovere. — A. O., 17 giugno 1941.

AZOT Mecar, sciumbasci, Scacchiere Ovest, 1° gruppo bande confine, banda comando. – Comandante di plotone in violento combattimento si lanciava alla testa del suo reparto, contro uno sbarramento di armi automatiche avversarie e trascinava i suoi uomini con l'esempio e con la parola fino allo sfondamento della posizione avversaria. Esempio di fedeltà alla Bandiera e di attaccamento al dovere. — A. O., 18-19 maggio 1941.

BASCIR Mohamed, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Messo a difesa di una importante posizione attaccata da forti formazioni regolari e ribelli, rimaneva ferito nella cruenta lotta corpo a corpo. Rifiutava qualsiasi soccorso per continuare a combattere concorrendo così a mantenere la posizione. Abbandonava la lotta solo dopo esplicito ordine del comandante del reparto. Magnifico esempio di coraggio, sprezzo della vita e sommo attaccamento al dovere. — A. O., 17 giugno 1941.

BEIENE' Uoldiè Aptellasè, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Ammalato, venuto a conoscenza che il proprio reparto era impegnato in duro combattimento, vi accorreva volontariamente. Con slancio e decisione, si lanciava tra i primi sull'avversario dando luminoso esempio di valore personale, sprezzo del pericolo ed alte virtù guerriere. — A. O., 31 maggio 1941.

CHIDDU' Reddà, ascari, Scacchiere Ovest, XXVII battaglione coloniale. — Nell'occupazione di una posizione avversaria, fortemente presidiata, sempre fra i primi, visto cadere gravemente ferito un buluc basci della compagnia, si slanciava in suo soccorso, non curandosi del violentissimo fuoco di armi automatiche avversarie. Mentre stava aiutando il graduato, veniva egli pure ferito incurante del proprio stato, si preoccupava solamente del buluc basci riuscendo a porlo a riparo dall'incessante fuoco avversario. Nobile esempio di altruismo e di valore. — A. O., 18 settembre 1941.

EVIO' Mahari, muntaz, Scacchiere Ovest, 1° gruppo bande di confine, banda comando. — Comandante di pattuglia esploratori durante accanito combattimento contro avversario numericamente superiore e sistemato a difesa su posizioni dominanti, si lanciava all'assalto alla testa dei suoi uomini e rimaneva in posto benchè ferito. Bell'esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. O., 19 maggio 1941.

FANTA' Fellechè, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante violento combattimento contro preponderanti forze regolari e ribelli, si distingueva per audacia e sprezzo del pericolo. Nella lotta corpo a corpo ingaggiata per l'occupazione di una posizione tenacemente difesa accorreva ove più cruenta era la mischia colpendo l'avversario con bombe a mano. Gli infliggeva notevoli perdite catturando armi e materiali. Sempre distintosi in precedenti combattimenti. — A. O., 22 giugno 1941.

GABRU' Ahmedè di Ahmedè Gondar e di Macà Mohamed, da Adi Ciafà (Cheren), sciumbasci, 7ª batteria someggiata coloniale. — Vecchio e fedele sciumbasci eritreo, in duro combattimento contro preponderanti forze avversarie, si prodigava incessantemente per il miglior servizio in batteria sostituendosi ai serventi deceduti. Contrassaltava con pochi ascari radunati intorno a sè l'avversario che aveva conquistato un pezzo della batteria e solo di fronte alla superiorità numerica era costretto a ripiegare. Esempio di coscienza del dovere, sprezzo del pericolo e di attaccamento alle armi italiane. — A. O., 17 maggio 1941.

GREBREIOHANNES Uoldenchiel, buluc basci, Scacchiere Ovest, 1° gruppo bande di confine, 3ª banda. — Vecchio graduato eritreo di provato coraggio e di incondizionata fedeltà in difficili circostanze di guerra, comandava in piena coscienza il plotone a lui affidato guidandolo in un irresistibile assalto contro un avversario sistemato a difesa su posizioni dominanti, su terreno molto accidentato, contribuendo in modo decisivo all'occupazione delle posizioni avversarie e dando così nuove e luminose prove del suo valore, già provato in decine e decine di combattimenti sempre vittoriosi. — A. O., 19 maggio 1941.

GHEREMASCAL Tecchiè di Tecchiè Tesfamariam e di Lettezien Tlecleab, da Adi Mongultì (Seraè), buluc basci, 7ª batteria someggiata coloniale. — Graduato eritreo già distintosi in precedenti scontri, durante violento combattimento contro forze preponderanti, trascinava ripetutamente i suoi uomini al contrassalto per la riconquista di pezzi già in mano all'avversario. Ripiegava in seguito solo di fronte alla preponderanza numerica. Esempio di serena calma, sprezzo del pericolo e attaccamento al reparto. — A. O., 17 maggio 1941.

GHEREMEDIN Tesfù, ascari, Scacchiere Ovest, 8ª compagnia fucilieri coloniale. — In aspro e violento combattimento, caduto il muntaz tiratore, ne prendeva immediatamente il posto, portandosi di sua iniziativa col fucile mitragliatore in posizione più dominante, da dove con tiri efficaci e micidiali riusciva a contenere l'avanzata di un forte gruppo di ribelli, arrecando loro sensibili perdite. Rientrato al suo buluc, affidava l'arma ad un graduato e si portava di nuovo in avanti per recuperare il corpo del suo graduato caduto. — A. O., 18 settembre 1941.

GHERENCHIEL Apte, buluc basci, Scacchiere Ovest, XXVII battaglione coloniale. — Comandante di buluc fucilieri, portava i suoi uomini in una ardita azione contro numerosi avversari fugandoli ed inseguendoli incurante del fuoco avversario. Colpito al braccio sinistro sopportava con fierezza la dolorosa ferita e non lasciava il suo posto se non comandato. Esempio di audacia e di attaccamento al dovere. — A. O., 18 settembre 1941.

HAPTE' Ghelanchiel, muntaz, Scacchiere Ovest, XXVII battaglione coloniale. — Tiratore di fucile mitragliatore, nell'occupazione di una posizione avversaria, incurante del violentissimo fuoco di fucileria e di armi automatiche avversarie, portava, col fuoco preciso della sua arma, gravi perdite all'avversario, e sempre fra i primi, lo inseguiva per lungo tratto causandogli ulteriori perdite. Esempio di sprezzo del pericolo di valore e di audacia non comune. — A. O., 18 settembre 1941.

IMER Iggigudi, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Messo a difesa di un'importante posizione attaccata da forti formazioni regolari e ribelli, rimaneva ferito nella cruenta lotta corpo a corpo. Rifiutava qualsiasi soccorso per continuare a combattere concorrendo così a mantenere la posizione. Abbandonava la lotta solo dopo esplicito ordine del comandante del reparto. Magnifico esempio di coraggio, sprezzo del pericolo e sommo attaccamento al dovere. — A. O., 17 giugno 1941.

MACONNEN Bihenè, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara .— Durante aspro combattimento, nella lotta corpo a corpo ingaggiata su una munitissima posizione occupata da soverchianti forze regolari e ribelli, era di esempio a tutti per audacia e sprezzo del pericolo. Ferito, rifiutava qualsiasi soccorso e con mirabile forza d'animo continuava la lotta sino al successo finale. Magnifico esempio di dedizione al dovere. — A. O., 22 giugno 1941.

MUSSA' Alì, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Portaordini di un repatro impegnato in violento combattimento, incurante di ogni pericolo, attraversava più volte zone intensamente battute dal fuoco avversario, per l'assolvimento del proprio compito. Due volte ferito, rifiutava qualsiasi soccorso e si lanciava arditamente nella lotta, concorrendo al successo finale della azione. Esempio di valore personale e di dedizione alla Causa. — A. O., 2-7 aprile 1941.

TERRECHE' Itarreché Guancul, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara (*alla memoria*). — Sempre tra i primi nel combattimento, di esempio ai compagni; si lanciava decisamente al contrattacco dell'avversario che aveva occupato una posizione sulla quale si stava sistemando a difesa. Nella cruenta lotta, mortalmente ferito, non desisteva dal combattimento, finchè nuovamente colpito, vi lasciava la vita. Magnifico combattente, audace, sprezzante del pericolo. — A. O., 31 maggio 1941.

TECLE' Uoldeiesus, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante aspro combattimento, nella lotta corpo a corpo ingaggiata su una munitissima posizione occupata da soverchianti forze regolari e ribelli, era di esempio a tutti per audacia e sprezzo del pericolo. Ferito, rifiutava qualsiasi soccorso e con mirabile forza di animo continuava la lotta sino al successo finale. Magnifico esempio di dedizione al dovere. — A. O., 22 giugno 1941.

TOCLU' Ghebreghergbis, ascari, Scacchiere Ovest, 8ª compagnia fucilieri coloniale. — Fedele ed intelligente ascari, durante accanito combattimento contro forti ed agguerrite formazioni avversarie, incurante del violento fuoco di numerose armi automatiche, con calma e sicurezza con la sua arma dirigeva precise raffiche sull'avversario. Gravemente ferito continuava a controbattere, fino a che, stremato di forze per il sangue perduto, veniva trasportato al posto di medicazione. Bello esempio di valore personale e di attaccamento al reparto. — A. O., 18 settembre 1941.

UOLDEMAGHEGN Beienè, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Messo a difesa di una importante posizione attaccata da forti formazioni regolari e ribelli, rimaneva ferito nella cruenta lotta corpo a corpo. Rifiutava qualsiasi soccorso per continuare a combattere concorrendo così a mantenere la posizione. Abbandonava la lotta solo dopo esplicito ordine del comandante del reparto. Magnifico esempio di coraggio, sprezzo del pericolo e sommo attaccamento al dovere. — A. O., 17 giugno 1941.

## CROCE AL VALOR MILITARE

ABEGASC Alì, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Ascari valoroso e di provata fedeltà, già distintosi in precedenti combattimenti per perizia ed ardimento. Durante dura lotta contro forze avversarie numericamente superiori e dotate di armi efficientissime, confermava le sue doti di valore lanciandosi, sempre fra i primi, ove maggiore era il pericolo, incurante dei mezzi di offesa dell'avversario. A. O., 22 giugno 1941.

ABBEBE' Dersè di Dersè Mellesù, da Melit Anedded (Debra Marcos), ascari, III battaglione coloniale, 4ª compagnia. — In aspro combattimento contro rilevanti forze ribelli, era per tutta la giornata di esempio ai compagni per continuità di azione, per sprezzo del pericolo e spirito guerriero. Con la sua azione, ha contribuito alla brillante riuscita delle nostre armi. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 28 aprile 1941.

AGOS Aptù, ascari, Scacchiere Ovest, 1º gruppo bande di confine, banda comando. — Ascari di buluc esploratori di gruppo in un cruento combattimento contro rilevanti forze avversarie che avevano causato forti perdite nel suo buluc, cosciente del pericolo che affrontava, si lanciava contro un gruppo di regolari sudanesi ed a colpi di bombe a mano riusciva a catturare due fucili. Bella prova di coraggio e sangue freddo. — A. O., 19 maggio 1941.

AGOS Destà, sciumbasci, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Addetto al comando settore durante lungo aspro combattimento vi partecipava volontariamente. Nella furiosa lotta ingaggiata contro preponderanti forze avversarie si distingueva per audacia ed aggressività causando notevoli perdite all'avversario. Sempre distintosi in precedenti combattimenti. — A. O., 22 giugno 1941.

AILE' Ghezzai, buluc basci, Scacchiere Ovest, 1º gruppo bande di confine, 2ª banda. — Comandante di un plotone fucilieri durante aspro combattimento contro preponderanti forze avversarie, con perizia ed audacia portava i propri ascari all'assalto di posizioni avversarie strenuamente difese. Sempre primo fra i primi era d'esempio ai propri dipendenti che incitava alla lotta, incurante del fuoco avversario e della superiorità di numero dell'avversario. — A. O., 19 maggio 1941.

AILU' TELLA' Gheresillasse, ascari, Scacchiere Ovest, 1º gruppo bande di confine, 3ª banda. — Fuciliere di provato coraggio durante un attacco a posizioni nemiche sistemate a difesa si distingueva fra tutti per slancio e sprezzo del pericolo. Nel corpo a corpo si impadroniva di un'arma automatica avversaria, dopo averne dispersi i serventi a colpi di bombe a mano. — A. O., 19 maggio 1941.

ALI' Isaz, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In una giornata di aspri sanguinosi combattimenti si distingueva per coraggio, aggressività e sprezzo del pericolo. Nella furiosa lotta corpo a corpo ingaggiata per la conquista di una importante posizione tenacemente contesa dall'avversario era di esempio a tutti per ardire e sprezzo del pericolo. Infliggeva notevoli perdite all'avversario aggredendolo con bombe a mano. — A. O., 22 giugno 1941.

ALI' Omar di Omar Otman, da Decahà Acalè Guzai (Saganeiti), ascari, III battaglione coloniale, 4ª compagnia. — In un duro combattimento, malgrado l'irruenza di preponderanti forze avversarie teneva contegno calmo e sereno incitando i compagni a lui intorno a gareggiare con i migliori per la vittoria delle nostre armi. Per tutta la giornata si prodigava instancabilmente ed era di esempio per slancio, ardimento e sprezzo del pericolo; manovrando abilmente e prendendo posizioni difficili batteva l'avversario con precise raffiche della propria arma automatica arrecandogli perdite non indifferenti. — A. O., 28 aprile 1941.

ALLUSSION di Ate Amediè, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — In un violento combattimento per la riconquista di importante posizione occupata dall'avversario si lanciava al contrattacco. Dopo cruenta lotta corpo a corpo riusciva a sloggiarlo infliggendogli sensibili perdite e catturando armi e munizioni. Durante la strenua lotta rimaneva ferito. Magnifico esempio di coraggio, sprezzo del pericolo e di attaccamento alla Bandiera. — A. O., 6 aprile 1941.

APTIMER Levasì Nossen, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un combattimento contro preponderanti forze ribelli si distingueva per audacia, coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito dimostrava fierezza del dovere compiuto e di aver versato il sangue per la propria Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

APTU' Iohannes, buluc basci, Scacchiere Ovest, 1º gruppo bande di confine, banda comando. — Visto cadere ferito il proprio comandante di plotone e vistolo assalito da un nucleo di regolari sudanesi prontamente interveniva col suo buluc e a bombe a mano salvava il proprio comandante infliggendo gravi perdite all'avversario. — A. O., 19 maggio 1941.

ARACHI' Cassà Zellegò, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un violentissimo contrattacco si distingueva per audacia e coraggio accorrendo ove più cruenta era la lotta. Già distintosi in precedenti combattimenti per valore personale e sprezzo del pericolo. Costante esempio di dedizione al dovere. — A. O., 17 giugno 1941.

ARAHO' Hamed, ascari, Scacchiere Ovest, 1º gruppo bande di confine, banda comando. — Ascari portamunizioni di un'arma pesante, in un violento combattimento contro forze rilevanti avversarie, che con il tiro delle loro armi automatiche da posizioni dominanti avevano causato forti perdite fra gli uomini della propria squadra, armato di bombe a mano si lanciava contro un gruppo di sudanesi e riusciva a volgerli in fuga catturando due fucili. Bella prova di coraggio e sangue freddo. — A. O., 19 maggio 1941.

AREGAU Uolié, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Ascari valoroso e di provata fedeltà, già distintosi in precedenti combattimenti per perizia ed ardimento. Durante dura lotta contro forze avversarie numericamente superiori e dotate di armi efficientissime, confermava le sue doti di valore lanciandosi, sempre fra i primi, ove maggiore era il pericolo, incurante dei mezzi di offesa dell'avversario. — A. O., 22 giugno 1941.

ASSEFA' Ghessesè, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — In un violento combattimento per la riconquista di una posizione occupata dall'avversario, si lanciava decisamente al contrattacco e nella lotta corpo a corpo riusciva a sloggiare l'avversario infliggendogli gravi perdite, catturando armi e munizioni. Durante la strenua lotta rimaneva ferito. Di costante esempio ai compagni per coraggio e valore personale, già distintosi in precedenti combattimenti. — A. O., 6 aprile 1941.

AVERRA' Chebbedè, gregario Schacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In una giornata di aspri sanguinosi combattimenti si distingueva per coraggio, aggressività e sprezzo del pericolo. Nella furiosa lotta corpo a corpo ingaggiata per la conquista di una importante posizione tenacemente contesa dall'avversario era di esempio a tutti per ardire e sprezzo del pericolo. Infliggeva notevoli perdite all'avversario aggredendolo con bombe a mano. — A. O., 22 giugno 1941.

BELAI Scimmié, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Ascari, valoroso e di provata fedeltà, già distintosi in precedenti combattimenti per perizia ed ardimento. Durante dura lotta contro forze avversarie numericamente superiori e dotate di armi efficientissime, confermava le sue doti di valore lanciandosi, sempre fra i primi, ove maggiore era il pericolo, incurante dei mezzi di offesa dell'avversario. — A. O., 22 giugno 1941.

BICHEDAI Alemù Asciaber, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Fedele graduato in più combattimenti si distingueva per valore, coraggio e sprezzo del pericolo. Durante un violento contrattacco guidava audacemente il proprio reparto dando ancora prova di calma e valore. Magnifico esempio ai propri dipendenti. — A. O., 17 giugno 1941.

CERIE' Mamecià, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — In un violento combattimento per la riconquista di importante posizione occupata dall'avversario si lanciava audacemente al contrattacco. Dopo cruenta lotta corpo a corpo riusciva a sloggiare l'avversario infliggendogli sensibili perdite e catturando armi e munizioni. Durante la dura lotta rimaneva ferito. Esempio di coraggio, sprezzo del pericolo e di attaccamento alla Bandiera. — A. O., 6 aprile 1941.

GHEBRE' Mongustù Tellà, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un combattimento contro preponderanti forze ribelli si distingueva per audacia, coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito, dimostrava fierezza del dovere compiuto e di aver versato il sangue per la propria Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

GHEBRIET Lechessè Cassà, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un combattimento contro preponderanti forze ribelli si distingueva per audacia, coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito, dimostrava fierezza del dovere compiuto e di aver versato il sangue per la propria Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

GHEREAMLACH Aptenchiel, ascari, Scacchiere Ovest, 1° gruppo bande di confine, banda comando. — In un violento combattimento contro rilevanti forze avversarie che sfruttando un successo locale precedente, erano riuscite a sistemarsi in posizioni dominanti, visto che l'alfiere del gruppo era impegnato in un furioso corpo a corpo, non esitava a lanciarsi nella mischia portando in salvo il gagliardetto e permettendo, con il suo intervento che un graduato precedentemente ferito venisse portato fra le nostre posizioni. — A. O., 19 maggio 1941.

GHEREMARIAM HAILU' Tesemmà, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Graduato comandante di squadra durante un combattimento contro preponderanti forze avversarie, si distingueva per ardire e coraggio. Ferito, continuava a combattere fino a che fu costretto ad allontanarsi dalla lotta. Esprimeva il suo rammarico dicendosi fiero del dovere compiuto e di aver versato il sangue per la propria Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

GHERESGHIER Zemlai, buluc basci, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In una giornata di aspri sanguinosi combattimenti si distingueva per coraggio, aggressività e sprezzo del pericolo. Nella furiosa lotta corpo a corpo ingaggiata per la conquista di una importante posizione tenacemente contesa dall'avversario era di esempio a tutti per ardire e sprezzo del pericolo. Infliggeva notevoli perdite all'avversario aggredendolo con bombe a mano. — A. O., 22 giugno 1941.

GHEZZEI Felleché Ubset, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un combattimento contro preponderanti forze ribelli si distingueva per audacia, coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito dimostrava fierezza del dovere compiuto e di aver versato il sangue per la propria Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

GUANGUL Tesemmà Hailù, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Graduato comandante di squadra durante un combattimento contro preponderanti forze avversarie, si distingueva per ardire e coraggio. Ferito, continuava a combattere sino a che fu costretto ad allontanarsi dalla lotta. Esprimeva il suo rammarico dicendosi fiero del dovere compiuto e di avere versato il sangue per la propria Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

IMER Maconnen di Moconnen Igzau, da Callò (Dessiè), ascari, III battaglione coloniale. — In aspro e duro combattimento contro rivelanti forze ribelli inquadrate da elementi regolari, era di esempio a tutti per slancio, sprezzo del pericolo e fiero spirito guerriero. Per tutta la faticosa giornata e per tutta l'azione, gareggiò con i primi e con i migliori per la completa riuscita delle nostre armi. — A. O., 28 aprile 1941.

ISMAHIL Erit, ascari, Scacchiere Ovest, 1° gruppo bande di confine, 2ª banda. — Durante aspri combattimenti visto che un graduato era stato ferito ed era in pericolo, prontamente correva in suo aiuto e lo trasportava al posto di medicazione ritornando poi in combattimento ove a sua volta rimaneva ferito. — A. O., 19 maggio 1941.

MAILE' Guangul, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Ascari valoroso e di provata fedeltà, già distintosi in precedenti combattimenti per perizia ed ardimento. Durante dura lotta contro forze avversarie numericamente superiori e dotate di armi efficientissime, confermava le sue doti di valore lanciandosi, sempre fra i primi, ove maggiore era il pericolo, incurante dei mezzi di offesa dell'avversario. — A. O., 22 giugno 1941.

MOHAMED Idris, muntaz, Scacchiere Ovest, 1° gruppo bande di confine, 1ª banda. — Porta ordini distintosi in numerosi combattimenti e già proposto per una ricompensa al V. M. In un durissimo combattimento in cui la banda operava in largo raggio, durante il quale tutti gli altri porta ordini erano messi fuori combattimento, prodigandosi con energia e coraggio ammirevoli, sotto l'intensissimo fuoco avversario riusciva a tenere il collegamento fra i vari elementi della banda. — A. O., 19 maggio 1941.

MOHAMED Imer, ascari, Scacchiere Ovest, 1° gruppo bande di confine, 4ª banda. — Ascari fuciliere, durante un assalto si lanciava per primo sulle posizioni nemiche; morto il proprio comandante di buluc assumeva il comando della squadra e portava i suoi uomini con audacia e perizia in furiosi corpo a corpo, occupando importante obbiettivo, catturando armi e munizioni e facendo prigioniero un ufficiale. — A. O., 19 maggio 1941.

MOHAMED Salec, muntaz, Scacchiere Ovest, LXVIII battaglione coloniale. — Ferito in combattimento, durante un deciso assalto contro posizione tenuta dall'avversario, incitava i compagni del baluc perchè proseguissero nella travolgente avanzata, sopportando stoicamente il dolore della ferita, che si faceva medicare solo ad azione ultimata, dando così luminosa prova di attaccamento al dovere. — A. O., 19 maggio 1941.

NO Uoldeiesus, ascari, Scacchiere Ovest, 1° gruppo bande di confine, banda comando. — Portaordini di un plotone mitraglieri seriamente impegnato contro forze avversarie superiori per numero e per mezzi, imbaldanzite per un successo locale, con coraggio e sprezzo del pericolo ammirevoli, consapevole dell'importanza del suo servizio, attraversava continuamente il campo di battaglia battuto incessantemente dal tiro delle armi automatiche avversarie, riuscendo a far giungere sempre tempestivamente gli ordini che dovevano poi dare la vittoria alle nostre armi. — A. O., 19 maggio 1941.

OMAR Aielè, ascari, Scacchiere Ovest, 1° gruppo bande di confine, 3ª banda. — Infermiere, durante violento e duro combattimento non esitava a compiere il proprio dovere, in terreno scoperto e battuto da intenso fuoco avversario. Saputo dell'assenza di un ascari del suo plotone, ritornava solo sui suoi passi e rintracciatolo ferito quasi tra le linee avversarie, lo riportava in salvo alla banda, dando così un bellissimo esempio di cameratismo e attaccamento al dovere. — A. O., 18 maggio 1941.

SALECK Adum di Adum Hamed, da Dechà - A. Guzai (Saganeiti), ascari, III battaglione coloniale, 4ª compagnia. — In duro combattimento, malgrado l'irruenza di preponderanti forze avversarie, teneva contegno calmo e sereno incitando continuamente i propri compagni a persistere nel gravoso sforzo per la vittoria delle nostre armi. Per tutta la giornata era di esempio a tutti e gareggiò con i migliori per ardimento e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 28 aprile 1941.

SALEK Hamid, buluc basci, Scacchiere Ovest, 1º gruppo bande di confine, 3ª banda. — Comandante di buluc di una banda di confine, durante intenso combattimento per la conquista di posizioni avversarie, munitissime e dominanti, dava luminose prove del suo coraggio, trascinando con l'esempio i suoi uomini in un travolgente attacco e catturando un'arma automatica avversaria. — A. O., 19 maggio 1941.

SANTECHIE' Amerà Riass, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un combattimento contro preponderanti forze ribelli si distingueva per audacia, coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito, dimostrava fierezza del dovere compiuto e di aver versato il sangue per la propria Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

SANTECHIE' Burrù Becaen, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un combattimento contro preponderanti forze ribelli si distingueva per audacia, coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito, dimostrava fierezza del dovere compiuto e di aver versato il sangue per la propria Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

SCETIE' Endisciou di Endisciou Uoldesadic, da Rarattì Mariam Scioncorà (commissariato di Moggio), ascari, III battaglione coloniale, 4ª compagnia. — In aspro e duro combattimento contro rilevanti forze avversarie teneva contegno calmo e sereno continuando imperturbabile nella sua azione riuscendo, con mirabili e precisi tiri dell'arma automatica, a recar perdite non indifferenti all'avversario. Si prodigava instancabilmente per tutta la giornata ed era di costante esempio ai propri compagni per slancio, ardimento e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 28 aprile 1941.

SCIAGRE' Tarraghè Uondin, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un combattimento contro preponderanti forze ribelli si distingueva per audacia, coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito, dimostrava fierezza del dovere compiuto e di aver versato il sangue per la propria Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

SCIALU' Taddechè Tabbegiù, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un combattimento contro preponderanti forze ribelli si distingueva per audacia, coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito, dimostrava fierezza del dovere compiuto e di aver versato il sangue per la propria Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

SINISCIUO Uoldegabriel di Uoldegabriel Gherechidan, da Anzition Dembeccià Domot (Debra Marcos), ascari, III battaglione coloniale, 4ª compagnia. — In duro combattimento, malgrado l'irruenza di preponderanti forze avversarie, teneva contegno calmo e sereno incitando i compagni a lui d'intorno a gareggiare con i migliori per la vittoria delle nostre armi. Si prodigava instancabilmente per tutta la giornata ed era di costante esempio per slancio, ardimento e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 28 aprile 1941.

TACLE' Cassà, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante duro, tenace combattimento in cui era impegnato il proprio reparto, dava continue prove di valore, lanciandosi sempre primo ove maggiore si manifestava la pressione avversaria. Ferito, continuava nella sua azione, incitando i compagni alla lotta. — A. O., 22 giugno 1941.

TAGAGNE' Fantà Govesié, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Durante un combattimento contro preponderanti forze ribelli si distingueva per audacia, coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito, dimostrava fierezza del dovere compiuto e di aver versato il sangue per la propria Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

TEMESGHEN Teggaù, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — Durante violento combattimento contro munitissima posizione tenacemente difesa dall'avversario era di esempio a tutti per coraggio, aggressività e sprezzo del pericolo. Primo fra tutti si lanciava all'assalto rimanendo ferito. Rifiutava qualsiasi soccorso rimanendo al suo posto di combattimento sin al termine vittorioso dell'azione. Esempio magnifico di abnegazione e di assoluta dedizione alla Causa. — A. O., 28 maggio 1941.

TESEMMA' Belai Uoldechieros, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — In un violento combattimento contro forze preponderanti avversarie si lanciava decisamente ove più forte era il pericolo, incurante dell'intenso fuoco di fucileria dell'avversario. Ferito gravemente, si rammaricava solo per dover lasciare il campo della lotta, dichiarandosi fiero del dovere compiuto e di aver versato il sangue per la Bandiera Italiana. — A. O., 31 maggio 1941.

UASSIE' Alemaiò di Alemaiò Zegheié, da Ser Ser Mariam Damot (D. Marcos), ascari, III battaglione coloniale, 4ª compagnia. — In un duro combattimento, malgrado l'irruenza di preponderanti forze avversarie, teneva contegno calmo e sereno incitando i compagni a lui d'intorno a gareggiare con i migliori per la vittoria delle nostre armi. Per tutta la giornata si prodigava instancabilmente ed era di costante esempio per lo slancio, ardimento e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 28 aprile 1941.

UOLDEGABRIEL Hailon di Hailon Chebbeden, da Debaroa Seraè (Adi Ugri), ascari, III battaglione coloniale, 4ª compagnia. — In un duro combattimento, malgrado l'irruenza di preponderanti forze avversarie, teneva contegno calmo e sereno incitando i propri compagni a gareggiare con i migliori per la vittoria delle nostre armi. Per tutta la giornata si prodigava instancabilmente ed era di esempio per lo slancio e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 28 aprile 1941.

UOLDEMICAEL Becchelé, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In una giornata di aspri sanguinosi combattimenti si distingueva per coraggio, aggressività e sprezzo del pericolo. Nella furiosa lotta corpo a corpo ingaggiata per la conquista di una importante posizione tenacemente contesa dall'avversario era di esempio a tutti per ardire e sprezzo del pericolo. Infliggeva perdite notevoli all'avversario aggredendolo con bombe a mano. — A. O., 22 giugno 1941.

UOLDESANBET Asfau, gregario, Scacchiere Ovest, gruppo bande altopiano. — In una giornata di aspri sanguinosi combattimenti si distingueva per coraggio aggressività e sprezzo del pericolo. Nella furiosa lotta corpo a corpo ingaggiata per la conquista di una importante posizione tenacemente contesa dall'avversario era di esempio a tutti per ardire e sprezzo del pericolo. Infliggeva perdite notevoli all'avversario aggredendolo con bombe a mano. — A. O., 22 giugno 1941.

UOLDIE' Fantabil, ascari, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Ascari valoroso e di provata fedeltà, già distintosi in precedenti combattimenti per perizia ed ardimento. Durante dura lotta contro forze avversarie numericamente superiori e dotate di armi efficientissime, confermava le sue doti di valore lanciandosi sempre fra i primi, ove maggiore era il pericolo, incurante dei mezzi di offesa dell'avversario. — A. O., 22 giugno 1941.

UONDEMAGHEGNE' Noretà Gobrù, muntaz, Scacchiere Ovest, gruppo bande Amara. — Graduato comandante di squadra durante un combattimento contro preponderanti forze avversarie, si distingueva per ardire e coraggio. Ferito, continuava a combattere sino a che fu costretto ad allontanarsi dalla lotta. Esprimeva il suo rammarico dicendosi fiero del dovere compiuto e di aver versato il sangue per la propria Bandiera. — A. O., 17 giugno 1941.

ZELLECHE' Alemaiò, ascari, Scacchiere Ovest, 1º gruppo bande di confine, 3ª banda. — Ascari di una banda di confine impegnata in duro contrattacco, si distingueva per il coraggio personale e lo sprezzo del pericolo. Sebbene leggermente ferito, continuava nell'azione dando così un bellissimo esempio di attaccamento al dovere. — A. O., 18 maggio 1941.

(2717)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

**PREZZO L. 300** — (7100353) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.